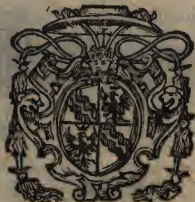
L'ORTENSIO

COMEDIA
DELL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR DON FILIPPO CAETANO.

Rappreſentata dalla Nobiltà di Rimino alla preſenza dell' Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Sig. Cardinale Caetano Legato di Romagna.

CON L'AGGIVNTA DEL PROLOGO, Intermedi, Balletti, e Moreſca.

IN RIMINO,
Nella Stamparia di Giouanni Simbeni. MDCIX.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG. PATRONE COLENDISS.

Il Sig. Cardinale BONIFACIO CAETANO LEGATO DI ROMAGNA.

NELLA Città di Rimino, singolarmente diuota di V. S. Illustriss. professiamo noi d'esserle (con pace di tutt'altri) & diuotissimi, & sopra tutti ambitiosi d'impiegarci in tutto quello, ch'à Lei possa essere di seruigio, & di gusto. Con simile pensiero, dopò l'esserci interessati nel rappresentare L'ORTENSIO, nobile Comedia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don FILIPPO suo fratello, habbiamo anche giudicato, ch'à Lei sia per esser caro, che Poema sì compiuto in ogni sua parte, non istia più lungamente

solo da pochi visto, e lodato: ma si lasci al Mondo conoscere, & ammirare; onde con l'Auttor suo partecipi questa Città la gloria nell'hauerla rappresentata, si come col mezo di quella hà goduto, e vien godendo dalla benignità di V. S. Illustrissima gratie, e fauori. L'habbiamo fatta vscire in luce, e ci gioua sperare, che da V. S. Illustrissima non sia per isdegnarsi questa piccola significatione della diuota seruitù nostra, la quale ci rende sommamente desiderosi di valere ad esser tuttauia da V. S. Illustrissima, e per lei impiegati, e quì facendole humilissimamente riuerenza, le preghiamo vera, e continuata felicità. Di Rimino il dì 25. d'Aprile 1609.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Diuotissimi, & humiliss. Seruitori

Cesare Clementini
Galeazzo Belmonti } Cau.ri di S. Stef.
Ercole Paci

All' Illustriss. & Reuerendiss. Signor

CARDINALE CAETANO

Legato di Romagna.

IL POPOLO DI RIMINI.

Te Signor, per mille proue inuitto,
Già che son gli altri honori humili, e bassi
Appresti pur misteriosi i sassi
(Merauiglie del Mōdo) il verde Egitto.

Poiche dal vero al fin confuso, e vitto
Mouendo il Trace fier, pentito, i passi,
Col tuo senno, al tuo cenno far vedrassi
Dai sozzi riti à la pietà tragitto.

E ben l'ostro felice, onde t'honora
Hereditario merto il crine, e il petto,
E' di supremo Sol purpurea Aurora.

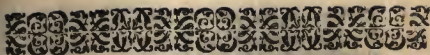
O se mai fossi à tanta gloria eletto,
Sotto giogo sì bel quanto mi fora
Gioconda libertà viuer soggetto.

A' L E T T O R I
CLEMENTINO CLEMENTINI.

'ORTENSIO *Comedia dell'Illustriß. & Eccellentiß. Signor Don Filippo Caetano, per hauer in se raccolte tutte le perfettioni dell'arte, si rese, essendo letta adi 27. di Decembre 1608. di maniera dilетteuole, & ammirabile alla Nobiltà di questa Città, ch'ella si risolse con apparato degno al possibile rappresentarla. Onde per effettuare così honorato desiderio, furono eletti alcuni gentilissimi Cauallieri, quali con sollecitudine, e valore benissimo posero in esecutione il tutto, e di Teatro, e di Scena, e d'apparati, e di cento altre cose, che non meno marauigliose, che dilетteuoli riuscirno, & à quelli della Città, ed a' Forestieri, ch'in gran numero vi concorsero da diuerse parti. Così sotto li 22. di Febraio 1609. fù l'ORTENSIO rappresentato, e riuscì mirabilmente, fauorito in oltre dalla presenza dell'Illustriß. Sig. Cardinal Legato, fratello, e di molti Prelati. Onde m'è parso bene darue ne questa breue informatione, acciò che si sappia la cagione, & il fine, che questi Gentilhuomini mosse. Le qualità della Comedia stessa, e gli Apparati sontuosi, co' suoi Intermedi apparenti, & altre gentilezze per voi stessi potrete vedere nel seguente racconto, e viuete lieti.*

L cader delle tende, apparue fra cento lampade vna Scena fatta di rilieuo, ornata di pitture, arricchita di statue, pomposa de' tapeti, con suoi membri proportionati in isfuggita, che non meno pareua illuminata, e risplendente di quello, c'hauesse fatto l'istesso Sole di mezo giorno appunto. Vdiuansi d'ogn'intorno diletteuoli canti, e maestreuoli suoni: vedeuansi d'ogni parte finestre inghirlandate, porte incoronate, fiori sparsi, acque spruzzate, padiglioni tesi, e quello, che più importa, con artificioso magistero d'eccellentissimo pennello i fortunati Campi Elisi, che s'vniuano, e continuauano le prospettiue della Scena, e con molto disegno correuano co' piani ad vn medesimo Orizonte; mostrando lontananza grandissima. Bagnauali'l fiume Lete, adorno di varie herbette, e di diuersi cespugli, che col verde crine, e con la leggiadria de' fiori sembrauano vn perpetuo Aprile, quando la terra non d'altri, che di se stessa feruentissimamente inamorata apre il suo seno, e mostra i suoi ricchi tesori, in grembo a' quali se ne stauano alcune anime di famosi Heroi, e fra l'altre in forma visibile Omero, Virgilio, l'Ariosto, & il Tasso figlio, che con musici instromenti in mano dolcemente sonando cantauano ciaschedun d'essi il principio del suo Poema. Erano i Poeti coperti d'habito stretto del color della carne, acciò paressero nel disotto nudi: ma scendeuano loro dalle spalle lunghi, e capricciosi manti di tela di seta, d'ar-

gento, e d'oro. Sopra i capelli portauano corone del ben meritato Alloro, finte perciò in mezo, che le foglie ſmeraldi pareuano, con alcuni fioretti, e frutti di Lauro regio pure artificioſamente fatti di perle, e d'oro. Quando, ecco, nell'iſteſſo tempo aprirſi il Cielo, e vederſi in mezo all'aria con molta grauità poſare il biondo Apollo: Indi pian piano calarſi, cō incredibil marauiglia de' riguardanti, in terra. Haueua il manto di fin'oro, e di lucidiſſimi tremolanti ripieno, ornato di Regie veſti ricamate, e cōteſte di perle, e di rubini, con infiniti ſplendori, ed erano le chiome così fiammeggianti, e così lucide, che beniſſimo ſi ſarebbe potuto dire: Oro in capelli, di capelli in oro. anzi, In rete d'oro auuiluppato il Sole. Si che, e per la bellezza del volto naturale, e per l'ornamento delle veſti lucidiſſime al vero Apollo faceua ſcorno: E l'artificio del diſcendere fù con sì ammirabile maeſtà, e con modo così inuiſibile, che ne reſtarono quaſi tutti attoniti, inarcādo per iſtupor le ciglia. Moueua quegli i piedi, e ſpeſſo cangiaua il vago, e ricco ramo dell'oro dall'vna all'altra mano: e poſato Apollo inſenſibilmente le piante ne' Cāpi Eliſi, ſeco traſſe auanti ſul palco i ſudetti Poeti, mouendoſi con maeſtà più c' humana: E quando li parue tempo, poſatoſi alquanto in mezo, recitò il ſeguente Prologo.

PRO-

PROLOGO

Di vn Cauallier Riminese.

VMI de' Campi Elisi, che cantate
Altamente d'Vlisse, e di Ruggiero,
E d'Enea, e Goffredo il senno, e l'arme;
Fermate il dolce suono, e i dotti accenti,
E à quanto Febo vuol dirui, l'orecchie
Porgete attente, che vdirete cose
Degne d'eterna fama, e fama tale,
Ch'al volo suo fia poco spatio il Cielo.
Nel quarto giro, onde la luce porgo
Al Mondo, & onde co' bei raggi indoro
Il manto de la notte, e smalto il suolo
Di sì varij color, de l'ampia Terra,
Dianzi calò dal fermamento Alcide,
E à me girante, O gran Signor di Delo,
Raffrena il corso, disse, e porgi à l'Hore,
Tue fide ancelle, il carro, e tu trattando
L'aria, ne' Campi Elisi ferma il volo;
E quiui giunto, in vn momento guide,
Col grande tuo poter, che non hà pari,
Il Choro de' Poeti, oue fondai
L'antiche mura de l'antico Armario

De' famosi Quiriti in ripa al fiume,
Che dal suo nome poi diè loro il nome;
Colonia, che fù poi sempre fedele,
E sarà sempre mentre vola il Tempo,
A lo scettro, à l'Impero alto di Roma;
Ch'iui vedrai Signor sì illustre, e grande,
Che più non curerai tornar al Cielo.
Ma giunti siamo; oh che splendor è questo,
Che lo splendore mio s'abbaglia, e offusca?
Lum'è di quei famosi, e inuitti Eroi
Di casa CAETANA, c'hora à fronte
Di Gioue stanno nel sublime Impero;
E come quelli, che dal sommo Sole
Prendon il lume, qual nitido specchio,
Riflettton quel in voi, ò illustre germe
De l'honorato stelo, oue il gran Rege
De l'Esperia locò di Friso il vello:
Ben conobb'egli, e lo conobbe Roma
L'alto valor di voi; poiche'l gran pondo,
Qual Atlante ad Alcide, sopr'il tergo
Vostro, pose più volte, de gli affari
Graui, e importanti, e di gouerni eccelsi:
E'l Vaticano, che con giusta lance
Pesa di questo, e quel, e l'opre, e i merti
Cardin vi fè de le sue illustri porte,
Perche de l'empio Trace, e infido Eluetio
Le sostentiate dal furore illese.
Hor, figli d'Elicona, ergiam quì vn Tempio

De-

Dedicato à l'Eroe, che quì vedete,
Di mille statue adorne di fin'oro,
Che mostrino l'effigie, e i simulacri
De gl'illustri antenati suoi, à cui
Il crin ornar Ostro, Corone, e Mitre,
Che poi de le Virtudi il sommo Choro
Saran le Pithie, che risponsi veri
Darann'in quello, e faran lieto il Mondo;
Quando prediran poi, che'l sommo Gioue,
Per rinouar la prima età de l'oro,
Le chiaui gli darà d'Olimpo, e Dite.
E ben'io scorgo, che Corona fanno
A sì giusto Signor Prudenza, e Fede,
Pace, Abondanza, e Caritade immensa;
Ch'infiamma il petto suo d'vn santo zelo.
Hor tu Fama veloce à tanto Duce
Prepara statue, & io preparo allori,
E voi Pallade, e Marte arme, e trofei.
Ecco di già, che quanto cinge il Mare,
E l'Alpe chiude, e l'Apennin diuide,
Humile porge à sacri, e santi altari
Per vn sì gran Signor gli odor Sabei.
Nobili spettatori, e spettatrici,
Prole del grand'Alcide, e voi Signori
Cittadini d'Italia, che d'intorno
State à sì illustre Eroe, qual Clitia al Sole;
Volgete verso lui sempre lo sguardo,
Ch'iui quant'hà di bel Natura, e'l Cielo

Vi scorgerete: e qual soglion le stelle
Al lume mio, d'vna tal luce adorne
Vi renderete, che da Battro à Tile
Si spargerà di voi almo splendore.
E voi Signor de la Flaminia Duce
I vostri alti pensier cedano vn poco,
Si che quanto desia questo fedele
Popolo vostro, in questo bel Poema
Di Filippo il Roman, possa mostrarui;
Benche l'effetto sia debole, e poco,
L'affetto ardente, à discoprirui il core,
Il core, in cui sarà sempre scolpito
Di BONIFACIO il giusto amor, e fede.
Voi belle Donne, ch'in virtù, e'n beltate,
Qual del Ciel Cittadine, ogni altra Donna
Auanzate non pur: ma ancor mostrate,
Co' chiari raggi, che sfauilla Amore
Da' bei vostr' occhi, la beltà del Cielo;
Piacciaui intanto i vari, e graui affetti,
Che cagionati haurà questa Comedia,
Raddolcir co' soaui, e dolci sguardi,
E noi tornati à quei felici Campi
Canterem sempre, frà quei degni Eroi,
Come in voi Donne, anzi terrestri Dee,
Alberghi (ò marauiglia rara al Mondo)
Bellezza, & Honestà, con Pace tanta.
Sù dunque, almi Poeti, al suono, al canto,
E torniam lieti là ne i Campi Elisi,

Poiche

Poiche scorgiam vna sì grata vdienza
Voler donar questi, non men cortesi,
Che'l magnanimo Duce à questi giochi,
E ritornati poi, vn nouo Pindo
Iui ergerem, doue Corone mille,
Appresteremo, à cui con dotto stile
Vorrà cantar, d'vn così grand' Eroe,
E gli alti gesti, e i meritati honori,
Che tanti hor sono; e tanti saran poi,
Ch'il Ciel non hà tant' occhi, mentre scopre,
La notte de gli amanti i furti, e l'opre.

Fornito il Prologo, i Poeti con ſoaue concerto ſonando, cantarono il ſeguente Madrigale.

Canterem ſempre, ò gran Signor di Delo,
Di così grandi Eroi
L'alte virtudi, e'l meritato honore:
Talmente, che per noi,
N'udirà 'l nome lor la Terra, e'l Cielo.

Tra queſto mentre Apollo faceua dono d'alcuni leggiadriſſimi fiori, fabricati con molt'arte, alle Gentildonne così Cittadine, come foreſtiere: indi finito il detto Madrigale con gli ſteſſi Poeti, fece ritorno à i felici, e fortunati Campi; doue à pena giunti ſparuero, & in vn ſubito ſi vide vna nuoua proſpettiua, la quale così dal viuo, e naturale rappreſentaua la Città di Piſa, che da tutti fù beniſſimo conoſciuta, prima che da gl'Interlocutori ſi publicaſſe eſſer Piſa. Si vedeua il Tempio, il Campanil pẽdente, quaſi vn'ottaua marauiglia del Mondo, il ſuperbo Palazzo, col Conuento de' Signori Cauallieri, & il belliſſimo fonte con la ſtatua del Gran Coſmo ſu'l Delfino, per li capi delle ſtrade erano Piramidi, e Statue con decoro ſignorile de' publici, e de' priuati luoghi. Scorgeuanſi Palazzi, Loggie, e Giardini con Fonti, & Alberi così ben dipinti, che pareuano mormorãdo render vn ſoaue concento. L'Arno iſteſſo fra quelle finte ſponde, moueua in apparenza con tanta grauità l'onde, che ſembraua appũto vn mobile argento, ò vn liquido criſtallo.

INTERLOCVTORI.

Lorenzo padre d'Isabella, e di Lelio.

Gio. Giacomo Dottore padre d'Ortensio.

Il Capitano Tremebondo brauo.

Giouannino suo seruitore.

Lelio sotto nome di Flauio.

Cinthio suo seruitore.

Ortensio sotto nome di Lucio.

Balia di Lelio, e serua d'Isabella.

Isabella figlia di Lorenzo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

M. Lorenzo, e'l Dottor Gio: Giacomo.

Lorenzo *AVETE fatto in vero gran torto alla conoscenza nostra antica, con non venire à smontar in casa mia; se non mi vi dauate à conoscere, certo non mi sarebbe bastato l'animo di raffigurarui; Ditemi, quanto tempo è, che giungeste in Pisa? e che buon vento per noi vi hà condotto in queste parti?*

Gio. Gia. *Hiersera à punto. del rimanente vi potete immaginare, che quando vn' Vecchio dell' età mia si riduce ad abbondonar la Patria, mal vento sia, che lo spinga, e da dura necessità costretto si ponga à far viaggio; Hò perduto Hortensio mio figlio, e son gia tre anni, che è fuor di Casa, e non ne hò hauuto mai nuoua.*

Lorenzo *Hauete perduto Hortensio? e come? dee esser forse andato alla guerra.*

Gio Gia. *Sia egli viuo, e si troui, doue si voglia; ma per quello, che poi intesi, si partì di Napoli con intention solo di venire quì in Pisa, Oimè dunque voi non ne hauete inteso nuoua?*

Lorenzo *Piacesse al Cielo; che gia voi sareste fuor di trauaglio; ma per qual cagione qui in Pisa?*

Gio.Gia. *E douere, che con voi io tratti liberamente il tutto; e non voglio celarui la cagione, che hanno data molti à questa sua si repentina partenza, sperando con il vostro aiuto di venire dopò tanto tempo in qualche troppa notitia di questo fatto.*

Lorenzo *Dite pure, che in quello vi potrò aiutare, il farò con tutto l'animo.*

Gio. Gia:

Gio. Gia. *Sappiate, che tanti anni sono, quando voi erauate in Napoli, ò nascesse per cagione della vicinanza, ò per la domestichezza, ch'era trà la vostra Casa, e la mia, ò fosse per solo feruore di giouentù, Hortensio mio figlio s'inamorò fortem. d'Isabella vostra, onde io da suoi preghi costretto fui di chiederuela per mia Nuora (conforme vi douete ricordare, e non hauendo voi volontà per all'hora di dar marito à vostra figlia, non vi piacque di soddisfare alla mia domanda,*

Lorenzo *Il tutto mi souuien benissimo*

Gio.Gia. *Hora la partenza vostra, che doueua poner fine à questo suo pensiero, e desiderio, è stato vn principio à trauagli miei, che dopò hauer sofferto alcuni anni il dolor della lontananza di vostra figlia, Ortensio spinto da giouenil pazzia in tempo, che io mi ritrouaua fuora di Napoli, togliendomi gioie, denari, e quanto haueua, s'imbarcò con Giouannino solo, (non lo conoscete? suo ser: sopra certe Galee di Genoua per ismontare à Liuorno, e venire ad habitar'in Pisa,*

Lorenzo *Se qui fusse capitato, senza dubbio, l'hauerei saputo, e certo s'io non hauessi risoluto di maritar' Isabella mia con qualche parente di casa, per esser' ella rimasa vnica mia figlia, si sarebbe concluso trà noi il matrimonio ageuolmente, già che poi hò conosciuto nella Giouane corrispondente inclinatione, anzi, per non darle disgusto, hò perduto infinite buone occasioni di maritarla, e si trattiene in quella istessa maniera fin'hora in Casa, non mi posso indurre à credere, ch'egli si sia potuto trattenere tãto in questa Città per tal causa senza mia saputa.*

Gio.Gia. *Messer Lorenzo; io non hò potuto mai hauer nuoua certa, doue egli sia capitato per molte diligenze, che vi habbia vsate, intesi solo, che quella Galea sopra la quale egli si ritrouaua, corse fortuna, e fù trasportata ne i mari di Spagna, hora saranno circa sei mesi, che intesi poi di certo, che Giouãnino si ritrouaua in Genoua, ne sò già come, cercando anch'egli mio figlio, onde spinto dall' interno affetto, senza hauer riguardo all'età, & alla debole mia complessione, col primo passaggio me ne venni in Genoua, donde trouai partito Giouãnino per venire in questa Città, doue io seguendo ancora le sue vestigia, giunsi hiersera, ne fin' hora di lui, ne di mio figlio tengo altro auiso; frà tante mie infelicità, hò hauto solo questa buona sorte d'hauer ritrouato quà la vostra persona, la quale, sò certo, che prenderà protettione d'vn' infelice forestiero, come son'io, muouendosi à compassione d'vn vecchio Padre, che và cercando l'unico suo smarrito figlio,*

Lorenzo *Mi fate venire le lagrime à gli occhi, così per vostro rispetto com'*

anco per ricordarmi la perdita, ch'io gia simile à voi feci, tanti anni sono, d'vn mio vnico Bambino,

Gio.Gia. *Questa è la prima parola, ch'intendo, che voi habbiate hauuto altri figliuoli, ch'Isabella.*

Lorenzo *Non è marauiglia già, che si può con verità dire, che io non habbia hauuto altro figliuolo di lei, poi che Lelio mio diuenne preda de Corsari tanto fanciullo che à pena posso dire, che fusse vscito dal ventre di sua madre; non giungeua a i quattro Anni l'infelice, quando mi fu rubbato presso Gaetà, che una Balia me lo conduceua in Napoli, in poter della quale l'haueua lasciato inuolto nelle fascie, quando per molti miei trauagli fui forzato partirmi di quà, & andar Colà ad habitare,*

Gio.Gia. *Et in tanti, e tanti anni non hauete potuto hauerne alcuna notitia?*

Lorenzo *Niuna, e son'hormai certo di non hauer lo più à riuedere; i Corsari, che lo rubbarno furno (per quel che disse la Balia, & altri, di quella sorte di gente, che fingedosi Mercadanti; vengono à noi con varie mercantie, e che poi nell' occasioni prendendo fanciulli piccoli, & insegnandoli à parlare linguagio turchesco, dando à loro meschini, & à Noi à credere che siano di Costantinopoli; (Ahi à quante scelerazgini l'auaritia hà condotti gli huomini, e portano ne i mari Orientali à vendere i nostri figliuoli, & à noi quelli di quel paese per infedeli, & molte volte ancora per Christiani.*

Gio.Gia. *Posso dire, che ci ritrouiamo in vn istesso grado di miseria, ma in tanto peggiore io, quanto, che il caso della mia perdita è piu vicino, non hauendo il mio cuore ritrouato nel dolore posa, come à quest'hora hauerà gia ritrouato il vostro,*

Lorenzo *Mala medicina è stata questa al mio cordoglio, che ha recata il tempo, poi che con quella ha dato affatto morte alla speranza, che fin hora viua si mantiene in voi.*

Gio.Gia. *Oime, che comincia à morire anch'ella, se non le vien dato da voi qualche soccorso; onde vi priego à far ogni diligenza di sapere d'Ortensio, ò almeno di Giouannino suo seruitore se viuano hoggi in Pisa (non facendo però mentione alcuna della mia uenuta, accio non si cacciassero di nouo in fuga, & poiche mi hauete accennato, ch'Isabella vostra figlia viue inclinata verso la persona di lui, domandare con buon'occasione destramente ancor lei, se ne tenesse alcuno auiso, mà di cio mi rimetto al vostro giudicio, è perdonatemi, se l'affetto mi trasporta troppo oltre,*

Lorenzo *Vi seruirò volentieri, anzi ad vn mio seruitore, ch'in Napoli conosceua Vostro figlio, & di lui ha ragionato spesso meco imponerò questo seruitio, & non solamente dirò nulla della venuta vostra, ma fingerò seco di non esser troppo alieno dalla conclusione di questo matrimonio, accio egli si venga da se medesimo à scoprire se si troui quì per tal rispetto, & per hora entriamo in Casa, doue potremo adagiatamente discorrere del tutto: che questa mane desidero, che desiniate meco,*

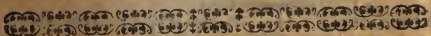
Gio. Gia. *Vi ringratio della cortesia, però da alcuni Napolitani, che da Genoua son venuti qui meco son'aspettato, è questa dunque la vostra Casa hò caro di saperla, per venirui à trouai 'allo spesso,*

Lorenzo *Questa è dessa al vostro comando, à questo effetto quì vi hò condotto ragionando, poi che non voglio comportare, ch'in alcuna maniera vi partiate,*

Gio. Gia. *Forza è, che mi date licenza per questa volta, poiche da loro son già aspettato,*

Lorenzo *Potremo mandarli à dire, che voi restate meco,*

Gio. Gia. *Non posso in alcuna maniera venirli meno,*

Lorenzo *Certo, che mi fate gran torto. Horsù à riuederci allo spesso, & seruiteui di questa Casa, e di me à vostro beneplacito. Credo, che Lucio non sarà in Casa, l'aspettarò per commettergli questo negocio, haurei molto à caro, che questo pouero vecchio ritrouasse per opra mia il suo figlio, al quale non pretenda già poi, ch'io sia per dargli mai Isabella mia per moglie, non è, non è boccone dalli suoi denti.*

ATTO PRIMO
SCENA SECONDA

Il Capitan Tremebondo, Giouannino suo seruo.

Cap. *EPVR gran cosa Giouãnino, che quella frascbetta d'Amore sempre se la prenda co', piu valorosi Capitani del Mondo, ma egli s'inganna questa volta, se pensa farmi diuenir pazzo, come fece à quel poltroncello d'Orlando, ò di ridurmi à filare come riduſſe quel deboluccio d'Alcide.*

Gio. Oh

Gio. *Oh Signor Capitano questi son troppo indegni paragoni con la persona vostra.*

Cap. *Tu dici il vero, forse si crederà l'ignorantello farmi prender dentro qualche rete con Venere, come fè à quel Cacasotto di Marte.*

Gio. *Tenete molto bene à mente tutte l'Historie,*

Cap. *Eh' queste son' fauole, ignorante; mà non sai gia tu, chi le renda così tutte credibili à i tempi nostri?*

Gio. *Signore, io non hò studiato mai, che vi potessi sciogliere questi dubbi, voglio, ch'egli stesso lo dica.*

Cap. *Che studiato? l'estremo valore, e la non mai piu intesa brauura del Capitano Tremebondo, che per dirla fra noi, se ancor fußero viui cento Ercoli non mi metterebbono paura, mà siamo gia arriuati alla Casa di quella, che fà tremare tutto il Mondo insieme.*

Gio. *Volete, ch'io bussi, e chi hò da chiamar quì fuora?*

Cap. *Chiama Meser Lorenzo degli Vberti Padre della mia Isabella, delle bellezze di tutta Italia,*

Gio. *E questa adunque la Casa, doue habita meser Lorenzo? oh che fortuna: da che sono in Pisa, non l'hò potuto mai ritrouare, e voi sete inamorato d'Isabella sua figlia?*

Cap. *Si, che non bussi, bestia? di che ti marauigli? & hora voglio trattar, seco, ò con suo Padre di matrimonio,*

Gio. *Signor Capitano perdonatemi, io non posso parlar con Messer Lorenzo, ne con la signora Isabella, che non disturbi il negocio vostro,*

Cap. *E che hai tu che far con essi loro?*

Gio. *Sarebbe troppo longa Istoria à dirui ogni cosa, torniamci poi questa sera, ch'in Casa fra tanto vi dirò il tutto, e forsi il negocio prenderà miglior piega.*

Cap. *Che questa sera? il vò saper hor' hora; spediamola,*

Gio. *Sappiate, che questo Meßer Lorenzo è stato in Napoli gran tempo con sua Casa ad habitar' essendosi (come intesi, partito di Pisa per cagione di certe inimicitie, hora in Napoli, Ortensio mio padrone antico, figlio del Dottor Gio: Giacomo Marescca s'inamorò di questa Signora Isabella, & ella di lui si fortemente, ch'insieme si diedero secretamente la fede d'esser marito, & moglie.*

Cap. *E viuo questo Ortensio?*

Gio. *Credo, che sia morto intendete, appresso,*

Cap. *Oh come è stato ignorante à morire; non gli era più honore d'esser ammazzato hoggi per mano del piu valoroso Capitano che viua sotto la cappa del Cielo? seguita,*

Gio. Dop-

Gio. *Dopò alcuni anni, essendosi accordate l'inimicitie, messer Lorenzo ritornò in Pisa con la Casa, & tra questi Amanti successe durissima dipartenza da tre anni in circa (essendosi per quell'altro tempo, ne i petti loro mantenuto viuo l'amore per mezo di lettere. Ortensio per riuedere l'amata sua donna, si partì di Napoli, hauendo tolto à suo Padre buona quantità di robbe, & s'mbarcò sopra alcune Galee di Genoua, (seguito da me, per prender porto à Liuorno, & poi ritirarsi quì in Pisa, doue disegnaua di viuere, & far quanto fusse possibile nel miglior modo, che gli fusse stato lecito di ottenere questa Donna per sua moglie; dà vna repentina tempesta poi impedito di prendere il desiato porto, se ne scorse la nostra Galea in Marseglia, doue viuendosi in sospetto di peste, ci fu fatto ordine, che sotto pena della vita, non prendesse alcuno di noi terra, la notte Ortensio (in vero contra sua voglia, à gran richiesta d'alcuni suoi amici sù lo schiffo in lor Compagnia secretamente entrò nella Città contrauenendo all'ordine dato, per quel che poi mi fù detto, fù preso insieme con essi loro, e carcerato,*

Cap. *Perche, quando entrò prigione non fracassò subito tutte quelle Carceri, & non mandò à fuoco, & à fiamma tutta Marseglia?*

Gio. *Signor Capitano v'ingannate grandemente, se credete, che gli altri con tanto grand'animo possino prendere quelli partiti, che nell'occasioni prendereste voi,*

Cap. *Tu dici il vero, ah ah, là dentro si debbe morire il poueraccio,*

Gio. *Di questo non hò potuto hauer mai certezza, perche la mattina essendosi quietato il Mare, accomodato il tempo, senza voler aspettar altro il Capitano della Galea ostinatamente fè far vela, & in pochissime hore con felice vento giungemo in Genoua, doue io, essendomi rimase tutte le robbe d'Ortensio in mano, mi sono trattenuto per piu di due anni per hauerne nuoua, ne mai mi son potuto assicurare, se egli sia viuo, ò morto per mano della giustitia, ò per cagione di disagio di Carcere, ouer d'infermità naturale. presi risolutione poi di venire quì in Pisa, doue s'egli fusse stato viuo, haurei speranza certa di ritrouarlo, ne in questi pochi giorni, che son quì, ne hò potuto hauer nuoua.*

Cap. *Hora, che hò, che far io con questo Ortensio?*

Gio. *Di tutti gli amori, che successettero fra questi giouani n'era io consapeuole, hora non hò voluto bussare à questa Porta, e farmi riconoscer dalla Signora Isabella, nella quale dubito, che nel vedermi, non si destino di nuouo l'antiche fiamme, e sarà meglio prima, cha*

trattiamo altro, che io sappia, come vadino le cose, & come si viue in questa Casa, per hauer meglio commodità di seruirui.

Cap. *Non dici male: debito di Generale ancor è, che prima di porre assedio, ò dar assalto à qualche fortezza, la debbia far riconoscere, fra tanto andiamo vn poco in Piazza a ragionar delle guerre di Fiandra.*

Gio. *Non veggo l'hora di ragionar con Isabella, e forse da lei haurò certezza della morte d'Ortensio,*

ATTO PRIMO

SCENA TERZA.

Flauio, e Cinthio suo seruitore.

Fla: CINTHIO, *ritrouasti Lucio?*

Cin. *Si signore, e mi marauiglio, che non l'habbiate incontrato, che egli vi va cercando,*

Fla. *Aspettiamlo q, che facilmēte vi capitarà, sai di che voglio ragionargli?*

Cin: *Se non mel dite.*

Fla: *Dell'amor d'Isabella, credi, ch'egli mi seruirà di buon cuore?*

Cin. *Che sarebbe il piu ingrato huomo del Mondo, se facesse altrimenti Hà piu obligo a voi, che a suo Padre, gli hauete due volte donato la vita.*

Fla. *Così è ueramente; non posso dubitare, ch'egli faccia il contrario per conoscerlo persona gentile, & non puo essere, che non sia nato nobile, ma dimmi per tua fè Cinthio, non ti pare, ch'Isabella meriti, che'io l'ami, e che tanto la desideri per mia sposa?*

Cin: *Volete, ch'io ui dica alla libera il mio parere?*

Fla: *Di liberamente ciò, che ne senti,*

Cin. *Padrone non posso negare, ch'Isabella non meriti ogni cosa, però a uoi non è commodo attendere a si fatti negoci, ricordateui hormai sono ridotti a fine i denari, che portaste da Marseglia, e fate conto, che le robbe, che là ui ritrouate, son tutte in mano de' Ministri, che solo attendono a far il fatto loro. e Dio uoglia, che ne trouiate la metà in essere, ben so io, quanto l'occhio del Padrone ingrassi il Cauallo, e s'il Cielo ui fè grazia liberarui di mano de' Corsari, e ch'Anselmo*

ui compraste, e poi nudritoui, come suo figlio ui lasciasse herede di tanta buona facoltà, non uogliate buttarla dimaniera, che in poco tempo ritorniate bisognoso, e pouero; Voi ueniste qui per ritrouare, i uostri parenti (desiderio honorato, & attione degna di lode, & poi subbito ui sete accecato in guisa tale di questo amore, ch'il meno pensiero, ch'habbiate hauuto, el'hauer piu mai nuoua di loro, che nõ uogliate buttare affatto al uento la spesa, e la fatica di così lungo viaggio, chiariteui in breue del tutto, secondo che ritrouate, così poi prendete risolutione di tornare à Marseglia, doue essendoci tutte le vostre facoltà, sete come Cittadino amato, & honorato da tutti, & lasciando da parte questi amori, procurate di trouarui là vna moglie bella, e ben costumata, come Isabella; che non ue ne mancaranno,

Fla. *Tu dici il uero Cinthio, ma pure in questo caso, il senso sforza la ragione, ben ti prometto chiarirmi in breue dell'uno è dell'altro negocio, e ritroui, ò non ritroui i miei Parenti, & ottenghi, ò non ottenghi per mia moglie Isabella, tornarmi in ogni modo fra termine d'un mese in uiaggio di ritorno per Marseglia, anzi a questo fine hò desiderato tanto d'abboccarmi presto con Lucio,*

Cin. *Eccolo, che uien di quà à punto.*

ATTO PRIMO
SCENA QVARTA

Lucio, Flauio, e Cinthio

Luc. *SIA pur lodato il Cielo, che hò hauuto alfine fortuna di ritrouarui, Signor Flauio;*

Fla. *Et io te solo andaua cercando, Lucio mio caro, Cinthio, uà à dire a quelli Gentilhuomini fiorentini, che hor'hora sarò con essi loro in Piazza*

Cin. *Io uado.*

Luc. *Già da uostra parte Cinthio me l'haueua detto, haueßiuo per forte hauuto nuoua de uostri parenti, ò ditemi in che cosa son io buono a seruirui?*

Fla. Eh'

SCENA QARTA.

Fal. *Eh'l'hauer nuoua de i miei parenti, mi par'hor mai cosa disperata, poi, che non hauendo hauuto altro contrasegno da quelli Corsari, che mi rubborno presso Gaeta, che l'esser io figlio di Mercadante Pisano, ne hauendo fin'hora trouato qui alcuno, che si lamenti di si fatta perdita, mi fà diffidare di poterne hauer mai piu notitia; poi per dirti il vero, vi hò vsata poca diligenza, è se nõ hauessi vn'altro negocio per le mani, gia sarei ritornato in Marseglia,*

Luc. *Io non so gia, che di là partessino, venendo qui in Pisa per altro effetto.*

Fla. *Tu dici il uero, & hora s' ottenessi ciò, che desidero, maggior contento sentirei, che se ritrouassi tutti i miei Parenti, & in ciò tu mi puoi esser d'infinito aiuto,*

Luc. *Troppo felice mi stimerei S. Flauio, se il Cielo mi porgesse occasione tale, che in parte potessi soddisfare all'obligo, che io ui porto, il quale chi bene il conosce è di tal sorte, che se spendessi questa misera uita per uostro seruigio farei poco, poi che una uolta sola la potrei perdere, e l'ho ben da lei due uolte riceuuta in dono,*

Fla. *E costume d'animo gentile il magnificare, i benefici riceuuti.*

Luc. *Anzi è grandezza dell'animo uostro a non tenerli in quella stima, che meritano,*

Fla. *Hora, lasciamo da parte si belle parole, solo ti dico, che piu grata cosa non mi puoi far in questa uita, che aiutarmi nel negocio, che intenderai, nel quale ui è sopra tutto bisogno di diligenza, e secretezza,*

Luc. *Dite liberamente, e di me disponete a vostro contento, per che ui assicuro, che ne tenete assoluto dominio,*

Fla. *Sappi Lucio, che dopò il nostro arriuo qui in Pisa, non passarono quindici giorni, ch'io m'accesi in modo tale delle bellezze d'una giouene, che dimenticato affatto di me stesso, e trasformato tutto in lei, altro non penso, che di guadagnarmi la gratia sua, poiche Amore ha già troncate l'ali al pensier mio, che se bene uolessi, non può più dilungarsi dall'amato suo bene, e son condotto à tale Lucio, chè altro cibo non mi sostenta, che quello, che prendo della sua dolce uista, il mio cuor d'altro non si nudrisce, che solo di sospiri, è di lagrime, il sonno è diuenuto affatto nemico de gli occhi miei, son condotto à tale Lucio, che se tu non m'aiuti, elegerò piu tosto di morire, che di uiuere una uita cosi trauagliata,*

Luc. *Piaccia al Cielo, ch'io uaglia a liberarui da questo trauaglio; ditemi, chi è costei che ui accese in modo tale delle sue bellezze?*

Fla. *Quella, che credo, mai il sole habbia ueduta, ne la più bella, ne la più*

sauia, ne la più modesta, ne sia per l'auenire per uederla uguale; è so, che l'affetto non m'inganna;

Luc. *Ditemi di gratia, chi ella sia, per poterla conoscere, e poter' dir' poi d'hauer' ueduto ancor io una cosa tanto bella?*

Fla. *Eh Lucio, hauess' io quella commodità di uederla, che hai tù, e chi la conosce meglio di te?*

Luc. *Io la conosco? ditemi per uostra fè, chi è.*

Fla. *Tu medesimo non te l'immagini? la signora Isabella tua padrona,*

Luc. *La signora Isabella mia padrona?*

Fla. *La signora Isabella tua padrona? sì, di che ti marauigli? forse non è la più bella, la più sauia, la più modesta, che uiua al Mondo? forse, è persona da tenerne poca stima? forse è suggetto, che non merita esser amato da tutti.*

Luc. *Se ben' uolessi dir' il contrario, io non potrei per l'amore, che le porto, essendo ella mia padrona, & à uoi, che l'amate, e potendo no'l direi, poi che certamente oltre, che la conosco per signora d'estrema bellezza, è d'infinito merito,*

Fla. *Adunque perche ti turbi? forse ti pare, che seruendomi in questo negocio, tu diuenti disleale al tuo Padrone, e traditore alla Casa, dalla quale hoggi dì riceui il Vitto;*

Luc. *Questo nō gia, perche quando anco tradissi me stesso nō, che altri, purche seruissi à uoi, traditore nō sarei ma leal seruitore, e fidelissimo amico,*

Fla. *E donde nasce questa tua repentina mutatione? forse temi per l'amor, che mi porti, che l'impresa sia troppo malageuole, non essendosi ancora la Signora Isabella dimenticata l'affetion' grande, che hà portata ad un certo Ortensiò gentilhuomo Napolitano, del qual è già sono tre anni, che partì dalla Patria, & non se n' è intesa altra nuoua,*

Luc. *Non possò negare, che questa à prima uista non mi habbia dato gran fastidio, ma da chi hauete saputo queste particolarità?*

Fla. *Dalla Balia, alla quale hoggi hò scouerto tutto l'amor mio, & ella prontamente mi ha promesso il suo aiuto,*

Luc. *In questo hò cagione di dolermi di uoi per la poca confidenza, che hauete mostrata di hauer hauuta meco,*

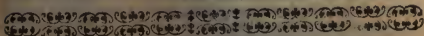
Fla. *Hieri a punto, non uolendo me'l cauò di bocca, quando io haueua risoluto di non darne parte ad altri, che a te, ma questo poco importa, ne ti dee dispiacere di hauer compagni nel seruirmi, anzi quello, che io desidero da te, è che t'unisca seco in mio fauore, non lasciando occasioni di ponermi in gratia della signora Isabella, scancellandole homai dalla memoria questo Ortensio, poiche ottenuta la sua uolunta*

non

non mi diffido con buoni partiti; che farò a Mesér Lorenzo suo Padre ch' egli al fine nõ la mi conceda p Isposa; che dici? tu non rispondi?

Luc. Io vi seruirò, come sono obligato, e credetemi certo, che piu non posso dirui, vi priego bene à nõ trattar'altro con la Balia senza mia saputa, acciò caminando il negocio di concerto si possa sperare piu felice fine.

Fla. Cosi farò, del resto sappi, che la vita mia è posta nelle tue mani, se poi haurai alcuna buona nuoua vienimi à ritrouare in Piazza, per doue hora m'inuio, ò aspettami qui, doue allo spesso amor mi sforza à dar di volta.

Luc. Andate felice?

ATTO PRIMO
SCENA QVINTA
Lucio Solo.

Luc. ET V resta qui solo, infelice Ortensio, ch' à si crudo auiso ti sei potuto mantener' viuo, Ah fortuna, tu forsi non per altro mi hai condotto vicino alla luce amata degli occhi miei, se non per farmi parere di maggior' oscurità le tenebre della miseria mia, certo non per altro fortuna mi saluasti dalla tempesta del Mare, se nõ per solo sommergermi in questa impetuosa d' Amore, ne per altro gia condãnato à morte mi donasti la vita p mezo di Flauio, se non perche l'istesso Flauio di sua propria bocca hora la mi togliesse con sentenza di morte, piu crudele, & dolorosa, ne per altro la disperata salute ribebbi di questo infermo corpo per opra dell'istesso Flauio, se non perch' egli solo rendesse hora incurabile la piaga amorosa di questo tranagliato cuore, Ah fortuna cosi ti prendi gabbo di me? che mi credeuo hora al sicuro già essere presso al porto della mia quiete, che dopò hauere scampato pericoli tanti, & gionto finalmente in Pisa, hauuto buona occasione di seruire Isabella, ritrouato viuo l'amore in lei verso Ortensio, ben' veduto come suo seruitore Lucio, nõ mancandomi altro, che buona occasiõe di darmele à conoscere, Chi al mondo si ritrouaua piu felice di me, ò in più sublime grado di consolatione? & ecco in vn tratto mi veggo tolta dal cuore ogni speranza di poter mai più cõdurre al fine il mio bramato desiderio, poi che per nõ tradir l'amico son forzato à celarmi più, che mai d'esser' Ortensio, è rimango seruo infelice abbandonato da tutti, fuggitiuo dalla Pa-

mia, smarrito da seruitore, odiato per mia colpa da mio Padre, necessitato à tradire me medesimo, costretto à diuenir disleale alla mia cara, & amata Isabella, solo per soddisfar'all'obligo d'un' Amico, al quale nō potrò mai seruire in guisa tale, che per gran forza ch'io faccia à me stesso, egli sia mai per rimanerne intieramēte soddisfatto, Hor chi viue più al Mondo di me infelice? chi si trouà in piu profondo abisso di miserie? Ricordati Ortensio, che hai prommesso à Flauio di far'ogni cosa, ch'Isabella tua diuenghi sua sposa, e ciò come potrai osseruarlo? A questa tua si repentina risolutione, come obediranno mai i concetti della tua mente? come le parole della tua lingua? come i pensieri del tuo cuore? e pur'i benefici, che hai riceuuto da Flauio, sono tanti, e tali, che t'obligano à farlo. Dimenticati Ortensio, i, dolci, & amorosi colloquij c'haueste tanti anni sono in Napoli con l'amata tua Isabella, nō stia più radicata nel tuo cuore quella fede, ch' à lei desti, e da lei riceuesti, di non voler tu altra sposa di lei, ne ella altro sposo di te., Ortensio non ti ricordar piu quelle lagrime, è quei singulti, che scambieuolmēte ambi due haueste nell' occasioni di quella si durà partenza, e come le lettere dopò da lei riceuute rimasero in poter di Giouannino con l'altre robbe, e già per te si possono dir perdute, fà, che di quelle ācor'sia perduta seco la memoria. Ortensio immaginati, che non sia vero ch' Isabella tua essendo stata otto anni senza vederti, è tre di questi senza hauerne hauuto nuoua, mantenga piu che mai viuo l'amore, che ti porta, persuaditi, che sia bugia, ch'ella per tuo solo rispetto habbia rifiutati mille principali partiti, perdendo la gratia del suo propio Padre, e finalmente Ortensio, datti à credere à te medesimo, di non esser più Ortensiò, ma solo quel Lucio, che per elettione d'inganno volesti fingerti essendo preso à Marseglia, quel Lucio, che hauendo contrauenuto à gli ordini di quella Città giustam. condānato à morte, fosti contant' affetto da Flauio liberato. Quel Lucio, che dall' istesso Flauio gratiosam. fosti tenuto in Casa p ispatio di due anni infermo, e tratatto come suo proprio fratello in tempo, che perdute tutte le sue robbe è rimasto senza seruit. altro non ti trouaui del tuo, che q̄lla cosi inferma vita. Quel Lucio, che alle spese dall' istesso Flauio condotto in Pisa, hora p suo fauore viui in quella Casa, che tāto desideraui habitare? ma come (Oime, potrò mai diuider me dà me medesimo in modò, che nō rimanga io stesso? come Orertensiò si potrà trasformar' tanto in Lucio, che diuenuto Lucio, nō resti l'istesso Ortensio? l'obligo, con che Flauio mi tien legato lo richiede, la fè data ad Isabella lo prohibisce, la legge d'Amicitia mi stringe, forza d'amore mi scioglie; deh Morte libera quest'alma dalle mani di si potenti, e crudeli tiranni,

FINE dell'atto prim.

Ballet-

PRIMO INTERMEDIO.

Pallade trionfante de' Giganti Titani.

FInito di recitar il primo Atto, si riempì l'aria di soaui canti, e suoni, & in vece della bella Pisa comparue vn gran mare placido, e trãquillo, di cui l'onde reiterate, e piaceuoli tra loro gareggiãdo, cõ dolce vista conduceuano al lito l'humor salso, e chiaro, rompẽdosi con vaghezza ne' flebili giũchi, e rosseggiante sabbia, sopra l'acque se steggiãdo guizzaua vn'infinità di pesci, in segno di felice auuenimento. Quando in vn subito apparue lungi esso il lido vn Carro Trionfale, tirato da due caualli bianchi leggiadramente guarniti, e bardati di brocato rosso, con ricami d'oro, sopra il quale staua assisa Pallade alteramente armata d'armatura dorata, e fregiata con gioie, e perle, e cõ figurine di basso rilieuo, & animaletti d'argento, portãdo l'elmo in testa dell'istessa fattura, e lauoro, sopra il quale haueua vn rileuato cimiero di varie, e vaghissime piume con oro. Reggeua la Dea col sinistro braccio vn rilucente scudo, nobilmente ornato di preciose pietre, con l'horrẽdo teschio di Medusa in mezo, e stringea con la destra l'hasta argentata. Le soprauesti sue erano seminate di grossissime perle, e di bellissime gioie, con diligente artificio compartite. Il carro poi carico di membra monstruose, e

di ſpoglie, e di trofei de' ſuperbi, & arroganti Titani, benche tutto aſperſo di ſangue, ſi vedeua dorato, & lauorato con balauſtri di torno, e miniato d'argento, e di gioie, & ornato con le figure del Gallo, e della Ciuetta, vccelli della Dea, & à lui di rilieuo, è ſopr'eſſo due ſpauenteuoli draghi, col dorſo di ſmeraldi, e di elitropi con vene d'oro, ſe ben ſeruiuano per ſeggio di lei, parea, che per guardia foſſero poſti, e da gli occhi ardenti e dalla cauernoſa bocca di lũghiſſimi denti armata, moſtraſſero gettar fuoco. Accompagnauano il carro la Fama con le trombe dorate in mano, la Vittoria con la corona, e le palme, la Nobiltà cõ lo ſcetro, l'Induſtria con vn'altro ſcetro, che ſoſtentaua vna mano, e nella palma vn occhio, e dietro la Solecitudine con l'horologio da polue. Erano queſte non meno della Dea ſplendidamente veſtite, & adornate con teſtiere, e capigliature leggiadramente acconcie, piene di fiori nobiliſſimi, con piume, e gioie di grã prezzo. Diſceſa Pallade, il carro partì, & il Choro della Muſica con dolce melodia cantò.

A queſta del gran Gioue,
Rara figlia, e felice,
Inuitta Vincitrice,
Le Voſtre cetre, e'l canto
Volget'ò Mus'e'n care forme, e noue
A lei recate il vanto:
Di ſenno, di ſaper, d'alto Valore,
Di Caſtità, d'Honore.

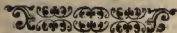
Mentre cãtaua il Choro, ſorgeuano dal mare cinque Tritoni fin'alla cintura, hauendo ſtrauaganti inſtromenti in mano, con barbe, e capelli lunghi, & anellati d'argento, e

sopra grancipaueri, & altre conchiglie simili molto bene imitate dorati, e colorati. I Tritoni erano coperti di squāme di lama d'argēto, e con molta soauità sonarono vn'aria da ballare, per honorar tal deità. Nel qual tempo vscirono con vaga vista dall'onde, cinque Dee marine, con nobili adornamenti, e pregiate vesti di color di mare, e di argento, ma fornite di coralli, con madreperle, cōchiglie, e Sirene, che dauano molto gusto nel mirarle. Le testiere loro erano strauaganti, ma gratiosamente acconcie con veli, e frutti di mare, e portauano i capelli mezo sparsi, e nell'vscir di quelle, crollando il capo, e la vita sparsero grā quantità d'argento, che à tutti parue gocciole di limpide acque, e riuerita c'hebbero Pallade, insieme con le Virtù, seguitando la Dea, fecero vn vago, e gratioso ballo cō mutanze, e compartimenti bellissimi, al sonare che fecero li Tritoni, e d'altri occulti instromēti, e di vicendeuoli cāti.

Spauentò'l Ciel, il crudo
Briareo, all'hor, che la sù Theti 'l mosse
Per farlo à Gioue scudo
Contra le congiurate eterne posse,
Ma poi ch'irato, e nudo
Di ragion contra lui, contra i Dei scosse
Gridando, il capo altero
Quanto parue tremendo, e quanto fero.
Sbigottì Gioue stesso
E scordò quasi'l fulmine, e l' horrore:
Con pallido, e dimesso
Volto, Marte il guardò tremante il Core.
Del Ciel l'impero oppresso
Si credè nel mirar l'empio furore
Con incredibil possa,
Imporre a l'alto Olimpo, e Pelio, ed Ossa.

Ate

A te sol, Palla, aspetto
Cangiar non fero quell'horrende fronti,
Ne'l generoso petto
Quella scuoter poteo scala de' monti,
Di rabbia, e di dispetto
Cinti appo te, che fur Pallanti, e Bronti?
Rechi, e Porfirioni,
Oue l'Egida scuoti, e d'arme suoni?
Per te giacque l'audace
Mimante, e l'aspro Encelado, vincesti
Tu lo stuol pertinace,
E'l Regno à Gioue, e'l Cielo a' Dei rendesti.
Così goda aurea pace
Per te quest'alma Terra, e come hor desti
Alme gentili, poi
Falle pronte à seguir li studi tuoi.

Fornite le due parti del balletto, per vn quarto d'hora, ritornò il carro, Pallade, che n'era discesa, ci rimontò sopra, partendo con le Virtù: E le Dee marine co' Tritoni nel Mare attuffandosi, e si chiuse la prospettiua.

ATTO SE-

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA

Giouannino, e Balia

Gio. VORREI prima di parlar' con Isabella abboccarmi con la Balia per sapere da lei, quanto arsidero, e consigliarmi ancora seco del modo, che potessi tenere per seruire il Capitano, dal quale, se con questa occasione d'amore: non ne cauo qualche guadagno, sono ridotto à mal termine, mà non è questa, ch'esce à punto dalla Casa? Oh come è diuenuta vecchia; sarà se non bene, che la stia da parte intendendo, giàche accēna di douer dire alcuna cosa, e poi certificato ch'ella sia dessa, me le dia à conoscere,

Bal. *Io non hò praticato mai la più ostinata donna d'Isabella, mal per noi altre pouere vecchie, se tutte le gioueni fussero di questa qualità,*

Gio *Io non hò praticato mai la più perfida Ruffiana di costei, mal per gl' inamorati, che hanno bisogno del suo aiuto,*

Bal. *Almeno, se ella non vole amar di cuore, se non vna persona, fingesse con gli altri per mio guadagno,*

Gio. *Almenò quando guadagna con vna persona, la seruisse di cuore, & non fingesse, come fà con tutti gli altri,*

Bal. *Sempre in bocca, Ortensio mio, Ortensio mio, doue ti puoi hora ritrouare? sapessi al meno, se sei viuo, ò morto, & sono pure sei Anni, che non l'ha veduto, & più di tre altri, che non ne hà riceuuta lettera,*

Gio. *Sempre adunque hà continuato Isabella à voler bene ad Ortensio,*

Bal. *Oh, oh, questa Tosse m'uccide,*

Gio. *Hor, che fatica sarà la mia in seruire il Capitano,*

Bal. *Hor questo è quello, che mi fà diffidar di poter seruir Flauio, che s'io gli portaua buona risposta, m'haueua promesso farmi vna veste nuoua, che questa hormai è tutta stracciata,*

Gio. *E forse, ch'io non cauaua vn vestito nuouo dal Capitano,*

Bal. *Vedete, se stà cecata la pouerina, parlandole io in fauor di Flauio, è,*

entrata in sospetto, che non sia Ortensio, e che cambiatosi nome, voglia in tal guisa far proua dall'amor suo, me niega poi, ch'io possi riconoscerlo per la mutatione grande, che si presuppone, ch'egli habbia fatto, e s'io non fussi sicura, che Flauio è gentilhuomo forrestiero, venuto per negoci di mercantia, me l'haurebbe dato à credere.

Gio. Non m'è dispiacciuto d'intendere il pensiero d'Isabella, e mi potrebbe seruire à molte cose.

Bal. Se non m'aiuto con qualche inuentione appresso Flauio, sarei spedita per la volontà d'Isabella.

Gio. Il Capitano sarebbe spedito per lo mezo di costei senza il mio proprio aiuto con Isabella.

Bal. Vò pensando che questa impressione, ch'ha presa Isabella di Flauio, che sia Ortensio, mi potrebbe dar commodità di qualche inganno, facendola io con questa credenza traboccare facilmente à quel, che più mi piacerà; sempre bisogna dal male cauarne il bene.

Gio. Potrebbe essere ancora, che ti fosse tolta l'inuentione.

Bal. O quanto mi bastarebbe l'animo di guadagnare con Flauio, se Isabella facesse à mio modo.

Gio. Mio danno, s'io non sapessi disarmare il Capitano.

Bal. Solo, quanto lo mirasse con occhio gratioso vna, ò due volte, accio potessi io dimandargli qualche galanteria da sua parte, così quella Comadre di mia Madre tolse à me tutti i presenti, che mi erano fatti, e diuentò ricca per rispetto mio, che à dire il vero, io non fui mai così ritrosa.

Gio. Già così presupponeua senza tua confessione.

Bal. Se quelli Corsari non mi haueßero rubato Lelio, e che fosse boggi dì nella Casa, non haurei di bisogno d'altra industria per buscarmi il viuere, come hora fò, ch'egli per il sangue, che ha beuuto di questo petto, haurebbe pensiero di me, e di quel figlio, che tengo allo studio. Dà questo vecchio Mercadante auaro di suo Padre manco si può cauar la mancia il Capo d'anno.

Gio. Mi, è caduto il cascio, sopra le lasagne, e l'istessa Balia, che lo conducea per mangiarsele me le hà imboccate di sua mano, che pensi Giouannino? risolutione, vi troua il Capitão, digli, Isabella, discaccia ogn'vno per rispetto d'Ortensio, & ch'altro rimedio non vi è, per condurre à fine il desiderio, se non, ch'egli si finga d'esser quello, l'inganno è facile ad esser creduto. Io sarò riconosciuto come seruitore, & egli essendo poco tempo, ch'è in questa Città, e non conosciuto da molti, con mostrar le lettere d'Isabella scritte ad Ortensio, potrà fingersi facilmente lui l'informarò del tutto, acciò che non possa errare, ma dice il prouerbio, che chi ha tempo non aspetti tempo.

ATTO SECONDO

SCENA SECONDA

Lucio in Strada Isabella, alla finestra.

Luc. NON hò hauuto commodità di parlar con Isabella per seruigio dell' Amico contradire me medesimo, essendo in casa suo Padre, voglio fra tanto andar à vedere, se la Balia è andata à ritrouar' Flauio,

Isab. *Lucio, Lucio, ascolta vna parola,*

Luc. *Padrona mia, che mi commandate, hora vengo,*

Isab. *Fermati non entrar in casa, che ti hò da parlar secretamente, & essendoui mio Padre, non vi è meglio commodità di questa, accostati à questa gelosia,*

Luc. *Che non venga vscendo Meser Lorenzo,*

Isab. *Non hauer' paura di questo, io mi moro se non mi sfogo vn poco l'animo con esso teco; hor non sai Lucio, che tengo gran' speranza da poco tempo in quà, chè Ortensio mio sia viuo, e giunto in Pisa à saluamento, se Amor' però non m'inganna, come è suo solito,*

Luc. *Onde nasce in voi si repentina speranza?*

Isab. *Nasce dall'hauermi domandato mio Padre instantemente s'io haueua nuoua, ch'egli fosse giunto qui. poi à dirti il vero, la Balia m'hà ragionato molto à lungo in fauore d'vn certo Flauio Mercante ricco di Marseglia, che mi desidera per moglie, io mi sono messa in testa, che questo sia Ortensio, è che con simile stratagema vogli certificarsi se continuo in amarlo, come ho fatto per lo passato, gli ho fatto risponder, che la data fede ad Ortensio mai non sarà da me violata, e che dici non ho presa buona risolutione?*

Luc. *Buonissima, ma non gia con Flauio, per che vi so dire di certo, che Ortensio gli hauerebbe risposto in questa guisa, se gli hauesse dato parte di questo suo desiderio, di piu vi dico, che gli haurebbe cedute tutte le ragioni, che per cagione d'Amore può egli pretendere sopra la vostra persona, & egli stesso hauerebbe procurato, per quanto fusse stato possibile, che voi diuenessiuo sua moglie.*

Isab *Oime, che dici Lucio? tu parli d'vna maniera, che mi fai conoscere di non esser stato quel si grand'amico, che mi hai sempre detto d'esser d'Ortensio, poi che tieni per fermo, ch'egli hauesse fatto, & ame, & à lui vn simil tradimento,*

Luc. *Ch'io gli sia stato amico, quanto di me medesimo in fino al tempo d'hoggi viuete sicura, ma che d'hora auanti altro io nõ desideri, che la sua morte, non ve lo posso negare.*

Isab. *Lucio, & ardisci tù meco di ragionare d'Ortensio in questa maniera, sapendo il grand'Amor, ch'io gli porto? sei sforzato à desiderare à me stessa ancor la morte, mentre la desideri ad Ortensio, e tù pure professi il cõtrario, seruendomi con si grande affettione,*

Luc. *Anzi solo per la grand'affettione, ch'io porto à Voi, desidero ad Ortensio la Morte,*

Isab. *Eh, tu vuoi scherzar meco; come dall'Amor' ne puo nascer' odio? e come tu sei diuenuto cosi spietato, che t'incrudelisci contra vna persona, che mille volte per morta m'hai dipinta? prendo speranza ancora dal tuo parlare, che ella sia viua,*

Luc. *Ch'egli sia morto, o viuo signora Isabella, à voi poco importa, che l'istesso Ortensio, per voi sempre sarà morto, & se sarà viuo, sara viuo solo per gli altri,*

Isab. *Che parole son queste, che tù lasci uscir di bocca? non son già quelle, che soleui dirmi in lode d'Ortensio, se tu non beuessi acqua di continuo non saprei, che pensarmi di te, Lucio, tu non sei piu Lucio,*

Luc. *V'ingannate, che piu presto questi mesi adietro io non fui Lucio, che hoggi dì non posso esser piu Lucio di quel che sono,*

Isab. *Che dici, che vaneggi? tu prima mi parlaui in guisa tale d'Ortensio, che alle volte mi pareui l'istesso Orteensio, come sei hora tanto da te diuerso.*

Luc. *Il Ciel' volesse, ch'io fussi diuerso dà me, come vorrei, mà hora è douere, ch'io facci questa forza à me stesso, parliamo d'altro, la Balia vi hà detto le buone qualità, e conditioni di questo gentilhuomo, che ui desidera per moglie, Oime,*

Isab. *Hora m'accorgo, perche era vscito di se il Galanthuomo, sai che ti dico Ortensio, Oime, sempre mi viene in bocca questo nome, sai che ti dico Lucio che se pensi ragionar meco d'altro amore, che di quello d'Ortensio, pensi in vn'istesso tempo perdere affatto la gratia mia, à tagliarmi questi capelli, & à rinchiudermi entro d'un monisterio,*

Luc. *Et hora son sicuro del contrario, che se solo per amor d'Ortensio la perdo, mai mitterro' affatto da Voi disgratiato,*

Isab. *Forse tù pensi, ch'io burli a fè ti giuro, che tanto mi trattengo, quanto, che non hò nuoua sicura della sua morte, và pure, & rendi à Flauio quel, che ti hà donato, poi ch'il sensale non è per hauer mai credito in questa mercantia, meglio faresti ad'assicurarmi se puoi della venuta d'Ortensio,*

Luc. *Vostro Padre hà voluto scherzar con voi, e forse hauendo intentione di maritarui*

maritarui con questo Mercante, hà voluto vedere, se vi fete dimenticata dell'amor' verso Ortensio, mà temo, che hormai esca di Casa, non vorrei, che mi trouasse à parlar con voi in istrada, datemi licenza, che presto farò di ritorno.

Isab. *Fermati non voglio, che ti parti ancora, egli sta sopra facendo conti, non è per, vscir cosi tosto, quando anco vscisce fingerei di hauerti ordinato, che andassi al Monasterio per quelle Camisce,*

Luc. *Lasciatemi andar di gratia, che non passasse gente p la strada, e ne vedesse,*

Isab. *Se saranno persone, che non ne conoscano, poco importa, che ne veggano, e se ne conoscono, sapranno ancora, che tu viui in Casa, che timor' è questo tuo fuor di proposito? che fretta importuna? son risoluta di non lasciarti partire se non mi dici qual che nuoua certa di Ortensio, non mi tenere piu sospesa per tua fè,*

Luc. *Altra nuoua certa di lui non posso dir io, che solo non essendo egli fin à questo tempo morto, poco hora sia distante à morire, Deh, signora Isabella, accōomdateui hormai à quel, che porta la necessità del tempo, e nō vogliate per rispetto d'vno, del quale gran tempo è che non hauete nuoua perdere si buona occasione di matrimonio, egli potrà sempre, solo dolersi di se medesimo, & della sua fortuna, & non gia mai di Voi, che di si gran lunga hauete auanzato il suo merito, è ben io di ciò ne gli potrò far sempre indubitata fede,*

Isab. *Contra Amore non vagliano consigli Lucio, e tu douresti ragionar meco in altra guisa, sapendo che mi dai disgusto, & non accrescere pene alle mie pene; quella nuoua speranza ancor, che debole, che da pocho tempo in quà è nata nel mio cuore d'hauer a riueder presto Ortensio, deh non comportar, che muoia cosi presto con simili ragionamēti, ma dimmi piu tosto, hora che trattiamo dell'istessa matteria, quando tu lasciasti Ortensio, heueua ancor posta la barba? haueua fatta gran mutatione da quel tempo, ch'io il lasciai?*

Luc. *Mutation tale, che so certo, che se lo vedeste, non la conoscereste,*

Isab. *Lo credo Lucio, e ti voglio dire vna cosa hora a questo proposito, che ti parerà assai marauigliosa, ma nō ti ridere di me. Quando venesti in casa, la prima volta, ch'io ti vidi fermamente credetti, che tu fossi Ortensio, & di piu spesse volte ne sono stata in qualche dubbio, vedi strano effetto d'Amore; con tutto ciò non mi potrai gia tu negare, che non l'assomigli ma sento venir gente, scostati da questa finestra, ch'io mene voglio entrare*

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA TERZA.

Lucio, Flauio, e Balia.

Luc. V*IENE ragionando Flauio con la Balia, armati il cuor Ortensio contra qualche nuoua disgratia.*

Fla. *Vorrei prima di risoluermi a questo, che dici Balia mia, darne parte à Lucio, temo grandemente, che la cosa non habbia d'hauer buon fine,*

Bal. *Amante con paura, soldato senza cuore non s'insignorirano mai di fortezza,*

Fla. *Ecco Lucio a tempo ne troui, sappi, che la Balia mi ha detto, che l'amore che porta Isabella a quell'Ortensio è tale, che non mai pensa in altro, e di piu ragionãdo dell'amor'mio seco ella è venuta in sospetto, ch'io sia Ortensio*

Luc. *L'istesso vi haueua a dire ancor'io.*

Bal. *Certo vi bisognaua il tuo testimonio per acquistar'io fede.*

Fla. *Da questo la Balia ha preso risolutione, e consigliatomi, che s'io voglio ottener' Isabella, mi voglia finger d'esser Ortensio, assicurandomi, ch'ella facilmente il crederà, & acciò io sappia ben simular la persona, s'offerisce di darmi in mano le lettere da lui scritte ad Isabella, bastandole l'animo di toglierle dallo scrittorio, io prima, che prender risolutione in questo particolare, voglio intendere il tuo parere.*

Luc. *Non vi posso negare, ch'l'inuentione a prima vista non paia buona, ma temo grandemente, che non sia per riuscire, secondo si desidera, come volete poi fingere Ortensio, che quãdo altro mai, il tempo al fine vi scoprirà,*

Bal. *Che altro? che tempo? la cosa ha da passar per altre mani, che p le nostre? il tempo non si ristringerà in hore, ella poi che ha da esser l'ingãnata non ci propone l'inganno? & noi siamo quelli, che la vogliamo lasciare perdere si buona occasione; signor Flauio, io hò detto il parer'mio, del resto; se non potete hauer' Isabella in poter vostro, lamentateui di voi, & non di me, che se non vi mutate di esser' Flauio sen gia diffidata di poterui seruire, soleua dire vna mia parente in simili casi amorosi, che chi ha paura, si vadi à far' Birro, e chi potrebbe renderui affatto informato dell'esser'd'Ortensio, acciò non potessiuo errare se non Lucio istesso, che tante volte ragionando con la Padrona, l'ha saputo dire minutezze tali, che l'istesso Ortensio non l'haurebbe dette.*

Fla. *Tal-*

Fla. *Talmente, che tu ancor di ciò mi puoi dar pieno ragguaglio, e m'assicuri, che io non potrò far'errore?*

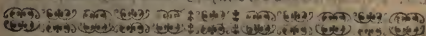
Luc. *Dal poteruene dar ragguaglio, perche è opra mia, ve n'assicuro, ma non già, che non possiate errare, poiche mi pare difficilissima l'impresa.*

Bal. *Che difficile? anzi facilissima, perche gl'inganni, ch'impossibili paiono à succedere in materia d'amore, per il vso humano son diuenuti ordinarij, & quādo anco siano scouerti, sono appresso tutti degni di compassione e di scusa, alla fine, signor Flauio, non vi dico altro, che se voi farete à mio senno, correte fortuna questa notte, ò l'altra, hauer nelle vostre braccia Isabella.*

Luc. *Oimè, come questa Notte Balia? tu rendi le cose troppo facili, e troppo preste.*

Bal. *Certo, ch'il far traboccar'vna giouene, che ama suisceratamente à quel che si vuole, vi è vna gran fatica, se non mi vuol credere, facci egli.*

Fla. *Tu dici il vero Balia mia, sono risoluto abbracciar'il tuo consiglio, segua quello, che hà prefiso il Cielo, và adunq; nō perder piu tempo in portarmi le lettere, che mi dici, io fra tanto mi tratterrò qui con Lucio informandomi del tutto, scostiamoci vn poco di quà, che non siamo intesi.*

Bal. *Io vado, s'e fidato di Lucio, il mio guadagno si diuiderà in più parti, dall'altro cāto questo giouine mi hà sì buona gratia, ch'io lo seruirei p niente.*

ATTO SECONDO

SCENA QVARTA.

Flauio, e Lucio.

Fla. T*Almente, che questo Ortensio è stato tuo amico intrinsico?*

Luc. *Quant'io di me stesso, anzi sappiate signor Flauio, che s'egli nō fusse morto, che per tale posso far'conto, che sia, ancor'che viua, e si ritrouasse qui in Pisa, mi bastarebbe l'animo di fargli subito renontiar l'amore di Isabella, di piu, che l'istesso procurasse, che diuenisse vostra moglie.*

Fla. *Forse egli non l'ama, o tu ti presupponi di hauer troppo potestà sopra il suo volere, non credo mai, ch'egli fusse per far tale attione.*

Luc. *Sarebbe il piu ingrato huomo del Mondo, hà riceuuto due volte la vita in dono da me, non men, ch'io l'habbia riceuuta da voi.*

Fla. *E vero, però quando s'ama da douero vna simile attione si può stimar la maggior', che possa ad huomo succedere, non so, che risolutione prenderesti tu hora meco, se fussi Ortensio.*

Luc. *Adunq; hauete tanto poca confidanza in me's'io fussi, Ortensio tanto m'adoperarei in seruirla quanto hora fò essendo Lucio, ah signor Flauio, hauete torto à credere altrimente.*

Fla. *Eh questo, è stato vn modo di ragionare il mio, anzi ti so dir Lucio, che s'Ortensio la mi cedesse gratiosamente io sarei huomo, che non mi farei vincer di cortesia.*

Luc. *Non mi potete già negare, che contra vostra uoglia forzando la propria inclinatione diuenireste liberale di cosa tanto da uoi desiderata.*

Fla. *Non solo ti concedo questo, mà ancora, che correrei pericolo di morir di dolore.*

Luc. *Adunq; di questo secondo caso nõ succederebbe l'effetto, poiche hauendo io desiderio del uostro gusto, ue la farei cedere di vna maniera da Ortensio, che uoi stesso non ui accorgereste della sua Cortesia, poi che i seruigij tra gli amici ueri non si fanno per uenire all'orecchie loro per toglierne il luogo delle remunerationi.*

Fla. *Tu misuri la gratitudine de gli animi degli altri con quella del tuo', forse Ortensio non sarebbe così grato uerso te, come tu dimostri meco.*

Luc. *Ben conosco io la natura di Ortensio, & quanto poco, ò nulla sia diuersa dalla mia.*

Fal. *Questa tua così stretta amicitia è stata certo cagione della mutatione, ch'in uiso hai fatto sta mane nel darti parte dell'amor mio, Hor me n'aueggio, e tu me n'accennasti, onde tanto maggiore è l'obligo mio verso la tua persona, quanto, che per adoprarti in mio seruigio, uieni ad offender vn' amico tuo così grande.*

Luc. *Non trattate con termini d'obligo meco, perche uenete ad offender il dominio, ch'assoluto hauete sopra la mia uolontà, e l'offesa, che da me uien fatta ad Ortensio mentre ui seruo, sarà riceuuta da lui istesso per attione di buon' Amico mentre uedrà, ch'io cerco di sodisfare ad obligo tanto grande, col quale uoi mi tenete legato.*

Fla. *La gratitudine dell'animo tuo eccede di gran lunga ogni sorte di seruigio, che da me haureşti mai potuto riceuere, mà lasciamo questo da parte, come è possibile ch'Isabella amando tanto Ortensio, non sia per riconoscerlo subito per iscoprire, che altri là uolesse ingannare sotto falso nome di lui.*

Luc. *Viuete di cio sicuro, ella apunto hoggi hà ragionato di ciò meco, onde so certo, ch'è per credere l'inganno, è vi posso di più fermamente dire,*

che

che se Ortensio venisse in questa Città, e volesse fingere altra persona mai ne da lui, ne da altro sarebbe riconosciuto per Ortensio.

Fla. *Poi che tu m'assicuri di questo, resta hora, che mi doni parte del tutto, acciò douendo io fingere la sua persona, il sappia fare dimaniera tale, che doue mi nocerà la dissomiglianza del viso, possa giouarmi la somiglianza del parlare, mà la Balia torna, udiamo prima, che nuoua ci arreca.*

ATTO SECONDO

SCENA QVINTA.

Balia, Flauio, e Lucio.

Bal. *PRendete, ecco le lettere, ma fate che questa sera siano in mio potere, per poterle riponere colà, donde l'ho tolte, il negocio camina tanto felice fin'hora, che non si può desiderar più.*

Fla. *E come? dì Balia mia cara.*

Bal. *Sappiate, che entrando in Casa, Isabella mi venne subito incontro, ond' io fingendomi allegra in viso, ella mi cominciò à domandar, se le portaua nuoua d' Ortensio.*

Fla. *O beato, e felice Ortensio, che tanto amato sei da si bella Donna.*

Luc. *Anzi infelice per questo sol rispetto.*

Fla. *Seguita.*

Bal. *Io le negai di saperne nuoua ridendo per poco spatio di tempo, acciò nascesse maggior desiderio in lei di dimandarne quello instantemente, che haueuo io risoluto di darle à credere, alla fine dopò mille sue preghiere e scongiuri le scopersi, che voi trauate Ortensio, & per acquistar maggior credito, la pregai à non darne parte ad alcuno, celando l'allegrezza nel cuore, e poi le soggiunsi, che questa sera le sareste venuto à ragionare alla finestra (s'altro impedimento non vi fosse stato, il contento, che ne prese ella, ve lo potete immaginare, con nuoua scusa la mandai poi dal Padre per hauer campo di prendere queste lettere, che hauete in mano, hor'non ui pare, ch'io meriti la veste, che mi hauete promessa?*

Fla. *Poca mercede à tanto merto è questo Balia, tè prendi questi scudi, fattela à tuo contento, di più t'assicuro, s' ottengo Isabella per moglie, tu sarai la Padrona di Casa.*

Bal. *Il Ciel dia quel successo al vostro desiderio, che io desidero, sapete hora quel, che vi resta à fare, altro non è, che guadagnarui la volontà di Meser Lorenzo, il quale questa mane adietro apunto ha promesso alla figlia per nō farla dar in preda alla disperatione, che per sua colpa mai non sarebbe rimaso di darle per marito questo Ortensio, poiche ella haueua risoluto di non voler altro.*

Luc. *Satiati pur fortuna, eccomi pure d'ogni miseria giunto al fine, che altro è far' ti resta?*

Fla. *Che dici Lucio?*

Luc. *Che in questo vi aiutarà pur la fortuna, e ch'il negocio si può dir giunto al fine, poiche poco à far vi resta.*

Bal. *Questo conoscete voi, io me ne voglio entrare, acciò la Padrona chiamandomi mi troui in Casa, fatemi poi sapere ciò, che hauete fatto.*

Fla. *Così farò, e se tù hauerai qualche cosa di nuouo auisalo, intendi?*

Bal. *Oh il meglio m'era dimenticato, Isabella, mi ha dimandato molte cose di Ortensio, e doue s'era trattenuto tanto tempo, le ho risposto, che non ho potuto sapere tutte quest' cose, acciò hauessiuo potestà di fingere quel che più vi tornarà commodo, trouate pure qualch' inuentione, che habbia del verisimile se volete esser' creduto, auanti, che sia questa sera ci rivederemo.*

Fla. *Senza altro.*

Bal. *Hor questo Giouene merita d'esser' seruito, e non Ortensio.*

Fla. *Lucio, più commodamente in Casa potremo concertare quel che farà necessario leggendo queste lettere, e senza pericolo d'esser' intesi, se non t'è scommodo vieni meco.*

Luc. *Dite bene, andate à quella volta c'hor' hora verrò à ritrouarui, quanto mi disbrigo d'un negocio, che mi ha commesso Meser Lorenzo, leggete fra tanto le lettere.*

Fla. *Non mancar' Lucio caro, & affrettati quanto è possibile, che io t'aspetto.*

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA SESTA.

Lucio.

Luc. MI sentiua crepare il cuore, e mi è stato forza à rimaner' meco solo per dar luogo a sospiri, & al pianto, ah fortuna se pure haueui determinato, ch' Isabella non fusse per esser' mai mia sposa, perche ti hai voluto seruire in ciò contro di me, solo dell'opera, e mezo mio? Ohime che molto ben conosco, che non meritaua io di posseder' così pregiato tesoro, poiche non m' inganna la propria passione, ma se la volontà, & amore dell' istessa Isabella m'haurano reso degno di tanto bene, & in ciò fatto forza al tenor' della mia stella, perche ti ci sei attrauersata tù fortuna, in guisa tale, ch' io stesso sia quello, che la rifiuti, e ne facci altri Signore? tu mi sforzi à procurare il mio danno, & à conuertir' l'arme mie contra me stesso, ecco ch' io voluntariamente consiglio la mia ruina, affretto il mio precipitio, è finalmente lasciando per me solo le fiamme, i dolori, e'l pianto, formo vn altro Ortensio, al quale renuntio tutti i refriggeri, tutti i contenti, è le allegrezze, hoggi Isabella tua facilmente diuenirà sposa del suo amato Ortensio, ma non sarai già tu lo sposo, mà si bene ai queste nozze l'infelice Paraninfo, l'amata tua Isabella darà forsi questa notte in preda tutte le sue bellezze al suo caro Ortensio, mà non sarai già tù quello, che goderai tanto bene, ben' per opera tua altri ne sarà gratificato.

ATTO SECONDO

SCENA SETTIMA

Capitano, e Lucio.

Cap. *NE Virgilio Marone, ne Ouidio Naſone, ne le lor Metamorfoſi ſeppero mai far' traſformare vn Gigante in Nano, vn Leone in Coniglio, ne vn Elefante in Pulce, che foſſe ſtato ſimbolo, o Analogia della mia traſformatione in Ortenſio.*

Luc. *Odo nominare il mio nome, ne mi ricordo hauer mai veduto coſtui.*

Cap. *La maggior fatica, che hauro in queſto cangiamento, ſarà il poter' contener l'innata mia braura ne gli anguſti termini d'una perſona ordinaria, come d'Ortenſio.*

Luc. *E pure Ortenſio. voglio intendere meglio quel che dice.*

Cap. *Qui non veggo Giouannino, pigliammo pure apuntamento d' ritrouarci qui inſieme, ne voglio domandare à coſtui, che mi viene all'incontro, Giouene hauereſte veduto Giouannino mio ſeruitore.*

Luc. *Chi Giouannino?*

Cap *Giouannino Trinca il mio ſeruitore.*

Luc. *Io conoſco Giouannino Trinca, non già per voſtro ſeruitore, ne l'ho veduto mai in Piſa, è egli qui?*

Cap. *In Piſa, e ſono alcuni giorni, che mi ſerue.*

Luc. *Haurei molto à caro di ſaper' chi ſete.*

Cap. *Io ſono Ortenſio.*

Luc. *Chi Ortenſio?*

Cap. *Ortenſio Gentil'huomo Napolitano.*

Luc. *Voi ſete Ortenſio Gentil'huomo Napolitano.*

Cap. *Io ſon Ortenſio Gentil'huomo Napolitano.*

Luc *E figlio à chi?*

Cap. *Figlio al Dottore, al Dottore Giouan Giacomo Moreſca.*

Luc. *Almeno ti ſeruiſſe bene la memoria, tu Ortenſio figlio al Dottor Giouan Giacomo Mareſca.*

Cap. *Io Ortenſio figlio al Dottor' Giouan Giacomo, di che ti marauigli, e di più inamorato della Signora Iſabella de gli Vberti figlia di meſer Lorenzo, che habita in queſta Caſa, vuoi meglior contraſegno?*

Luc. *Questo tratenimento mi mancaua, tù Ortensio? tù figlio al Dottor Giouan Giacomo Maresca, tù inamorato d' Isabella? più presto dei hauer messa poc'acqua al vino sta mane, o deue volgersi il tuo ceruello col corso della luna pouer' huomo, ti hò gran' compassione.*

Cap. *Parlami libero, ch' io non t'intendo,*

Luc. *Ti dico, tù fai dell' Ortensio, o sei vbriaco, o pazzo, vuoi che te'l dica più liberamente?*

Cap. *Capitano sta sopra di te, che hor' è tempo di celar la tua braura, deh' il gentil'huomo, non montate si presto in colera, douete fare errore, perch' io sono quel, che vi hò detto.*

Luc. *Che detto? ardisci ancora di confermarlo, anzi tù sei vn' furbo, vn cattiuissimo huomo, che vai dando à credere quel che non sei, vorrei ritrouarmi vn' bastone per farti consi star e a tue spese, se sei Ortensio, o non, forse che risponde, e pur' porta la spada, infame, Poltronaccio.*

Cap. *Queste ingiurie non m' obligano à risposta alcuna, perche non son dette à me, mà ad Ortensio.*

Luc. *Che mastichi fra denti? leuamiti dinanzi, e non ti far' vedere di qui intorno, se non vuoi perder' il nome con la vita, à punto ti sei incontrato in vna pasta per la tua bocca.*

Cap. *Padron' mio ho voluto scherzar' un poco con esso voi, perdonatemi se vi hauesse offeso in qualche cosa, ecco che gia vi obedisco, mi parto; Gran' ventura hà hauuto costui ch' io hora non sia stato il Capitano.*

Luc. *Come subito s' è messo in fuga, Questo c'l maggior poltrone, che habbia veduto à miei giorni, & prima di partire mi rincresce infinitamente di non hauermi ben informato di Giouannino, e come eg'li si sia finto Ortensio, dubito di non esser' scouerto, mà troppo mi sono adirato, hora mi va il pensiero in mille parti, egli s'è pur' finto figlio di mio Padre, inamorato d' Isabella, sà pur' il nome del mio seruitore, io non posso ancora penetrar' bene à che effetto, ne so quelche mi debba credere.*

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA OTTAVA.

Meser Lorenzo, & Lucio,

Lor. HO inteso gridare in strada Lucio, voglio intender, che rumore vi è, sempre m'è dispiaciuto, ch'egli porti la spada.

Luc. Mi trouo obligato d'andare à ritrouar' Flauio, ne so prender risolutione d'in uiarmi per quella volta, Ahi troppo il senso alla ragion repugna.

Lor. Lucio, con chi hai hauuto parole qui in strada, che t'ho inteso gridare, che cosa è stato? fammene consapeuole, meglio faresti à mio modo leuandoti cotesta spada, che alla fè vn giorno sarà cagione della tua rouina.

Lcu. E stato cosa di poco momento, per dirui il vero è venuto qui vn pazzo, che mi Voleua dar da Vedere lucciole per lanterne & meno cosa diceua, ch' io non ero io, & ch'egli era vn altro di quel ch' egli era.

Lor. E tu non sai, che chi contende con pazzi diuenta piu scemo di ceruello, ch' essi non sono.

Luc. In principio, ch'egli fusse piu tosto furbo, che per qualche disegno si fingesse matto, & il gridare con tal sorte di gente non la reputo sciocchezza.

Lor. Hò hauuto à caro, che non sia stato altro, Lucio saperesti darmi nuoua, che sia di quello Ortensio tuo amico.

Luc. Non hò inteso altro dà che lo lasciai in Napoli, mà pche mi dõandate di lui.

Lor. Ad vn effetto, ch'ancor à te potrebbe esser di contento, è voglio, che tu non lasci di cercare contorno in Pisa per ritrouare, se habitasse qui, conforme tengo auiso, Ortensio quel giouene Napolitano amico tuo intrinseco, che mille volte mi hai consigliato, che lo dessi per marito à mia figlia, di che resti marauigliato? non ti souiene? figlio del Dottor Giouan Giacomo Marescca, e digli, che ho da ragionar seco.

Luc. Ho inteso benissimo, non tengo in memoria altro, però scusate la mia curiosità, e se m'è lecito il saperlo, ditemi dà che cagione è nato qsto vostro si repentino desiderio d'abbocarui con esso lui?

Lor. Non posso sodisfar' per hora alla tua dimanda, ti dico si bene, che i tuoi ragionamenti gli saranno stati d'infinito aiuto.

Luc. Hor mira in che congiuntura Flauio s'è finto Ortensio, ditemi Patrone s'io lo trouo posso accennargli, che voi babbiate qualch'inclinatione al desiderio suo di questo matrimonio.

Lor. I an-

Lor. *Tanto quanto palesarò io se co la mia volontà, tù per hora non potrai dirgli altro, se non che desidero di abboccarmi seco.*

Luc. *Credo pure d'hauerui seruito in questo poco tempo tanto fidelmente, che nō possiate venir in dubbio della mia secretezza, e ch' io sia per iscoprir'mai quel tanto, che vi parerà di confidar in queste orecchie, onde vi priego quanto posso à dirmi qual nuoua risolutione habbiate presa in questo particulare.*

Lor. *Se ben' hora volessi dirti il tutto, non ho tempo per alcuni negoci, che ho, che fare, & anco desidero, che tù non perdi tempo à cercarlo.*

Luc. *Io vado hora, & s'io n'haurò nuoua, doue potrò venire à ritrouarui?*

Lor. *Qui in Casa, doue potrai aspettare se ui tornarai prima di me.*

Luc. *Questa cotognata mancaua per suggellarmi lo stomaco del desinare, che così buono hò hauuto questa mane, ah Flauio, non tanto à me nemica quanto à te fauoreuole è la fortuna.*

INTERME-

Della Fama.

Vbito fornito il ſecondo Atto ſparue l'antica Città, e comparue vn monte pieno di rouine di Teatri, e Coloſſi fracaſſati, vna valle di dirupi, Coliſei, e Torri ſpezzate, & vna piánura con Piramidi, Archi, Edifici, e Tempi in mille pezzi rouinati, e disfatti. Ma ſopra del più eminente, e rileuato giogo v'hauea vn ſuperbo, e ſontuoſo Palazzo, albergo della Fama, le cui mura, le ſcale, le colonne, i pauimenti, & ogni altra parte era di ſchietto, e riſonante bronzo, adornato con cẽto, e mille porte, fineſtre, e pertugi. Dalla cui principal porta vſcì la Dea ſopra vn carro ſtrauagante, e bizarro, ma artificioſa, e riccamente adornato d'intagli, di Statue, e di Trofei, di Città, di Prouincie, e Regni, con gioie, e ſplendori infiniti. Era tirato da due Elefanti, che veramẽte viui, e non finti pareuano, e girò con apparẽza di molto faſto due, ò tre volte per lo Palco. Staua la Fama in piedi con trombe d'oro in mano, ſonando à volta à volta vna ſordina, e veſtita di lama finiſſima d'argento, e d'oro, con infinite orecchie, lingue, & occhi, così gratioſamente nelle veſti ſparſi, e frameſſi, che nel geſtire, e mouerſi rendeuano vaga, e leggiadra viſta, e con tanto artificio tempeſtate dette veſti di gioie, e di perle, che n'vſciuano chiariſſimi ſplendori. Sopra gli homeri haueua due grandiſſime ali, che quaſi tutta la co-

priuano, con piume d'oro, e d'argento, tra le quali erano lingue, orecchie, & occhi in gran copia. Il capo di vago crine ornato, era fornito con veli di diuersi colori, e ripieno di vaghi fiori, e di piume, con gemme, e presette d'oro con alcune lingue, & occhi, che per la Fama chiaramente la faceuano conoscere. Sorgeuano dal Palco due Vecchi, significanti il Tebro, e la Marecchia, già Arimino, e per la vicinanza dell'origin loro, chiamati fratelli, con Vrne dorata quella del Tebro, & argentata l'altra, sotto le braccia, versando limpide acque, i quali erano vestiti riccamente, conforme alli stati loro, e con quelli vscirono quattro Naiadi, parimente fin'alla cintura, degnamente ornate, e fermatosi il carro, la Fama disse.

Tu Tebro Trionfante, e tu, che'l nome
Dal nome tuo desti a l'antiche mura
Che fondò il gran Tirinto, hora versate
Lieti, da l'vrne i liquidi cristalli;
Ch'al Tirreno porgete, e d'Adria al Mare,
E se ben sempre sù le vostre sponde
Inuitti Eroi vedeste, che domaro
Con le vittorie lor, da l'Indo al Mauro,
Hor di due vostri purpurati Eroi,
Bonifacio, e Michel'Angel sopremi,
Per rinouar i vostri honor vetusti,
Anzi farli maggior, quel, che le chiaui
Di Dite tiene, e del supetno Olimpo,
Vuole, che l'opre à marauiglia grandi

lodi

Io di Ceo fuora, e'l nome vostro, e'l loro
Ne sparga sì, che ne rimbombi quanto
Il gran Padre Ocean circonda intorno.

Dopò cantarono di concerto con molta gratia le Naiadi.

Di tanto eccelsi Eroi
Porti la Fama intorno,
Del formator del giorno
Sù'l carro, il nome, e noi
Fra questi fior, fra questi chiari argenti,
Gl'inchiniam riuerenti.

Fornito il concerto, la Fama girato il carro, sonando la sordina, partì: e i fiumi con le Naiadi sparuero, e di nuouo tornò la bella Pisa.

ATTO TER-

ATTO TERZO
SCENA PRIMA

Giouannino, e Capitano.

Gio. *VI sete messo à troppo gran risichio, fingendoui Ortensio senza la mia presenza, onde non mi marauiglio, che vi sia succeduto quel che mi dite, poi ch' è impossibile, che non habbiate cōmesso molti errori, che s'haueßiuo parlato della maniera, che io ui ho detto, non solo haureste ingannato me, c' ho ritrouato l'inganno, e conosco Ortensio, mà ancora l'istesso Ortensio, poi vi farete dimenticato di nasconderui il viso, ne tenutto il Cappotto sopra la barba, come io vi dissi.*

Cap. *A questo particolare di celarmi il viso, non attesi per dirti il vero, nel rimanente son sicuro di nō hauer' errato, che ti posso dir piu? mi sono lasciato infino ingiuriare senza rispondergli parola, non che fatto lo mi cadere à piedi col lampo solo di questa spada di morte subitanea.*

Gio. *Vi sete in vero portato giuditiosamente, e conforme sempre al vostro solito.*

Cap. *Certo, che si, e posso bendire, che questa sia stata la maggior' impresa, che si sia intesa mai, à vincer tutto il Mondo, ben à Cesare, & ad Alessandro la fortuna concedette, mà ch' io vinca me stesso per mio valore, non puo esser' opera se non di me medesimo. Ma lasciamo per horà di fare il brauò nelle occasioni, e quando lo ricercarà il bisogno, e che ragionino del mio valore le mie stesse attioni. Dimmi hora tu per qual cagione non vuoi, ch' io parli con Isabella? dubiti forse, ch' ella non sia per credere l'inganno.*

Gio. *Ancor che sia gran tempo, ch' Isabella non habbia veduto Ortensio, con tutto ciò l'ingannare vna donna, che ama, mi par difficile impresa, tanto maggiormente, quanto, ch' il vostro viso è molto dissimile à quello d' Ortensio, vorrei, che per hora da parte udiste quelch' io le dicessi per assicurarui, ch' è vero quel, che hò ragionato con voi, & se la fortuna nō ci è contraria prenderei hoggi ancora consiglio seco, che di notte questa sera voi le potreste ragionare.*

Cpa. *Tu non dici male, mà chi è questo vecchio, che vien di qua?*

Gio. *Oimè che veggo? son rouinato, ecco il Padre di Ortensio, Signor Capitano doue andate, venite qui.*

Cap. *E debito mio di andarlo à riconoscere.*

Gio. *Giouannino, che partito prenderai? volgiti almeno da questa parte, ch'egli non ti vegga.*

ATTO TERZO
SCENA SECONDA.

Cap. Giouannino, & il Dottor Gio. Giacomo.

Cap. G*Alant'huomo à Dio, la cortesia sta bene ancora in persona, che faccia professione d'arme.*

Gio. Gia. *E voi siate il ben trouato cortese Giouene, sete per vostra fè di questa Città, ò pure forestiero, come mi pare di conoscere alla vista?*

Cap. *Io son nato in Napoli, e mi chiamo Ortensio al piacer vostro.*

Gio. *Oime, il Padrone s'è già scouerto, ne sò à che proposito, pure hor'hora l'hò auertito.*

Gio. Gia *Napolitano sete di Patria? e il vostro nome è Ortensio? non vi nascondete in viso, in niun modo sete mio figlio.*

Cap. *Che vostro figlio? non occorre, che ui mettiate gli occhiali, prche io son figlio al Dottor Gio. Giacomo, persona molto principale in questa Città.*

Gio. Gia. *Figlio al Dottor Giouan Giacomo, eh credo, che voi vogliate scherzar meco, in niuna maniera è desso.*

Gio. *Il negocio è ridotto à mal termine, Horsu risolutione, & ardire, Patrone venite quì, lasciate andar i vecchi p negoci loro, & attendiamo noi à nostri.*

Gio. Gia. *Oh, che veggo io, Giouannino, Giouannino, non mi riconosci.*

Gio. *Eh quando mai v'hò veduto, che vi habbia à riconoscere.*

Gio Gia *Il Dottor Giouan Giacomo Marescà tuo Padrone antico.*

Cap. *Voi sete il Dottor Giouan Giacomo.*

Gio. *Eh che vol burlar il matto, ch' egliè, meglio fareste voi il mio buon' vecchio ad andar per vostri fatti, ne fingerui quel che non sete, l'inuentione è vecchia, è stata prima impresa d'altri, fratello.*

Gio. Gia. *Io rimanzo stupido al modo di parlare di costui, Giouannino, che parole sono queste? è possibile, che nō mi raffiguri? deh non volerti più far beffe di me più di quello, che hai fatto per lo passato, dammi alcuna nuoua, Ortensio mio è viuo, o morto.*

Gio. Par-

Gio. *Particular disgratia mia è l'hauer'à trattar sempre con simil sorte di gente, Ortensio Maresca è questo, che tù vedi sano, e saluo, Giouannino Trinca son io, come tù dici, ma non sei gia tu ne il suo Padre, ne il mio Padrone come ti vai fingendo, cerchi saper' altro? rimani à pieno sodisfatto.*

Gio. Gia. *Mirate sfacciataggine d'huomo non mai più intesa al Mondo, volermi persuadere, ch' io non sia io.*

Gio. *Sfacciataggine non mai più intesa è pure la tua, che ne vuoi dar'ad intender d'essere quel che non sei.*

Gio. Gia. *Il Ciel' mi dia patienza con costui, dar' ad intendere quel che non sono, hora sì, che comincio a montare in colera.*

Gio. *Tù dai le mani innanzi per non cadere, in colera douemmo montar noi, leuati ci d' innanzi di gratia.*

Gio Gia. *Io non mi uo partire di qua mai, vedete come sa ben fingere.*

Cap. *Guarda bene di non far'errore Giouannino, ne di darmi occasione, ch' io vccida qualche persona fuor di proposito.*

Gio. *Come volete, ch' io non conosca il mio Padrone, o vi dicessi vna cosa per vn' altra?*

Gio. Gia. *Che ragionamenti son' cotesti, hormai vi dourestte vergognare di schernire vn vecchio dell' età mia, parlo con voi Giouene, che teco furfante parlarò d'altra maniera.*

Gio. *Signor Capitano, Ortensio, così comportate, che siano minacciati, & ingiuriati i vostri seruitori?*

Cap. *Tù ti sogni di morire? tù non mi dei conoscere, eh che modo di parlar' è questo tuo?*

Gio. Gia. *Il Ciel mi dia pacienza, ò vi conoso, ò non ui conosco, chi ragiona con esso uoi? sopra costui hò forse più dominio io, che non hauete voi.*

Gio. *Che dominio, ò non dominio? hora mi chiarirò del tutto, ardiresti tù di dire, ch' io non sia Giouannino? e questo Gentil'huomo non sia Ortensio figlio del Dottor Giouan Giacomo Maresca?*

Gio. Gia. *O ardire, ò sceleratezza, ne mio figlio, ne mai dà me conosciuto.*

Gio. *Chi ti domanda questo? anch' io ben' sò, che tù non se suo padre, ma non negarai, che egli non sia Ortensio.*

Gio. Gia. *Il negarò, e con maggior' verità di quelche tu l'affermi, haurò forsi paura di te?*

Gio. *Padrone tanto è dir così, quanto è dire che voi mentite per la gola di quanto hauete detto.*

Cap. *Io mento.*

Gio. Gia. *Chi ui dice questo? ecco, finiàola, ammazzatemi, l'un' delitto tira l'altro.*

Cap. *Io mento?*

Gio.Gia. *Fate àcora à me quello, che douete hauer fatto à quel pouero di mio figlio*

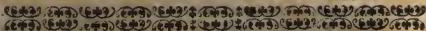
Gio. *Padrone per questa uolta donate gli la uita, habbiategli compaßione, che egli dee esser fuorà di se.*

Cap. *Ti sia fatta la gratia, ben puoi dire di esser hoggi risuscitato, hor partiti di quà, e non esserne più d'impedimento.*

Gio.Gia. *Deh, non sete hormai stanchi di hauerui preso burla di me? non ne sete ancor satij d'hauermi trauagliato in tal maniera, Giouannino per tua fè lasciando hormai le burle, dimmi, che nuoua hai di mio figlio?*

Gio. *Hò ueduto de' pazzi, ma un' ostinato come te, non certo mai, meglio, ti para, tù non uuoi credere à i lampi, uedi che appreßo uengono i tuoni.*

Cap. *E pur canti l'istessa cantilena? ancor fai quì dimora? ancor non ti ci leui d'innanzi.*

Gio. Gia. *O strano accidente, o sceleraggine incredibile, se regna giustitia in questi paesi, essa forse chiarirà un giorno il tutto, ne uedrò forse pur'un giorno uendetta, come è poßibile, che la terra sostenga tanta iniqua sorte di gente? ah Giouannino Traditore.*

ATTO TERZO
SCENA TERZA.

Capitano, e Gouannino.

Cap. *CHE ti pare, non mi sono portato da brauo? haureſti ueduto altre proue, s'egli era giouene, & armato, l'hò fatto tremare come una foglia.*

Gio. *Credo certo, che se egli era giouene, & armato, ui sareste portato d'altra maniera, mà ditemi, se hora non mi ritrouaua con uoi, non haureste creduto, che egli fusse stato ueramente il Padre d'Ortensio.*

Cap. *Senz'altro, e fin hora ne sono stato in dubbio, come sapea ben finger', e ueramente non era desso.*

Gio. *Volete, ch'io ui dicessi la bugia hora senza proposito? mal per me, se non pigliaua il panno per lo uerso.*

Cap. *Potreste hauer fatto errore in non riconoscerlo, ma sia, che si uoglia, horche non u'è gente non perdiamo tempo.*

Gio. *Ritirateui in questo cantone, ch' io bussarò.*

Cap. *Starò ben quì.*

Gio. *Benissimo, mà non ui fate più innanzi tic toc tic toc.*

ATTO TERZO
SCENA SESTA.

Balia, Giouannino, e Capitano.

Bal. CHI è? chi bussa?
Gio. Non mi riconoscete?
Bal. *Mi par d'hauerui veduto altre volte.*
Gio. *Giouannino seruitor d'Ortensio?*
Bal. *Sisi, ohime, che veggo?*
Gio. *Vedete vn seruitor vostro, che tanta marauiglia, par che ti sia ingrossata la* (*vista*
Bal. *L'ingrossar della vista è proprio di voi altri huomini Giouannino, che subito ui dimenticate di noi altre donne, dimmi, che nuoua hai tù del signor Ortensio tuo padrone.*
Gio. *Buonissima, è giunto quà in Pisa piu inamorato, che mai della signora Isabella tua Padrona.*
Bal. *Ohime non è adunque morto, come si disse? e quanto hà ch'è giunto?*
Gio. *L'altra sera à punto.*
Bal. *Eh tù mi vuoi beffare, e doue è stato tanto tempo.*
Gio. *Alla Guerra, e hoggi torna piu desideroso di far bene à te, che à se medemo.*
Bal. *Ciò non te lo voglio credere, che questo desiderio non è stato mai in lui, e Iddio sa se lo seruì di cuore in Napoli, sempre hauendo in bocca più belle paroline, che non ha 'l Maggio foglie, e fiori, à pena mi donò certe poche dozene di stringhe.*
Gio. *Oh qualche altra cosa di più, mà hora sarà vn'altro tempo, e voi non vi potete lamentare di lui, mà della Signora Isabella, c'haueua tanto à discaro simili complimenti per lo grand' amore, che gli portaua.*
Bal. *Iddio sia lodato: hoggi tutto il contrario, nõ può patire di sentirlo nominare, che se sapesse, che fosse viuo, & in Pisa, l'ãmazzarebbe con le sue proprie mani, e però fammi piacere Giouannino (per quanto hai à caro la vita del tuo Padrone, di nõ farlo in alcuna maniera venire di quì intorno, che potrebbe esere cagione di qualche rumor' almeno p otto, o dieci giorni, si potrebbe poi col tempo acchettare, & io fra tanto nõ mancarò d'aiutarlo.*
Cap. *Ah Giouannino Traditore, bella inuentione è stata la tua.*
Gio. *Balia sò, che burlate meco, sò che l'amore d'Isabella non è di tal sorte, e già m'è peruenuto all' orecchie, che l'ama più che mai, e non occorre, che voi mi diciate il contrario, anzi fatemi piacere, ch'io le possa dir vna parola,*

Bal. Che

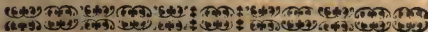
Bal. *Che l'ama più che mai? Chi t'hà dato à l'intendere queste bugie? Tu parlar con Isabella? nõ è piu quel tẽpo di prima, Ne Pisa è fatta Napoli frate,*

Gio. *A fè ti so dire, che tutto il Mondo è Paese, Balia, fammi questo piacere, che nol fai a à persona ingrata. non ti pigliar così presto colera, alla fine poi, aspetta ò occasione di poter parlar con Isabella, e senza hauerne obligo ate le ragionarò.*

Bal. *Tù potresti ragionare prima con vn buon bastone, parlarò ben' io con M. Lorenzo, il quale è huomo da leuarsi d'intorno questi Ganimedi*

Gio. *Non facciamo à parlare di questa maniera di gratia, che dirò ancor' io à M. Lorenzo gli vffici, che fai per gli altri, e ben gli scoprirò le vesti, che ti sono state promesse, madona l'honesta, che zelo d'honore.*

Bal. *Che vffici? che vesti? che promesse? che zelo d'honore? non mi ti vuoi leuare d'innanzi? piglia hora, e parla con Isabella.*

Gio. *Ci parlarò à tuo dispetto.*

ATTO TERZO
SCENA QVINTA.

Capitano, e Giouannino.

Cap. *NON sò chi mi tiene, che non ti passi questa spada per li fianchi, a che rischio m'hai posto.*

Gio. *Sarebbe à punto la mercede del seruigio,*

Cap. *Altra non ne meritaresti Traditore.*

Gio. *Deh perche v'adirate nõ ui hò io detto sta mane che la Balia ci sarebbe stata contraria per hauer promesso d'aiutar quel Mercadante? non hauete inteso, che Isabella amaua Ortensio in Napoli? che hora ella dica, che l'odia à morte è sua fintione per seruire l'amico, perche credete, che non voglia, ch' io m'abbocchi con Isabella, se non perch'io nõ disturbi il suo disegno? forsi non mi hà riconosciuto subito per Giouannino? forsi non s'adirò, quando io le ricordai la veste promessa, in che hauete trouato falsele mie parole, in che ui ho tradito? di chi hauete paura.*

Cap. *Bestia, che parli tù di paura? quando mai regnò paura nella persona mia, A questo tuo modo di dire vorresti, che io seguitassi di fingermi ancor' Ortensio.*

Gio. *Questo*

Gio. *Questo non dico già, mà non prendete altra risolutione fin tanto, ch'io non m'abbocchi con Isabella, che so bene quelche mi dico.*

Cap. *Strana cosa mi pare, che s'Isabella sapesse il valor mio, ò mi vedesse una sol volta, non s'inamorasse subito di me, & questo sarebbe la più diritta uia di farmi à uenir suo sposo.*

Gio. *O Iddio, siete pur letterato, e non sapete ancora, che le donne sempre s'attaccano al peggio, la natura loro è nemica de gl'ingegni sottili, e massime de soldati.*

Cap. *Anzi hò letto tutto il contrario, ch'elle amano gli spiriti eleuati, e gli huomini di grand'animo, e di gran neruo, mà sia come si vuole, mi contento d'aspettare fin, che tù ragioni seco, poi che lo spatio sarà breue, va fra tanto se fusse venuta la mia patente ch'aspetto dall'Imperatore, non m'intendi? se ui son lettere mie di Praga all'ordinario.*

Gio. *Io andarò, e doue ui potrò ritrouare per la risposta.*

Cap *In casa, affrettati, che m'importa piu questo, che L'amore d'Isabella.*

Gio. *Auertite à nõ contendere più con quel vecchio, ne di fingerui con altri d'esser'Ortensio, potete dire d'esser soldato hora venuto di Fiandra, senza dir più innanzi, acciò possiamo pigliare quella risolutione, che più ci parerà opportuna.*

Cap. *Così farò, veramente io nacqui solo alle guerre, & il mio Pianeta ad altro non m'inchina, che à fugar esserciti, à debellar Città, e à soggiogar Prouincie, resto non poco marauigliato, come hoggi mi sia inamorato, non è già solito, che i soldati della qualità mia vadino appresso à donne, sogliono si bene l'Infanti, e le Reine allo spesso chiederne del nostro amore, ecco che pur'hoggi succede il contrario, mà forse il Cielo à posta ha voluto, ch'io mi trasformi in vn altro per non comportar, ch'io facessi atione indegna di quel Capitano ch'io sono, non solo superiore di grandezza d'animo à gli altri huomini, ò di robustezza di corpo, ma ancora di sottigliezza d'ingegno, e di perfettione di giudtio, poi che s'un'altro Capitano si ritrouasse al Mondo, che hauesse fatto minor proue di me (ch'e già io nõ sò se ponno succedere, rifiutarebbe un carico di sargente maggiore d'un terzo, e con ogni ragione aspirarebbe al grado da lui meritato di Generalissimo, mà alla fine haurebbe dalle mani d'un'Imperadore quella dignità, che col proprio ualore delle mie mani isteße in breue otterrò, perche solo il Capit. Tremebondo è degno di dare à se stessò nella Guerra i carchi meriteuoli della sua persona, che'l riceuerli dà gli altri à lui sarebbe uergogna, e dishonore, Italia udrai, chi diuenirà Capo di quell'essercito, Vngheria con gl'occhi tuoi ne uedrai ben presto la cagione, & a tuo dispetto Turco col tuo sangue confeßarai il mio merito.*

ATTO TERZO
SCENA SESTA.

Cintio, Flauio, e Capitano.

Cin. *MA lasciamo da parte questi pericoli, quando l'inganno riuscesse secondo il uostro desiderio, che cõtento potrete prendere da vna Donna ottenuta per frode? ricordateui che sete lontano dalla Patria vostra, e che ui mettete à gran rischio Signor Flauio?*

Fla. *E pure signor Flauio, non t' hò io detto, che non mi chiami se non Ortensio.*

Cin. *E perche volerui fingere con altri Ortensio, che con Isabella? io non so intendere questo negocio.*

Fla. *Hà piu bisogno di Consiglio, che d'aiuto, voleua dire d'aiuto, e nõ di consiglio, quando mai alcun' vecchio approuò risolutione presa da Giouene innamorato? Ma chi è colui, che sta presso la porta d' Isabella, m'impedirà, ch' io nõ possa dire alla Balia, ch'io sono in ordine per fingermi Ortensio.*

Cap. *Che gente è questa?*

Cin. *Mi pare in vista forestiero, e soldato.*

Cap. *Questo gentil huomo non mi par di Pisa, mi marauiglio, che hauendomi ueduto, tardi tanto à salutarmi.*

Fla. *Voglio veder destramente di farlo partir di qua, bacio le mani di V. S.*

Cap. *Copriteui Padron mio, quanto tempo è, che ui ritrouate in Pisa, perche s'io non erro, mi pare al modo dell' habbito, che siate forestiero.*

Fla. *Forestiero son'al uostro seruigio, e son pochi mesi, che giunsi in questa Città per alcuni miei negoci, e anco dee esser poco tempo, che uoi sete partito dalla guerra.*

Cap *Come subito m'hauete conosciuto per soldato ah, ah, uero è, che sono pochissimi giorni.*

Fla. *E chi non ui riconoscerebbe per tale? mi perdonarete però, se hora ui scõmodo, Hò da trattar'un negocio in questa Piazza secretamente con alcune persone di questa Casa, quãdo cosi ui piacesse, mi fareste infinita gratia di darmi luogo p breue spatio di tempo, à riseruirui poi in altre occasioni.*

Cap. *Pretendete questo uoi per termine di cortesia, o per altri termini.*

Fla. *Che strana risposta, non m'hauete inteso, che ue l'hò chiesto in gratia?*

Cap. *Oh mel chiedete in gratia, lo farò uolentieri, però è douere ch'intenda prima chi uoi siate, acciò io sappia à chi so un tanto seruigio.*

Fla. *Per dire à uoi liberamente il uero, io mi chiamo Ortensio gentilhuomo.*

Napo-

Napolitano, però non desidero esser conosciuto in questa Città.

Cin. *A che proposito il Padrone scoprirsi à Costui.*

Cap. *Talmente che voi sete il Signor Ortensio?*

Fla. *Che marauiglia è questa di costui, dubito di nõ esser dato in qualche scoglio*

Cap. *Hor'ui prometto d'indouinar quel tanto, che sete p trattare in questa Casa.*

Fla. *Dite per vostra fe?*

Cap. *O volete parlare con la Signora Isabella, che qui habita, ò trattare con altri d'ottenerla per vostra moglie, che marauiglia è questa vostra? non me lo potete già negare.*

Fla. *Non ue lo posso, ne ue lo voglio negare, ma dall'altro canto, non mi negate ancor' voi, chi sete, e come hauete notitia di Ortensio, e di me.*

Cap. *Io son Gentilhuomo Romano, soldato Veterano di Fiandra, del resto sappiate, ch' io so quanto uoi dell'amor, che portate ad Isabella, se sete quel che uoi dite.*

Fla. *E uoi non mi riconoscete tale? ò forsi la mutatione, che hò fatta in uiso me ui fa parer' un' altro?*

Cin. *Il Padrone hà risposto molto argutamente.*

Cap. *Per riconoscerui, mi basta solo, che non neghiate d'esser inamorato d' Isabella de gli Vberti, di più ditemi, un certo Giouannino Trinca non ui hà seruito gran tẽpo, che partendo con voi da Napoli lo smarrifte p istrada?*

Fla. *Come voi sapete tutte queste cose? fatemi piacere dirlo.*

Cap. *Non posso hora, perche anch'io hò che fare, solo ui voglio dire vna cosa per vostro seruigio, quale è, ch' in questa Città si ritroua un certo Capitano Tremebondo, che fà subito volar per l'aria ogn' vno, che pretende far l'amore con questa Signora, che hà ammazzato piu persone, che sfodrato spade, voi, che sete sauio, fuggite d'incontrarlo.*

Fla. *Vi ringratio dell' auiso, però dite pure à questo Capitano, ch' è così grande huomo, che ho caro un giorno d'incontrarmi seco, per veder solo vn di questi miracoli suoi.*

Cap. *Questa pazzia non farò gia io, che tengo più à caro la vita vostra, che non fate voi stesso. à Dio. io sauio che non mi feci Ortensio.*

Fla. *Cinthio, io resto fuor di me, hai inteso costui, com'è informato del negocio d' Ortensio, sa l'amor suo, gli è nota la partenza di Napoli, hà nominato quel seruitore antico, che m' è stato detto, che haueua Ortensio, e pur Lucio, che mi ha dato parte di questo negocio, m'ha certificato che huomo al Mondo no'l potrebbe conoscere, anzi egli con questo fondamẽto mi hà consigliato, che mi fingesse con tutti pur liberamente d'esser Ortensio, acciò per altre bocche peruenisse all'orecchie d' Isabella la sua venuta, e desse maggior fede all'inganno.*

Cin.

Cin. *Non saprei quel che mi giudicare, Lucio haurebbe gran torto à dirui vna cosa per un'altra.*

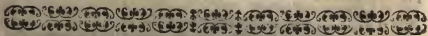
Fla. *Lucio m' hà detto il vero, perche Costui s' è confirmato con quello ch' egli mi hà riferito.*

Cin. *Io dico nel darui cosi sicura certezza, ch' altri non ui haurebbe potuto riconoscere se non l'istesso Ortensio.*

Fla. *Chi sa, che questo nõ sia desso? ma nõ lo credo, pche nõ haurebbe parlato cosi.*

Cin. *Afè Signor Flauio, che ne dubito grandemente, forsi sarà venuto sconosciuto, per non iscoprirsi hauerà parlato di questa maniera, o son' vere, o nò, le parole di Lucio.*

Fla. *Sia come si voglia, affrettiamoci à parlar con la Balia, e con la frettezza del negociare superiamo le disgratie, che potrebbono venire à scoprirci l'inganno, voglio bussare alla porta.*

Cin. *Fermiamoci, che veggo uenire da questa strada un Vecchio molto in fretta.*

ATTO TERZO

SCENA SETTIMA.

Il Dottor Gio. Giacomo, Flauio, e Cinthio.

Gio. Gia *Volermi di più giocar di mano? ah Giouannino traditore, son uenuto a pregar messer Lorenzo, che uenga meco dauanti il Gouernatore a farmi far giustitia, s'io non mi sono abbagliato, questa è la Casa, ò pur prendo errore? mi par pur dessa, sarebbe bene dimandarne a costoro.*

Fla. *Cinthio vedi che vuol questo vecchio, ch'io mi vuo ritirare a questo cantone, e quanto prima poi mandalo uia.*

Cin. *Che dimandate il mio buon' Vecchio?*

Gio. Gia. *Vorrei, che m'insegnaste qual sia la Casa di* M. Lorenzo *de gli Vberti, che hò da ragionar dieci parole seco.*

Cin. *Signor Ortensio, vuol ragionar con* M. Lorenzo, *e vuol sapere la Casa, uolete, che gli la insegni?*

Fla. *Il Ciel mi dia patienza hoggi.*

Gio. Gia. *Dimmi per tua fè, come si dimanda quel Gentilhuomo.*

Cin. *Ortensio al vostro seruigio.*

Fla. *Insegnalaci, e non perder più tempo.*

Gio.Gia. *Ortensio, & è nato in questa Città.*

Cin. *In Napoli è nato, la casa di M. Lorenzo è questa.*

Gio.Gia. *Mio figlio nõ è già, tanpoco quel manigoldo, che hoggi hà conteso meco. Ditemi se è possibile il saperlo, qual sia il suo cognome, ò almeno il nome di suo Padre.*

Cin. *Oh voi volete saper troppo, speditevi se havete da parlare con M. Lorenzo, che noi volemo la Piazza libera, ove habbiamo da trattare alcuni negoci secreti*

Gio. Gia. *Habbiate patienza, ch'io vo prima riconoscer questo Gentilhuomo Napolitano.*

Cin. *Fermatevi, piano, ch'io gli farò l'imbasciata da parte vostra.*

Gio. Gia. *Senza dubbio vi sarà qualch'altro inganno, tutte ribaldarie tue Giovannino*

Cin. *Padrone, dubito, che noi non habbiamo dato in qualche altro scoglio, havendo detto a questo vecchio, che eravate Ortensio, gli è venuto subito voglia di volervi parlare.*

Fla. *Oime, a che proposito? perche hai fatto questo errore?*

Cin. *Voi poco fa m'havete già commandato, ch'io vi chiami per Ortensio, egli ha voluto sapere chi eravate, & io gli hò detto Ortensio, vedete che risolutione prendete, e che volete dirgli, che così gli dirò.*

Gio.Gia. *Gran ragionamenti secreti sono questi, il Cielo m'aiuti, sarò venuto in Pisa per ritrovar'un Ortensio, e ne ritrovarò due, e forse cento, infelice Vecchio, ch'il Cielo ti ha serueto tanto in vita, che ti fa vedere simili sfacciataggini, e divenir favola di tutti gli huomini.*

Fla. *Digli che hò che fare per hora, un'altro giorno c'incontraremo, ch'io vo fingere di partirmi. Oime questo Ortensio è più conosciuto in Pisa d'ogni altro huomo, ah Lucio, che mi hai detto? mandalo quanto prima via intendi?*

Cin. *Così farò, ad Ortensio è stato forza partirsi per un negocio con nuova commodità potrete abboccarvi seco, fra tanto non perdete tempo di parlare con Messer Lorenzo.*

Goi, Gia. *Hò compreso il tutto benissimo, e forsi m'abboccarò cõ questo Ortensio, quando meno egli si crede, se M. Lorenzo non m'aiuta à sciogliere questi intrichi, non veggo scampo alla mia disperatione, ogn'uno che ragiona meco, si prende gabbo di me, son diventato favola del Mondo, tic. toc.*

SCENA OTTAVA.

Balia, Ciouan, Giacomo, Cinthio, e Flauio.

Bal. *CHI è, chi bussa?*

Gio.Gia. *Eui Messer Lorenzo in Casa?*

Bal *E uscito.*

Giò.Gia *A che hora ui potrei ritornare per ritrouarlo.*

Bal. *Verso il tardo.*

Gio.Gia. *Ogni cosa mi succede al contrario, il Cielo mi dia aiuto, che ne tengo gran bisogno.*

Cin. *E già partito, uen'te signor Flauio.*

Bal. *Chi è costui, mi pare pure di hauerlo altre uolte ueduto.*

Fla. *Balia non chiudere, saprešti dirmi chi è costui, che hà domandato messer Lorenzo.*

Bal. *Eh Signor Flauio à tempo fete giunto, à questo punto stava pensando, sò che l'hò veduto altre Volte, non sarebbe gran cosa, che fosse il Padre d'Ortensio, però è tanto tempo, che non l'hò veduto. che non me ne posso assicurare, come è fatto canuto, s'egli non è desso, è molto à lui simile.*

Fla. *Oimè, che senza altro sarà desso.*

Cin. *Che marauiglia s'in dirle, che voi erauate Ortensio, s'è turbato? hora comprendo quelche diceua, che marauiglia s'è entrato subito in sospetto? mirate, che disgratia è la nostra.*

Bal. *Vi è peggio di questo signor Flauio, è giunto in Pisa Ortensio, & hora mi sono abboccato con Giouannino suo seruitore.*

Fla. *Ah fortuna come mi perseguiti, e quanto tempo è, che è in Pisa?*

Bal. *L'altra sera ui giunse tornando dalla guerra.*

Cin. *Padrone senza fallo sarà quello, che poco fà hà ragionato con voi.*

Fla. *Credolo di certo, e non si è à noi voluto scoprire, sò che noi hauemo preso un bel granchio, hor vedi in che errore grande siamo incorsi, Balia sappi, ch' io ho detto d'esser Ortensio all'uno, & all'altro, ohime hora conosco, che'l trattar più del negocio mio, è cosa dispera'a.*

Bal. *Iddio ve lo dica per me, s'io sono rimasa afflita, che pare che p mio consiglio siano fatti tanti errori, mà quelch'è fatto, non si può far, che non sia fatto; Sapete come si dice, del senno poi ne sono piene le fosse, chi voleua pensare*

à tante disgratie, perciò non vi perdete così presto d'animo signor Flauio, le cose belle sono tutte malageuole ad acquistarsi, non è ancor maritata Isabella, mentre l'infermo hà l'anima, sempre ha speranza. Io ho fra questo mezo scacciato quel Giouannino, e gli hò detto, che Isabella non brama piu Ortensio, e ch' egli non s' accosti a questa Casa più per questo rispetto, essendo l'affettione antica conuertita in maleuolenza.

Fla. *Hai presa buona risolutione.*

Bal. *Perciò quello mi rispose, che sapeua molto bene l' amore d' Isabella, e mi accennò confusamente non so che promessa di veste, dubito grandemente che qualch' vno non n'habbia tradito, sempre ui hò detto, che non ui fidaste di Lucio.*

Fla. *Io non voglio credere tal cosa di Lucio, sappi Balia, ch'io posso dire d'hauerlo tornato due volte da morte in Vita.*

Bal. *Signor', io non sò tante cose, sò bene, ch' egli s'è dimostrato sempre grand' amico d' Ortensio.*

Fla *E questo me l' ha confessato a me anch' egli, anzi di più mi ha detto hoggi, che si fosse in Pisa Ortensio, gli lasciarebbe l'animo di farmi cedere Isab.*

Bal. *Questo è vn modo di parlare così fatto, hora ne potrete vedere le proue, i fatti son maschi, e le parole son femine, ma il rimedio, che si potrebbe dare per hora à questo negotio sta anco in suo potere, poiche per lo credito, quale gli ha Isabella, gli potrebbe dar facilmente à credere, che Ortensio l'hauesse ingannata per altra donna, & ad Ortensio, ch' Isabella non gli portasse più affettione ingannando l'uno, e l'altro, fin tanto, che hauessimo tempo di pensare a qualch' altra stratagemma, che il finger voi Ortensio, essendo giunto egli stesso, & il Padre, non è al proposito.*

Fla. *Io credo, che Lucio non mi negarà di fare quanto tu dici, ma non veggo il modo, come possa riuscire il negocio, bisognerà pur d'iscoprire ad Isabella l' inganno, le hauete fatto.*

Bal. *Anzi senza scoprirle altro, potrà dirle solamente Lucio, come s'è abboccato con Ortensio, e che intrinsicamente ha scouerto, come si ritroua inamorato d' vn' altra donna, & questo sotto fede di gran secretezza, io che sarò seco dirò, che dell' istesso ancora mi sono accorta, ma che non haueuo animo di palesarlo, e con buonissimo modo procurar di far glie le credere, Lucio potrà ancora poi dire ad Ortensio sotto zelo di fedeltà, che Isabella è inamorata d' vn' altro, e dimenticatasi di lui, che per l'amicitia ch' è fra loro, e per istar Lucio in Casa nostra, quello subito gli crederà, e spero, che da questo senza altro nascerà discordia tra loro, che darà tempo à noi, quando mai altro di pensare à miglior rimedio, ma bisogna, che Lucio voglia scriuere questo carattere di buon'inchiostro, signor Flauio e*

pazzia

pazzia pensar ad Isabella, s'ella non la rompe con Ortensio.

Fla. *Mi comincia à piacere l'inuentione, e m' assicuro della fede, e diligenza di Lucio.*

Bal. *Ritrouatelo adunque, e non perdete tempo, ch' io starò su' l'auiso.*

Fla. *Cinthio, doue credi tù di poter ritrouar Lucio?*

Cin. *Non saprei dirlo in vero, ma non è desso questo, che viene à punto da questa strada? io me ne andarò fra tanto in Casa per fare quel tanto, che vi è dimestieri.*

ATTO TERZO
SCENA NONA.

Lucio, e Flauio.

Luc. *HO saputo da M. Lorenzo alla fine la venuta di mio Padre, e quello ch'in altro tẽpo m'hauerebbe apportata allegrezza, hora m'affligge, se Flauio non muterà pensiero, sarò forzato partirmi ascostamente da Pisa, per non essere riconosciuto, almeno lasciasti alcun testimonio della tua fede Ortensio.*

Fla. *Lucio caro, se tu non m'aiuti io sono rouinato.*

Luc. *Hauete forse intesa la venuta del Padre d' Ortensio?*

Fla. *Non solo questo, ma quella ancora dell' istesso Ortensio.*

Luc. *Come dell' istesso Ortensio?*

Fla. *Così è, Ortensio giunse in Pisa l'altra sera, tornando dalla guerra, e la Balia hà già parlato col suo seruitore Giouannino.*

Luc. *Se non ui afflige altro che questo, viuete pur cõtento, sò donde nasce l'inganno, hauete forse incontrato vn' matto, che và falsamente dicendo d'esser Ortensio, come ancora hò incontrato io stamane.*

Fla. *Che matto? anci hò incontrato vn Sauio, che finge tutto il contrario, e meco s'è celato d' essere Ortensio, e fintosi gentilhuomo Romano.*

Luc. *V' ingannate, e credete à me, che Ortensio non venne ne hieri sera, ne l'altra sera in Pisa.*

Fla. *Non ti voler ostinare Lucio, se la Balia ha parlato con Giouannino, e quello le ha fatto instanza di parlar con Isabella per Ortensio?*

Luc. *Voi mi volete far' uscir di me, ogn' altra cosa mi potrete dare a credere fuor di questa.*

Fla. *Eh Lucio, Lucio, tu gli deui hauer ragionato a quest'hora, e poi fingi così meco, hai gran torto afè mia, almeno s'ami più Ortensio che me, dimmelo alla libera, e non m' ingannare, che questo non merita l'affettione, che ti hò portata, e pur di quella ne hai veduto qualche segno.*

Luc. *Sig. Flauio m' vccidete con queste parole, le gratie, che mi hauete fatte sono tante, e tali, che s' io fossi il più ingrato huomo del mondo tan poco me ne potrei dimenticare, muoia mille volte Ortensio, e si sodisfaccia ad Vn minimo desiderio del S. Flauio, il quale Vorrei, che vedesse aperto questo cuore, accio si chiarisse, s' egli, ò l' Ortensio sia ingannato.*

Fla. *Se non per termini di gratitudine di quella buona Voluntà, che verso di te hò dimostrato nell' occasioni, mosso almeno à compassione d' Vno, che in maggior stato non si può ritrouare di miserie, non mi abbandonare, so che Ortensio ti è amico, e grande, e ch' il pregarti à far officio contro di lui è dimanda impertinente, perciò se a te la chiedo, in colpa te stesso, che mille Volte ti sei proferto per amor mio di voler tradire te medesimo, non che altri, e se mai la fede d' amicitia si deue rompere per più stretta fede, di mò nell'amicitia è permessa.*

Luc. *Troppo gran torto mi fate col ragionar meco in questa guisa S. Flauio, l'obligo, che tengo con voi m' assolue da qual si voglia altro debito, e la seruitù da qual si voglia stretta legge di amicitia, commandatemi alla libera, e ponete da banda qual si voglia sospetto.*

Fla. *Tu vedi Lucio caro, che l'impresa già comineiata di fingermi Ortensio per ottenere Isabella per mia sposa, non si può condurre à fine per tanti contrarij accidenti, che ui sono trapostì, e della venuta del Padre, e di lui stesso.*

Luc. *Quella del Padre mi da trauaglio, che l'altra S. Flauio (e credetemi vna volta, è falsa, che Ortensio sia giunto l'altra sera in Pisa, tanto è dir questo, quanto che io non sia io.*

Fla. *Non voler' esser cosi ostinato Lucio, lasciati Vincer vna Volta ancor tu, credi à me, ch' è venuto; se la Balia ha ragionato con vn suo seruitore & io seco?*

Luc. *Voi non lo conoscete, la Balia puo far errore, quel seruitore puo dir mille bugie, fate ch' io m'abbocchi seco, e vedete se vi chiarirò del tutto.*

Fla. *Questa tua perfidia Lucio, nō vuol dir altro, se non che non mi vuoi seruire in questo particolare più, fratello, come t'ho detto, dimmelo alla libera.*

Luc. *S'Io non sapessi questo di certo, non parlarei così, voi hauete gran torto di prendere le mie parole in diuerso senso di quello, che da me son dette, ma sia venuto Ortensio, e passi il fatto come voi volete, Ditemi, che hò io da fare per uostro seruigio, e s' io non u'obedisco giudicate poi l'animo mio*

da gli effetti, e fra tanto tenete per fermo, che prima uorrei morire, che pensare di non seruirui in ogni cosa fidelissimamente.

Fla. In quello, che ti hai da impiegare in seruigio mio è, che sapendo Isabella, ò per detto tuo, ò della Balia, ò di Giouannino, che Ortensio è in Pisa, le dessi ad intendere di hauer parlato con esso lui, e di hauer destramente scouerto, ch'egli si troua inamorato d'un'altra donna, e dimenticato affat to di lei, che so io? in somma nel meglio modo che ti parerà, desidero che facci nascere in Isabella grandissimo sdegno contra questo maledetto Napolitano.

Luc. Tal che volete, che io ponga in disgratia d'Isabella Ortensio?

Fla. Sì Lucio mio caro.

Luc. Dicendole, che Ortensio l'habbia tradita.

Fla. Si che l'habbia tradita, e che hora tanto l'habbia in odio, quanto per lo passato l'haue amato.

Luc. E questo l'hò da far io? e che puo giouare à voi?

Fla. Gioua infinitamente per la prima, se Ortensio le vorà parlare, ella lo discacciarà, fra tanto haueremo poi tempo di pensare noi à qualche altro mezo p disturbare il suo matrimonio, il quale, come tu vedi, è molto presso alla conclusione, alla fine, se non nasce discordia tra loro, io non posso sperare d'accappare mai il mio desiderio, e questo solo può venire dalle tue mani.

Luc. E volete ch'io m'adopri in ciò? ch'io sia cagione di questo?

Fla. Oime Lucio, quelli, che hanno voluntà grande di seruire gli Amici, non chiedono tante repliche, e sogliano à loro essere bastanti i cenni, & è pur forza, che m'eschino dalla bocca cose, che io non vorrei, per ottener la gratia della Città di Marseglia della tua vita, non aspettai, che tù tante volte me ne pregassi.

Luc. Signor non vi turbate, ch'io hora vado in Casa per seruirui, mà perciò bisognarà, che aspetti buona occasione per fare riuscire bene l'inganno.

Fla. Questo sì, mà fallo hoggi in tutti i modi, e ti souenga, ch' vn' hora à gli Amanti sembra vn migliaro d'anni, e sopra tutto ti auertisco ad esser' vnito con la Balià, la quale ti sta aspettando in Casa, che tardi? fa quel che io ti dico, & s' il negocio poi non hà buon fine, sarà mia, non tua la colpa.

Luc. Hora vado, mà à qual morte, nõ sò già, se di questo corpo, ò di quest Anima.

Fla. Rimango fuora di me nel vedere tanto pigro Lucio in seruigio, che tanto m' importa, fin hora nõ voglio credere nella sua persona tradimento, in fatto vi è vna gran carestia di quegli huomini, che nelle occasioni si ricordino de i beneficj riceuuti.

Il fine dell' Atto terzo.

Balletto Intermedio.

BALLETTO.

INTERMEDIO ALLEGORICO.

Rimino sotto sembiante d'vn Caualliero.

NON si tosto si diede fine al terz'Atto, che si sentì vna melodia tanto soaue di canti, e suoni, che con dolce rapina inuolaua da'petti l'alme con vn Echo di alternate voci, che con gl'Instromenti gareggiauano, si rēdeua sonora tutta la grā sala, quando sparita la vecchia Scena, appresentossi in faccia l'antico, e famoso Arco marmoreo di Rimino con prospettiua dietro à quella tāto isquisitamēte fatta da dotta mano simile all'antichissima Città, che vera parea non ritratta. Nel mezo si vedeua l'Ouata piazza, con l'ātico Piedestallo, sopra del quale orò Cesare il Ditatore, sprezzando'l Decreto del Senato, e poco lungi il sōtuoso Tempio. si scorgeua il pregiato fonte, quale pareua, ch'abondasse d'acque di cristallo, e d'argento con vna copia d'amorose colombe intorno à quello, delle quali altre suolazzauano circōdandolo, altre s'immergeuano nel fonte, & altre sembraua, che si lisciassero le piume in vista al Sole, che col raggio, quasi con pennelli, formaua loro d'intorno al collo con mirabile varietà vn pregiato monile di smeraldi, e di rubini. Si scorgeua similmente ancora la superba, e ben fondata mole del fortissimo Castello, e Palazzo Consolare. Si scopriua l'Augusto ponte, sotto del quale passando Quello, che alla Città diede già il nome, si riduceua vagamente nel seno del mare, dando fido ricetto, & a'legni, & alle naui d'ogni parte, il quale anco poco meno, che congiūngendosi con l'altro fiume Ausa, stringeuan poi, e circondauano il famoso Armario de'Quiriti Romani, di maniera, che lo rēdeuano inespugnabile, & in istato sicuro. Era cinto con lungo ordine di piaceuoli monti, diletteuoli colli, amene valli, e grasse pianure, coperte di vaghe, & innumerabil viti, che tra pāpani di smeraldi, per così dire, mostrauano hauer frutti d'oro, irrigate da molti riui, e chiari ruscelli, ripiene d'infinite fonti, ammantate, & arricchite in abondanza grande di tutti i più pregiati frutti della terra, i quai colli à poco à poco dolcemente mancando vniuāsi col piano, e questo bagnato dall'ampio mare, faceua insieme leggiadra,

giadra,

giadra, e diletteuol corona, à tal che sito eguale per auuentura, non che più bello pareua così dipinto si potesse trouare. In quell'istante si vide di sotto l'Arco vscire vn nobil Caualliero, con passi lenti, e graui, e portamenti altieri, adornato di lucidissime arme, hauendo vna vaghissima, e ricchissima corazza, con mugnoni, e spallazzi di argento, coperti da due belle teste di Leoni, e fregiata d'oro, & arabescata di cremesino con rubini, e groppamenti di perle, e diamãti, e con tanto artificio lauorata, che pareggiaua le più belle, che si potessero veder mai. La ricca celata all'antica di vari capricci ripiena, si mostraua vera compagna dell'armatura, e sopra d'essa ventilauano piume di color vermiglio, e bianche, con vn Scorpione coperto d'amatisti, e di diamanti, impresa opportuna, per esser quello ascendente della Città. Nel sinistro braccio teneua vna Targhetta contornata d'oro, & in mezo la Croce doppia in campo rosso, insegna di Rimino. Sopra la calza haueua vn gratioso girelletto, intagliato à fiori, guarnito di perle con molta delicatura; era la calza tonda di teletta d'argẽto, con vn ricchissimo taglio di broccato cremesino, ricamato di canotiglia, di perle, e di finissimo argento, e la calzetta intera di seta bianca accresceua maestà al Caualliero; Veniua accompagnato da sei Virtù, ch'erano Prudenza, Temperanza, Giustitia, Liberalità, Fortezza, e Magnanimità, co' lor segni in mano. Erano dal capo à piedi nobilissimamente vestiti, e dopò hauer alquanto con molta leggiadria ballato, s'aperse vna voragine con vn gran fuoco, & alte fiamme di diuersi vaghi colori, di mezo alle quali vscirono quattro Vizi, con forsi difformi, e strauaganti faccie, che rendeuano spauento. Haueuano le vesti di broccato nero, guarnite di fiamme, Serpi, Rospi, Lucertole, & altri mostri della Terra colorati, ma col dorso di gemme à quelli appropriate. L'acconciamento della testa era rigido, con Vipere raggirate, & intrecciate, le quali con arte disnodandosi, e vibrando la lingua, pareua, che viue fossero e butassero veleno, portauano faci accese in mano, che cõtinuorono d'ardere fino al fine con grato odore, & accostatisi al Caualliero danzando, & in atto lusingheuole, Egli à questi s'appiglia, & abbandona le Virtù, le quali lasciato il ballo, e tiratesi da parte genuflesse supplicano i Dei tutelari della gẽtilità di quei tempi scolpiti nell'istesso Arco, che sono Gioue, Nettuno, Venere, e Pallade, e con molta gratia cantorono.

O Nu-

O Numi tutelar di queste mura
Che fondò il gran Tirinto;
Co'l vostro alto poter fate, che vinto
Da noi figlie di Gioue,
Resti il furor di questi crudi mostri
Da Tenebrosi chiostri
Vsciti, e della notte empia fattura
Che noi nate da quel, che'l tutto moue
Scorte poi sempre fide
D' Arimino, sarem, figliol d' Alcide.

Alle quali preghiere s'aperse il Cielo da vn lato, & apparue vna grãde, è con molto giuditio, fabricata nuuola, la quale calò à terra con molta vaghezza, e modo occulto, sendoui sopra con ammirabil Maestà i quattro Dei, sì splendidamente ornati, & amantati, che stupore, e diletto insieme dauano; All'apparir di queste Deitadi, i Vizij fuggendo traboccheuolmente si precipitarono dentro alla Voragine, che con le fiamme subito sparì. La Nuuola tornò al Cielo, & i Dei dopò hauer ballato col Caualliero, e con le Virtù vn pezzo, per l'Arco conducendolo nella Città con le Virtù, diedero fine al gratioso balletto, e ritornò a mostrarsi la prima prospettiua.

ATTO QVAR-

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Balia sola.

Bal. NON voglio piu perder tempo in recar nuoua à Flauio, come è stato felicemente seruito, e posso dire da me sola, che per cauare vna parola da bocca di quel Lucio, vi bisognauano le tenaglie, quasi che non piangeua, e che sospiri erano quelli, che mandaua fuora? che potrebbe hauer fatto piu, s'egli fusse inamorato d' Isabella, & hauesse tradito se stesso, non ch'vn suo amico; Ma guardate la fortuna di Flauio, che questo solo è stato causa, ch' Isabella gli habbia piu tosto creduto, vedendo, che Lucio le scopriua questo negocio contra sua voglia, e forzatamente faceua l'officio contra l'Amico, il testimonio mio poi ha dato l' vltima spinta all'inganno, dall' altro canto poi, m'è venuta grandissima compassione d' Isabella, non troua luogo la pouerina, che parole son quelle, che l'escono di bocca? che sospiri dal Cuore? hora s'adira, hora piange, non puo hauer posa la meschina, credo, che con questa buona nuoua Flauio mi donarà qualche altra cosa.

ATTO QVARTO

SCENA SECONDA

Lucio, & Isabella alla Finestra.

Luc. ECCO che pur sei stato seruito Flauio, ecco ch' è pur adirata Isabella con Ortensio, ecco pur che Lucio hà inganato Ortensio, ecco che pur Ortensio hà tradito se stesso.

Isa. Lucio, Lucio, doue vai? forse à ritrouar di nuouo quel traditore, che con tanti inganni hà voluto sodisfare tanta mia fedeltà? Lucio non sospirare

per causa mia, poi ch' il mio caso non è degno di compassione, peggio di questo io merito, collocar tutto il mio cuore nelle mani di vn giouenetto; per rispetto d'un straniero stimar nulla la gratia di mio Padre? per amore d'vn'ingrato dimenticarmi affatto di me medesima? che rimunerationi ne doueuo io sperare altro che questa?

Luc. *Io non posso dir' altro, se non ch' amore habbia accecato di maniera Ortensio; ch' egli stesso non sappia quel che habbia fatto.*

Isa. *Oimè, che l'accecata d'Amore è stata sempre Isabella, e non Ortensio, Lucio mio caro; priego poi il Cielo, ch' à questo suo nouello amore conceda quel fine; c' hà dato al mio (giusta pena di tanto fallo; e se bene à te par poco, sappi; che è la maggior, ch' io stessa, che son l' offesa, potessi desiderare, e faccia altri sentir quelli tormenti, ch' egli si crudelmente fa sentire à me.*

Luc. *Prima, che detta, è stata essaudita la vostra domanda, il Cielo è giusto, e che castigo poteua dargli maggiore, che priuarlo della vostra gratia.*

Isa. *Anzi il Cielo l'ha voluto rendere in ciò più tosto felice, che affligerlo, poi che secondando il suo desiderio gli hà tolto quello solo, ch' egli stesso volentariamente haueua rifiutato.*

Luc. *O' quanto haurebbe ragione di desiderare à se stesso la morte, ma Sig. se con tanta ragione odiate hora Ortensio, à che affligerui tanto per causa sua? à che tanto sospirare? deh ponete fine alle lagrime, che non posso più cõportare di vederui piangere, se non per odio d' Ortensio ingrato, per amor almeno di Lucio vostro leal seruitore.*

Isa. *O' Lucio, Lucio, è troppo grande l' amore, ch' io gli hò portato, & ancora contra mia voglia, à mio dispetto sono forzata di portargli.*

Luc. *Oimè, ch' io non posso resistere più à tanti colpi, Sig. Isabella non piangete, fate conto, che quanto vi hò detto sia falso, che sia stata mia inuentione, poi che Ortensio più che mai vi ama, e riuerisce. Ma doue mi trasporta l'affetto? Oimè tradisco l'amico, Sig. Isabella non è bene ch'in tal guisa dimoriate qui in finestra, potrebbe venir gente, e vederui, per quanto posso vi supplico à non affligerui tanto.*

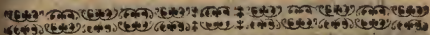
Isa. *Voglio salire ad alto, del rimanente Lucio, se per sorte lo vedi, digli da mia parte, che se la mia morte è per satiare affatto la sua crudeltà, ch' io sono pronta di sodisfarla con le mie proprie mani.*

Luc. *Sodisfattione d' Ortensio sarà sempre, che viuiate quieta, e contenta Sig. Isabella, & fate conto, che hora habbia io fatto l'ambasciata, e ri [illegible] la risposta.*

Isa. *Tu che m' ami, poi ben fingere risposta tale, ma nõ già dalla bocca di quell' ingrato possono vscire simili parole. Isabella ti uorrai pur' adunque mostrare di così basso cuore ad uno, che tanto ti disprezza? e seguirai pregando*

gando chi fuggendo ti rifiuta? questo non sia mai, nō gli dire cosi Lucio, e nō uolere accrescere ardire alla sua prosontione, digli pur liberamente, che se egli ha prouato, quanto habbia in questo petto hauuto potestà Amore, che potrebbe ancor' vn' giorno conoscere, quel che in cuor' di Donna possa la forza d' vn' giusto sdegno, haimi inteso?

Luc. *Il tutto benissimo, ch' intrate quanto prima io ui seruirò, è gia partita, ò infelice, ò misero Ortensio.*

Isa. *Che infelice? che misero? il più ingrato, il più sconoscente, il più traditore, il più disleale huomo, che uiua al Mondo, infelice, & misera son' io, che lo feci signor della mia uolontà, che credetti si subito alle sue finte parole, à i suoi simolati sguardi, che diedi fede a quelle sue fallaci lettere, infelice, & misera son' io, che tanto m'afflissi nel partirmi da lui, che ho hauuto a morire di dolore per un sol sospetto, che questi giorni ho hauuto della sua morte, & hora di tante fatiche sol premio d'ingratitudine ne riceuo Lucio? e tu chiami lui misero, di tante lagrime sparse sol frutto di tradimento ne racolgo Lucio, e tu lui chiami infelice, ma tal sia di me, s'un giorno non me ne uendico, ben trouarò chi m'amarà s' egli mi sprezza, sara pur qualch'uno, che mi riceuerà per sua sposa, s' egli mi rifiuta, & io farò liberale di questa mia qual si sia così schernita beltà à quel solo, che mi prometterà fare uendetta d' un tanto oltraggio, e con la mia affettione Lucio, comprarò il suo sangue, e la sua morte.*

ATTO QVARTO

SCENA TERZA.

Lucio solo.

Luc. *ISabella, se la morte d'Ortensio ti è tanto à cuore, tanto la desideri, in tuo potere è di dargliela quando vuoi, che Ortensio non già, come tu dici, ti fugge, non già ti sprezza, non già ti tradisce, ma più che mai t'adora, e tu Flauio se questo Ortensio, al quale dai nome di maledetto Napolitano ti è d'impedimento per ottenere cio che desideri, e brami la sua morte, dargliela puoi, quando più t' aggrada, & torgli quella vita, che due volte gli hai donata, Lucio, & tu che per esser' Ortensio, viui vna vita cosi trauagliata, anzi sofferi vna morte cosi viuace, perche con le tue*

 proprie

proprie mani non l'uccidi? Ma dall'altro canto t'assicuro Isabella, che non faresti quel guadagno, che tu pensi per la morte d'Ortensio, quando mai altro, perderesti almeno vn'amante, che non conosce altro amore ch'il tuo, se ben esso à suo dispetto è forzato dire il contrario, ch'in ispatio hormai di noue anni tutti i suoi pẽsieri ha tenuti sempre fissi nella tua persona, che ne per lunghezza di tempo, ne per lontananza di Paese, ne per disgratia humana, ò di tempesta di Mare, o di Carcere stretta, & pericolosa infirmita mortale, hà comportato, che si scemi in lui dramma dell'affettione, che ti porta, perderesti almeno vno, ò Isabella, che tien più à caro, & in maggior stima il seruire à te, che l'esser Sig. di mille Prouincie, e mille Regni, e tu Flauio, per non dir'altro vn amico, che dimenticato affatto di se stesso, trasformato tutto in Isabella, à quella istessa per obedire, à te per tuo seruigio dà occasione ogn'hora di lamenti, di sospiri, e di lagrime, & tù Lucio, occidendo Ortensio non priuaresti te, di te stesso? dell'amico, l'amico? dell'Amante, l'amata? chi ancora amarebbe tãto di cuore Isabella, se morisse Ortẽsio? chi seruirebbe mai tanto fidelmente Flauio, se morisse Lucio? viui pur adunque Lucio per rispetto di Flauio, à dispetto d'Ortensio, viui pur adunque Ortẽsio per rispetto d'Isabella à dispetto di Lucio, & andate vnitamẽte à ritrouar Flauio, acciò non succeda cosa nell'amor d'Isabella, che Ortẽsio nol sappia, ne occorra bisogno alcuno à Flauio nell'istesso particolare, che Lucio non si troui pronto à seruirlo, ò giorno, che quanto più mi ti mostri fauoreuole, tanto più mi diuenti dispietato, & crudele.

ATTO QVARTO

SCENA QVARTA.

Giouannino solo.

Gio. *ERA per diuenir pazzo se subito, non hauessi ritrouato quel gentilhuomo di Marseglia, il Capitano mi haueua dato à credere, che fusse Ortensio, e che viuesse così celatamẽte in Pisa, in vero hò hauuto buona sorte nel chiarirmi, non solo di questo, mà di tutti i trattati della Balia, poi che l'hò ritrouata ragionando con esso lui, e senza che eglino si fussero accorti di me, ho inteso tutte le loro stratagemme, so che hanno*

legato il can con le falcizzie, si credano d'hauermi ingannato, e mi seruirò p vccidergli delle loro istesse arme, ò pouero Ortensio mio Padrone, che faresti se ti trouassi presente à questi fatti, mi vengano le lagrime à gli occhi, quando mi ricordo di te, hora son venuto volando à ritrouare Isabella, che sarà sola in casa per chiarirla del tutto, fingendo, se mi domandarà nuoua d'Ortensio, d'aspettarlo da Genoua di giorno in giorno, per poterle dare poi à credere quel tanto, che mi parerà in beneficio del mio Padrone, ò p dir meglio di me stesso, che à dire il vero, nõ hò veduto mai piu freddo inamorato di lui, e certo questa pratica per me si sostenta, che per lui, si sarebbe gia terminata, infatti bisogna campar la vita nel miglior modo che si può, che nõ potrà fare, che nõ gli caui qual che cosa dalle mani, alla fine mi pigliarò spasso di burlar quella ruffiana della Balia, che con si mali termini, mi ha chiuso la porta in faccia, tic toc, tic, toc

ATTO QVARTO

SCENA QVINTA.

Isabella nella finestra, e Giouannino.

Isa. *CHI bussa? chi è.*

Gio. *Vn vostro seruitor Sig. Isabella, non mi riconoscete?*

Isa. *So di conoscerui, però non mi souiene, se cercate M. Lorenzo, non è in Casa.*

Gio. *Io solo cerco la Sig. Isabella, non mi conoscete adunque? Giouannino seruitor d' Ortensio.*

Isa. *Ah si, Giouannino seruitore di quell'ingrato, ma tu? come hai ardire di bussare à questa Porta.*

Gio. *Hauete torto di chiamar' ingrato Ortensio, poi che vi ama piu, che mai, e quello che di lui vi è stato detto, è tutto falso, et à questo effetto son venuto io hora a chiarirui del tutto.*

Isa. *Come falso? non è egli inamorato d' Vn' altra donna qui in Pisa, non fà professione d'odiarmi hora tanto. quanto mi ha per lo passato amata? Ho saputo bene il tutto da vn suo amico intrinseco, che so, che non mi dice bugia.*

Gio. *Anzi tutto questo è falso, e l' Amico non vi ha detto la verità, e la Balia vi ha tradito.*

Isa. Come

Isa. *Come tradito? vorrai tù forse la colpa, & i difetti del tuo Padrone gettar sopra le spalle de gli altri, almeno se si beffa di me Ortensio, non mi beffar' ancor tù.*

Gio. *Ascoltatemi Sig. & poi giudicate, se sono io quello, che vi schernisco, sappiate, che qui vi è vn Gentilhuomo forestiere, chiamato Flauio innamorato di voi, il quale hauendo per questo rispetto fatto molti doni alla Balia, & hoggi appunto d'vna Veste, ha legato la Volontà sua di maniera, ch'ella non lascia che fare, che Voi diueniate sua sposa.*

Isa. *Che adunque Flauio non è Ortensio?*

Gio. *Appūto, vedete digratia, non potendo la Balia disponere della vostra volōtà in fauore di lui, per ritrouar Voi ferma nell'amore d'Ortensio, vi diede prima a credere, ch'egli fosse Ortēsio, e prēdendoui le lettere dallo scrittorio, che di lui Voi teneuate, le diede in mano di Flauio, acciò fusse ben informato del fatto, e sapesse ben fingere la sua persona.*

Isa. *Le lettere dallo scrittorio?*

Gio. *Così trouarete, sentite appresso, poi vedendo, che l'inganno non sarebbe riuscito per esser qui giunto il Padre d'Ortensio, & io, credenaosi, che vi fosse ancora Ortensio.*

Isa. *Che, adunque Ortensio non è in Pisa?*

Gio. *Sig. nō è in Genoua, ma l'aspetto di giorno in giorno, che qua io son giunto inanzi per prendergli Vna Casa, sentite, lasciorono poi questo pensiero, e s'imaginarono di metterui in disgratia Ortensio, con dirui di lui mille bugie, e che amaua vn'altra Donna, e che odiaua voi, ma quel che vi hanno detto, voi lo sapete meglio di me, solo a fine, che sdegnata Voi con Ortensio, volgete l'amore à Flauio.*

Isa. *Eh Giouannino dubito, che non sia vero quel, che mi dici, e come hai tu saputo queste cose?*

Goi. *L'hò intese dall'istessa Balia, che parlaua hor'hora à punto con Flauio, ma se volete chiarirui presto del tutto, dite alla Balia, che Voi hauete saputo quel finto Amico di Ortensio, che ui hà dato à credere tutte queste cose, & a lui, che hauete inteso ogni cōsa dalla Balia, che così li scoprirete ambedue Traditori, mà che? Vedete se ui son lettere allo scrittorio? se io Vi dico bugia.*

Isa: *Aspettami Giouannino, ch'hor'hora appunto ui voglio andare à uedere, hor'hora appunto mi voglio chiarire del tutto.*

Gio. *Andate, ch'io ui aspetto, trouandomi veretiere di questo Isabella, mi crederà poi ciò, che le dirò, mà la Balia gia torna, io uò andarmene, che non mi uegga qui, tornarò poi da Isabella, alla quale hò detto quanto voleuo, questa sarà buon'hora per pigliare le lettere dall'Ordinario.*

ATTO QVARTO
SCENA SESTA.

Balia, & Isabella.

Balia *COme son calde le reni de i giouení inamorati del tempo d'hoggi; al tempo mio bisognaua, che noi altre donne li sollecitassimo, & hora à punto hanno veduto vna donna, che vogliono venire subito, subito alla conclusione, forsi che li potete trattenere con belle parole: à pena io hò detto à Flauio, che Isabella hà creduto l'inganno, e che stà adirata contro Ortensio, che all'hora, all'hora haurebbe voluto che si fusse concluso il matrimonio con lui: ò quanto vi hauremo da sudare: ma Isabella si affaccia alla finestra, suo padre non deue esser dentro; quando il gatto è fuora, li sorci ballano per casa.*

Isab. *E pur troppo vero, ahi traditore: ma doue è Giouannino, s'è partito auãti, ch'io gli habbia dimandato altro d'Ortensio, ha pur promesso aspettarmi: ma ecco la Balia.*

Balia *Figlia mia bella, perche in finestra?*

Isab. *O me infelice s'io fussi figlia à te, ò hauessi beuuto il tuo latte.*

Balia *Voi state adirata?*

Isab. *Vedete come sa fingere: non sò chi mi tiene, che non esca fuori à cauarti dalla testa quelli pochi capegli, che così canuti ti sono rimasti, ma porto rispetto alla età mia, e tua, & à mio padre, che ti tiene in casa.*

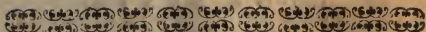
Balia *Sete padrona, potete fare quel che volete: ma hauete torto à trattare vna vecchia par mia di questa sorte; sarebbe questo il premio d'essere stata in casa vostra tanti anni, e di hauerui cresciuto vn fratello tanto bello, che se hebbe poi mala sorte, che colpa fu la mia?*

Isab. *Se lo crescesti, per vn bisogno tu ancora lo auuesti vendere per vn'altra veste.*

Balia *Hora non mi dite questo, che non lo posso comportare, che vendere? che veste? voi parlate molto doppiamente.*

Isab. *Che veste? pensi tu, che io non sappia ogni cosa? credi, che Lucio non mi habbia detto il tutto? togliermi le lettere dallo scrittoio? prosontuosa, darmi à credere, che Flauio fosse Ortensio? buggiarda, ritrouare mille inuentioni contra quel pouero giouene, acciò da me fosse odiato? tradi-*

tora,

hora, dì, potraimi negare queste cose? ma vieni in casa, vieni, che morirei dannata, se non te ne facessi pentire, e poi per Vna veste, honorate donne certo tiene in casa mio padre in compagnia d'vna figlia, andate à credere alle ipocrisie sue.

ATTO QVARTO
SCENA SETTIMA.

Balia sola.

Balia AH Lucio traditore, forse mi è intrauenuta cosa, ch'io non l'hauessi preueduta? che non n'hauessi mille volte dubitato? quante volte l'hò detto à Flauio, Signor Flauio mi dispiace, che di questo negocio ne habbiate fatto consapeuole Lucio, non mi piace il modo di trattar di Lucio, che Lucio non v'inganni: appunto, eh che non può essere? crederò ogni altra cosa fuor di questa, mi hà obligo infinito, più à me, che à suo padre, posso dire di hauerlo suscitato due volte. Hora à sue spese conoscerà s'è possibile, e toccarà con le mani quello, che non poteua credere: ma se egli stesso si ha dato il martello su le dita, suo danno, se'l merita; à me rincresce di douer io soffrir pena delle sue colpe: ah Lucio traditore, metter mi in disgratia della padrona? tal sia di me, se non me ne pago, hor hora voglio andare à riferire ogni cosa à Flauio, e se egli non si vendica di tanta ingiuria, se egli con il suo sangue non si paga di questo tradimento, dirò, che non istima honore, nè che sappia, che sia reputatione.

ATTO QVARTO

SCENA OTTAVA.

Lucio, & Isabella.

Luc. IO non ritrouo Flauio per poterli dire, che è stato scruito, e torno à dar di volta di qui, doue io so certo, che non potrà tardare troppo a venire. Vò sfuggendo ancora d'incontrar mio padre, per fin à tanto, che trouo vn poco di denari per potermi partire, se però haurò forza di farlo senza prima morire: Ma dimmi Ortensio, non potresti hora scoprirti à Flauio, e poi concedergli Isabella, & andartene con tuo padre per disperato à Napoli? nò, perche saresti mal'amico, e già, che egli t'ha detto, che non si farebbe vincere di cortesia, indirettamente veniresti ad attrauersarti a'suoi contenti, li quali, per tuo discontento sono hora presso al fine; perche Isabella cieca da sdegno, e da disperatione facilmente se li darà in preda: ma messer Lorenzo vorrà concludere il matrimonio con vn forestiero? egli è di natura auaro, potrebbe Flauio farli si buoni partiti, che alla fine cō il consenso della giouene vi calasse; e tu misero vuoi trouarti presente à queste nozze? ò qual scusa fingerai della partenza? Ma ecco, che esce Isabella, s'affaccia adirata si, ma nōn già meno del suo solito bella.

Isab. Mi è paruto sentire ragionare Lucio in istrada: hora che mio padre non è in casa, non voglio perder l'occasione di lamentarmi seco dell'inganno, che mi ha fatto.

Luc. Signora Isabella, vi è passata ancor la colera?

Isab. Anzi m'è sopragiunta della nuoua, e solo contro di te, traditore: ardisci tu di trattare meco in questa guisa? furfante, schernirmi di questa maniera?

Luc. Ohime Signora, con chi l'hauete? ragionate meco?

Isab. Credete, ch'egli sia fino? come sa ben simulare: à te dico sì (misera me) confidare tutti li miei pensieri nell'orecchie di costui; forse che ti teneuo in casa da seruitore; forse che non t'hò amato come se fussi stato vn mio fratello? & dall'altro canto ingannare tu me, com'io fussi stata vna tua serua; forse non credi, ch'io habbia saputo tutte le tue ribalderie?

Luc. Io resto fuor di me, che inganni? che ribalderie hò mai fatte io? Signora

senza

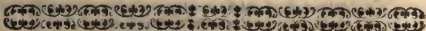
senza prenderui maggior colera ditemi liberamente.

Isab. *Se tu non fussi in istrada, non so chi mi tenerebbe, che non ti lanciassi questo pianello sul viso.*

Luc. *Dalle vostre mani ogni cosa riceuerò per fauore: ditemi solo in che vi hò offeso, e poi toglietemi la vita, che sarà la maggior gratia, che mi possiate fare: ma meglio sarà, ch'io entri in casa.*

Isab. *Leuameti dinanzi digratia: doue vai? fermati, non entrar in casa ti dico, tu hoggi mi faresti spezzar il collo, e non ardire di metter piede in questa porta, fin tanto, che non torna messer Lorenzo.*

Luc. *Fermateui, almenò udite due parole.*

Isab. *Io fermare? io udirti? io vederti? mai più, per vita d'Ortensio mio, (vedi che mi fai giurare) che mio padre, ò me, ò te ha da mandare fuora di casa.*

ATTO QVARTO

SCENA NONA.

Lucio, Flauio, & Balia.

Luc. PEr vita d'Ortensio mio, e tu sola sei quella, che gli dai morte, Isabella, perche mentre ingiuriaui Lucio, nominasti pietosamente Ortensio? forsi per condennare ambedui in vna morte eterna? ma se al pari ami il viuer d'Ortensio, & il mio morire, t'assicuro, che non potrai mai godere della mia morte, che non t'affligi in vn'istesso tempo della sua. Isabella, se t'amarti è ingannarti, se il seruirti è tradirti, meritamente m'hai discacciato di casa tua, e negatomi di ascoltar vna parola; e chi ti potrà negare, che tu non habbi ragione d'adirarti meco, misero me.

Flau. *Balia, è possibile, che Lucio mi habbia fatto vn tanto tradimento?*

Luc. *Ecco Flauio.*

Bal. *Io ui dico, che egli ha scouerto il tutto minutamente, e fattole tornare in gratia Ortensio: ma eccolo.*

Flau. *Ah traditore infame, che se non fusse vergogna d'imbrattar questa spada nel sangue d'un par tuo, non so chi mi tenesse, che non te la passasse hora per li fianchi.*

Luc. *Signor Flauio, che modo di parlare è questo uostro? io non fui mai traditore*

more d'altri, che di me stesso: hauete torto à trattarmi di questa maniera. Qual io mi sia, stimo la mia reputatione, io ui ho sempre seruito, ragionatemi chiaro, ch'io son qui per darui conto di tutte le mie attioni; e se ui pare di togliermi la uita, sappiate, ch'è uostra: ma lasciatemi stare da parte l'honore, perche non comportarà mai, che muora, mentre io sarò uiuo.

Bal. *Vedete chi parla d'honore.*

Flau. *Non uorrei, che tu fossi hora la cagione della mia ruina: del tuo sangue non mi marauiglio, che chi ha fatto attione, come hai fatto tu, ha ancora ardire di negarla; ben io, hoggi del tuo procedere me n'era auueduto.*

Luc. *Mi rincresce, ch'io non ui posso dire quel tanto, che ho fatto hoggi per uostro seruigio, & che so forzato teneruelo ascoso per non farui dispiacere.*

Flau. *Bel modo di negare, ua, ua digratia, ch'io non uò uenire à contesa teco, che troppo ci perderei di riputatione.*

Luc. *Perche uoler uenir meco in contesa? Signor Flauio, se ui tenete offeso da me, datemi morte, che son pronto à riceuerla uolentieri dalle uostre mani, eccoui l'arme mie istesse, io ue ne priego: ui auertisco bene, che col tempo ui potreste poi chiarire della mia innocenza, e pentito del fatto, uolendo tornar uiuo, chi uiuo uccideste, non potrete.*

Flau. *Mi fanno uoltare lo stomacò queste tue belle parole, à dirti il uero, hoggi mi hanno troppo stucco, & mi rincresce di hauerle troppo creduto.*

Luc. *Deh ditemi, come questo Signor Flauio?*

Flau. *Lucio, il maggior piacere, che mi puoi fare è di non ragionar più meco, ne capitarmi più dinanzi. Balia, entratene in casa, che a dispetto di costui, s'Isabella non sarà mia moglie, nè anco sarà mai del suo Ortensio.*

Luc. *Signor Flauio, non partite, parlatemi chiaro, ascoltate due parole.*

Flau. *Deh non mi tentar più di patienza, uà pe' fatti tuoi, leuamiti d'intorno.*

Luc. *Balia, Balia, non entrar in casa, dimmi almen tu, che ha Flauio meco?*

Bal. *Egli nol fà l'innocente, uorrei esser stato io Flauio, che t'hauerei insegnato à trattare, egli è troppo di buona natura, mettermi in disgratia della Padrona a fè, che potrei un giorno ancor' io farténe pentire.*

Luc. *Come in disgratia della Padrona?*

Bal. *Vedete, che sfacciataggine, lasciami lasciami andare.*

Luc. *Misero me che farò? mi sento crepar'il cuore di dolore, se non mi chiarisco hora di questo negocio, io resto fuora di me, la Balia, Isabella, Flauio, tutti adirati meco, da Cinthio forse hauerò relatione del tutto, il uoglio*

andare

andare à ritrouare, Questo a tunque è il premio del mio amore? questa è la mercede della mia seruità? fortuna sò che hoggi t'hò pur seruito per Bersaglio, ma à tuo dispetto non ti potrai più incrudelire contro di me, ne accrescere nuoui trauagli per essere già quelli gionti nel maggior colmo, che possa riceuere questo affannato Cuore.

INTER-

INTERMEDIO APPARENTE

Della Deificatione d'Alcide.

LEuata la prospettiua, apparuero alcuni nuoui paesi di montagne, di colli, e di piani. Da vna parte si vedeua la bella, e fiorita valle d'Amone, i paesi rideuano, e pareuano appunto tanti vezzosi alberghi di Fauonio, e di Flora, e l'azurro oltramarino dell'aere, tinto di vermiglio, e d'oro, rendeua la prospettiua e gratiosa, e dilettosa, si che le falde de'colli, e de'monti percosse da'finti raggi del Sole, sembrauano tante distese tapezzarie per terra. Nella cima del più rileuato monte (Eta chiamato) sorgeua vna Pira d'odorifere, & ardentissime fiamme naturali accese, dentro le quali staua Alcide, & in vn subito il Cielo della Scena aperto si vide, & in mezo ad vna infinità de'Numi Gioue in maestade assiso, che posaua sopra l'Aquila, i suoi piedi sostenuti da vn Dio d'Amore con vn manto coperto di finissimo oro, stellato, e risplendente. Lo circondauano oltre à questo più di mille occulti lumi dentro à dilettose, e variate nuuole trepidanti d'artificiose fiammelle. Quando di mezo al rogo ardente leuossi Alcide verso il Cielo, salendo à poco à poco in piedi, circondato da vn sottile, & odorato fumo, e di scintille lucidissime, che tra l'oscurità de' fumi risplendeuano, e faceuano vn'oscuro chiaro, che pareua in effetto cosa di marauiglia, e di stupore. Egli era armato della solita pelle

del Leone, e della Mazza noderosa, e così nerboruto, & irsuto, che pareua non finto, ma vn'Ercole naturale, mouendo piedi, e braccia in salendo, come se in piana terra fermato fosse, e giunto al cospetto delli Dei inginocchiatosi fù riceuuto da Gioue con queste parole.

Mi piace, ò mia potente, e inuitta prole
Hor scarca del mortal, e vil tormento,
Per tante tue fatiche, & alte imprese
Vederti à questa Regia alma, e lucente,
E in questo eccelso, e sempiterno regno,
Con il consenso ancor di tutti i Dei
A la lira vicin vuò, che risplenda
Di Stelle adorno, e'l capo al Drago aggraui,
Co'l piè sinistro, e sij celeste Nume,
E voglio ancora, che l'antico Armario,
Che vi fondasti di Quiriti E R O I
In eterno protegga, e il nome eterno
Di Rimini si sparga, ouunque gira
Il gran Pianeta, che distingue l'hore.

Al quale Alcide rispondẽdo con tai note sciolse la lingua.

Fra tanti figli tuoi
Farò corona anch'io
A te di tutti i Dei gran Padre, e mio.
Farò d'Illustri Eroi
Perpetuo almo riccetto, quelle mura,

C'hor

C'hor tu comandi, e mi fur sempre in cura.
E quì, s'a tè fia grato,
Premerò belue, ancor di stelle armato.

Onde il Coro de gli altri Dei per allegrezza dolcemente cantando disse.

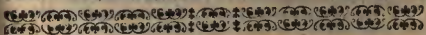
Questi lucenti chiostri
Hor godi, inuitto Alcide:
Ch' il tuo gran Padre à tuoi gran merti arride.
Ti miri ancor de' Mostri
In Cielo domator l'età nouella,
E ne gioisca anch' ella,
E fra mille soaui arabi odori
Num' eterno t'adori.

Indi chiusosi il Cielo, si videro in quello subito apparire à guisa di tanti carbonchi 19. stelle dell'imagine d'Ercole, e ritornò con la solita facilità l'antica prospettiua.

ATTO QVIN.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA

M. Lorenzo solo.

Lor. STrani accidenti son questi, che sono occorsi al Dottor Gio. Giacomo, il quale certo non merita d'hauere simili disgratie, per esser egli persona di molti buoni costumi: senza dubbio saranno ribalderie del seruitore. Hò promesso d'andar seco al Gouernatore, per poter hauer in mano alcuno di costoro, che si fiagono suo figlio, e sapere onde nasca cosi fatto intrico, & à che fine; ch'io non sò imaginare cagioni di cosi strano accidente; e far castigar quel Giouannino, dal quale s'hauerà luce del tutto. Voglio fra tanto andare à posare queste scritture in casa: Ho anco inteso, che viue qui in Pisa vn gentilhuomo della Città di Marseglia, Città, che ha vn porto famoso in quei mari di Spagna; voglio vedere d'abboccarmi prima seco, che non sarebbe gran cosa, che potesse dar notitia di quest'Ortensio, e forse, se il Ciel volesse, ancor di Lelio mio figlio.

ATTO QVINTO
SCENA SECONDA

Capitano, Flauio, & Cinthio.

Cap. ALla guerra, alla guerra, alla guerra: ecco, che è pur venuta la patente. Io tengo per fermo, che quando il Turco saprà, che l'Imperatore habbia fatto elettione della persona mia in suo aiuto, nell'occasioni di questa guerra, non armerà più; che sarebbe sproposito grande voler per capriccio mandare ad vna morte sicura tante, e tante migliaia d'huomini. Mi par già d'esser vn'altro; non veggo l'hora, che sia domani,

mani per partirmi: quel poltrone di Giouannino non vorrà venir meco; tre hore sono, che lo vò cercando, e non poßo ritrouarlo: Veramente, che'l Secretario di Sua Maestà mi ha fatto molto torto, essendo così breue, e scarso nella narratione de' miei meriti: ma mi dicono, che questa maniera di patente si suol stendere in forma, che se questo non lo scusasse, gl'insegnarei creanza.

Flau. *Cinthio, hai veduto, che tradimento m'ha fatto Lucio? sono risoluto di parlar io con messer Lorenzo, per esser hor hora ò dentro, ò fuori di questo negocio.*

Cap. *Ecco Ortensio, gli vò rinunciare tutto l'ambre d'Isabella.*

Cint. *Lucio niega, e giura, che non v'ha tradito: ma lodo, che quanto prima potete, vsciate ò bene, ò male da questa pratica; poi che altrimente vi consigliarei à non trattar voi con M. Lorenzo, ma fargli ragionare da qualche suo amico.*

Flau. *Non più tanti amici, voglio io finirla, hai teco quelle scritture?*

Cint. *Signor sì.*

Flau. *Ma ecco quel gentilhuomo Romano, che credo, che sia Ortensio; vedremo hora s'egli è eßo, ho caro d hauerlo incontrato.*

Cint. *Egli non si scoprirà.*

Cap. *Bacio le mani Signor Ortensio.*

Cint. *Che vi dissi io?*

Cap. *Si vede, che sete inamorato in queste parti, poiche allo speßo tornate à darui di volta.*

Flau. *Questo poßo dire ancor io di voi; Eh Signor Ortensio non vi celate meco, scopriteui pur liberamente, che se bene son forestiero, hò ben saputo il tutto.*

Cap. *Io Ortensio? che hauete voi saputo? che cosa tengo io celata? non so quel, che vi vogliate dire.*

Flau; *Mi volete negare d'esser voi Ortensio?*

Cap. *O questa è ben da ridere, se volete, ch'io sia voi, ò che siamo due Ortensii.*

Flau. *Come sapete ben fingere: ma con tutto ciò vi so ben dire, che sarete riconosciuto, e non vi seruirà l'inganno: è meglio, che vi scopriate.*

Cap. *Credo, che vogliate darmi la burla; già so, che l'inganno non è riuscito: haurete forse inteso, ch'io hoggi mi son finto d'esser voi, Giouannino vostro seruitore è stato di ciò cagione.*

Flau. *Et à me pare, che vogliate voi dare la burla à me, s'io mi sono finto d'esser voi, (che so, che questo volete inferire) ne è stato cagione la Balia d'Isabella, e Lucio vostro amico.*

Cap. *Io non son amico di niuno, che si chiami Lucio; ne so quel che vi diciate; che*

che adunque non sete Ortensio, come hoggi mi hauete detto?

Flau. *O questa è ben da ridere, se volete, che io sia voi, e che siamo due Ortensii!*

Cap. *A che vi serue il fingere? hoggi mi vi sete pure scoperto: ma vi so dire, che sarete riconosciuto, e non vi seruirà l'inganno.*

Flau. *Molto bene so già, che l'inganno non è riuscito: ma per venire alla fine di questo negotio, ecco, che io prima vi giuro di non essere Ortensio, hora giuratemi ancor voi di non esser quello.*

Cap. *Ve lo giuro.*

Flau. *Me lo giurate?*

Cap. *Ve lo giuro, e di più vi rinuncio del tutto Isabella, che hoggi ho altri pensieri per la testa.*

Flau. *Ditemi adunque liberamente chi sete, e come state così ben informato dell'essere d'Ortensio, e d'Isabella?*

Cap. *Io sono il Capitano.*

Cint. *Quello, che sa fare sì gran miracoli?*

Cap. *Al seruigio tuo, e ne puoi domandare à tanti, che l'han veduti.*

Flau. *Cinthio, lascialo dire, non ti turbare, seguite.*

Cap. *E potresti vn giorno vedergli ancor tu.*

Cint. *Non mi curo di ciò, vi credo senz'altro.*

Flau. *Piano, fermateui: e pur vuoi rispondere ti dico, che stij cheto.*

Cap. *Mira, se non mi credi, questa patente, che hor hora ho riceuuta dall'Imperadore, il quale ha eletto la persona mia per sergente maggiore di vn terzo d'Italiani in Vngheria, per doue penso partirmi appunto domani; leggetela voi.*

Flau. *Non fate caso delle parole di costui, vi crediamo senz'altro: ma non mi lasciate per vostra fè di dire, come hauete notitia di questo Ortensio.*

Cap. *Giouannino, vn suo seruitore, mi serue, e desiderando io di far l'amore con questa Signora Isabella, sapendo egli, ch'ella amaua questo giouene, il quale credo, che già sia morto, mi ha dato parte di questo fatto, e fattomi vedere certe sue lettere, perche volendo dare ad intendere ad Isabella, che io fussi Ortensio & hoggi à punto l'ha egli dato à credere al a Balia, & io à molti altri.*

Flau. *L'istesso à punto c'ha creduto hoggi à me, rimango stupido: ma dou'è questo Giouannino, ch'io possa abboccarmi seco.*

Cap. *Hoggi subito, che gli hò detto, che voi erauate Ortensio, conforme alle vostre parole, s'è partito da me per venirui à trouare, dopò non l'ho più veduto; anzi m'è stato forza d'andare à prendere io le lettere dall'Ordinario, & hora il vò cercando.*

 Flau. *Mi*

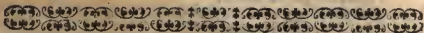
Flau. *Mi farete fauore mandarlomi quando il ritrouarete, cioè in casa di Flauio de gli Anselmi Cittadino di Marseglia, che questo è veramente il mio nome al vostro seruigio, che sta presso al Domo.*

Cap. *Il farò volentieri, Flauio de gli Anselmi; Horsù à Dio, se volete niente d'Vngheria, commandatemi.*

Flau. *Andate à buon viaggio; partirete domani senz'altro?*

Cap *Senz'altro, vi par giusto, che vn mio pari viua in otio?*

Flau. *Non veramente, hauete ragione, Iddio ui conduchi à saluamento. Cinthio, che dici? vedi quanti intrichi sono questi? credi, che costui dica la uerità?*

Cint. *Mi uà il ceruello à tante parti, ch'io non so più quel che mi credere, e quel che mi pensare; però è bene à finirla: parlate con M. Lorenzo, il quale (ò che uentura) appunto esce hora di casa.*

ATTO QVINTO
SCENA TERZA

Flauio, M. Lorenzo, e Cinthio.

Fla. *BAcio le mani di V. S.*

Lor. *Seruitor uostro.*

Flau. *Non sete uoi M. Lorenzo de gli Vberti?*

Lor. *Sono al piacer uostro, commandatemi alcuna cosa?*

Flau. *Desiderarei dirui due parole, quando non ui fosse noia l'ascoltarmi.*

Lor. *Dite liberamente quel che ui occorre, che uolentieri u'ascolto.*

Flau. *Prima d'entrare nel negocio, ch'io ho da trattar con uoi, mi par necessarissimo di darui contezza dell'esser mio. Sappiate adunque, ch'io sono di Marseglia uenuto per alcuni miei negocij in questa Città di Pisa.*

Lor. *Perdonatemi, se io u'interrompo il ragionamento, sete uoi adunque quel Mercante di Marseglia, che ho inteso, che sia uenuto ad habitare qua in Pisa?*

Flau. *Quello son'io al uostro seruigio*

Lor. *Ho à caro di hauerui ritrouato; perche appunto ueniuo hora à trouarui. seguite.*

Flau. *Più à caro haurò io d'hauer occasione di poterui seruire. Hora piacendomi infini-*

infinitamente la stanza di questi paesi, ho determinato di far uita in questa Città con trasportarui tutte le mie facultà, che potranno ascendere alla ualuta di diecimila scudi; Ho giudicato perciò essermi necessario, per uiuere con maggior quiete, e riputatione, ristringermi con legame di parentela con qualche gentilhuomo di qui, il quale hauesse nelle occasioni protettione della mia persona: E per condurre à fine questo mio desiderio hò determinato, hauendo solo riguardo alla nobiltà del sangue, di lasciar da parte ogn'interesse, ch'in materia di dote mi potesse impedire. Hora, informato delle buone qualità uostre, e di quelle della Signora Isabella uostra figlia, senza interporui altro mezo, sono uenuto io di persona à chiederlaui per moglie; con dichiararmi, ch'io non pretendo altra dote, che le sue buone conditioni, e la uostra protettione, come padre; anzi quando desideraßiuo, ch'io non solo mi costringeßi di non partirmi di Pisa, hauendoui fatte condurre tutte le mie facultà: ma nè anco dalla casa uostra (per tenerezza di non priuarui di una unica uostra figlia) sono pronto in questo, & in ogni altro particolare darui intiera sodisfattione.

Lor. *L'amoreuolezza del uostro ragionare, e l'inclinatione, che mostrate di stringerui meco con legame di parentado, m'obliga à ringratiarui. Perciò, eßendo il negocio, del quale uoi mi trattate d'una qualità, che concluso non si può più distornare, ne uale il pentirsi, non ui poßo dare per hora alcuna risolutione: Habbiate per bene di darmi un poco di tempo di pensarui, acciò meglio io informato dell'esser uostro, e uoi del mio, cõ più sodisfattione di tutti poßiamo stringere la pratica. Non mi può se non piacere il trattar uostro senza interesse di dote, e gradisco la uolontà pronta, che mostrate di uolerui legare d'habitar meco, che uien a superare in gran parte la difficultà, che nel primo aspetto mi s'offeriua di uoler maritare mia figlia ad uno straniero.*

Flau. *Questa difficultà, quando la fortuna non mi fusse stata contraria, non ui si offerirebbe, gia ch'io ueramente son nato in Pisa, ma per alcune disgratie diuenuto Cittadino di Marseglia.*

Lor. *Voi parlate tanto ambiguamente, ch'io non ui so intendere: come nato in Pisa, Cittadino di Marseglia?*

Flau. *Hora ui farò intendere il tutto, che uoglio di ciò darui pieno ragguaglio, poiche da altri non ne potreste mai hauer notitia. Sappiate, che io son ueramente nato in Pisa: ma poi eßendo condutto da vna mia Nutrice in Napoli, fui rubbato per mare da' Corsari, e per quello, che da loro seppi, sono figlio di un Mercante di questa Città, che per cagione d'inimicitie s'era ritirato a uiuere in Napoli: fui poi comperato da vn gentilhuomo*

tilhuomo di Marseglia, che tenendomi mentre visse, come figlio, mi fè far Cittadino, e poi morendo, mi lasciò herede delle sue facultà.

Lor. *Oime, che odo? mi sento ristringere il cuore: haueßi trouato più di quello, ch'io cercauo: Voi adunque sete figlio d'vn Mercante Pisano preso da' Corsari mentre erauate condotto in Napoli da Una Balia? Ditemi, per vostra fè, in che luogo appunto fosti preso, e quanto tempo può essere?*

Flau. *Passano hora ventidue anni: il luogo poi doue fui rubbato, fu passato il monte di Circe, presso Gaeta.*

Lor. *Presso Gaeta? Ventidue anni sono? condotto à Napoli da vna Balia? preso da Corsari? figlio di Mercante Pisano? oime, senz'altro questo è mio figlio, ditemi di gratia, come è il vostro nome?*

Flau. *Il mio nome è Flauio. Di che vi marauigliate? Voi vi sete mutato di colore; temete forse, che vi dica la bugia? porto fede meco di quanto v'ho detto della Città di Marseglia.*

Lor. *Oime, il nome non è desso. Flauio adunque è il vostro nome? sapreste dirmi quello di vostro padre?*

Flau. *E' il nome col quale hoggi sono chiamato, che mi pose M. Anselmo, che mi comprò perche esso si trouaua vn figlio, che prima haueua hauuto, & era già morto; però il nome, che haueuo io auanti, per quel che dissero i Corsari hauer inteso dalla Balia, era Lelio; quello di mio padre ò non lo sapeuano, ò non lo volsero mai dire, ne tanpoco quel della Balia, ne il mio cognome.*

Lor. *Lelio è il tuo nome? che aspetto io più? ò che cercar più contrasegni? ò Lelio figlio mio caro, ò Lelio mio, abbracciami, abbracciami, che io sono tuo padre. Io son quello, che ti perdei presso Gaeta, e già sono ventidue anni, à me tu fusti rubbato da' Corsari, venendomi à trouare con la tua Balia à Napoli, io sono quello, che per causa d'inimicitie fui costretto di tirarmi à viuere colà, ò figlio mio caro.*

Flau. *Voi adunque sete il mio padre? ò mio caro padre, e che felicità improuisa è questa nostra? che fortuna la mia d'hauerui ritrouato viuo dopo tanto tempo?*

Lor. *Entriamo in casa à farti riconoscere dalla Balia, e da Isabella tua sorella, non perdiamo tempo: e di ciò, che mi hai detto ne porti tu fede?*

Flau. *Dal priuilegio, che mi fè la Città di Marseglia, quando mi accettò nella sua nobiltà, tutto questo si può scorgere, & anco dalla fede, che mi fece quando mi partij di là, Cintio, dà qui queste scritture?*

Cint. *Eccole.*

Lor. *Da alcun giorni in qua, il cuore m'haueua predetto questa buona ventura,*

& hora

& hora appunto per questo ti veniuo à trouare, ò figlio mio caro, vien dentro, che questa è la tua casa.

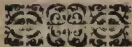
Cint. *Che cosa, per istrauagante, che sia, non vede l'huomo, pur che habbia vita in questo Mondo: ecco, che al mio padrone non è stato mai possibile, vsandoui egli ogni diligenza di ritrouare i suoi parenti; & hora, quando meno vi pensaua, trattando con un vecchio di voler sua figlia per moglie, il troua essere suo padre, e quella sua sorella, ò caso strano, e marauiglioso.*

ATTO QVINTO

SCENA QVARTA.

Il Dottor Gio: Giacomo, e Giouannino.

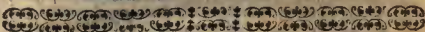
Gio. Gia. *VEdi, che tu non mi burli di nuouo, hailo tu riconosciuto veramente per Ortensio? Vedi, che dubito, che tu non habbi fatto errore? e ti hanno detto, che viue in casa di Messer Lorenzo per seruitore?*

Giouan. *Per seruitore, sotto nome di Lucio, & io non vi sarei capitato innanzi senza questa buona nuoua; come volete, che in tanto poco tempo io non lo riconosca? di più m'è stato detto, che è venuto in Pisa due mesi sono con certi gentilhuomini di Marsiglia, doue appunto io lo lasciai: volete più sicurezze? ma hora ve ne chiarirete, ecco la casa di M. Lorenzo, la porta è aperta, entrate.*

ATTO QVINTO
SCENA QVINTA.

Lucio solo.

Luc. *SE la fortuna con ogni suo sforzo volesse rendermi felice à fatto, io non so vedere come lo potesse fare, in si estremo grado mi ha ridotto di miserie. Flauio crede fermamente, ch'io l'habbia tradito, Isabella sta adirata meco, la Balia pretende, ch'io l'habbia posta in disgratia della padrona, e non mi può vedere; tutti insieme m'haueranno messo in odio già con M. Lorenzo. S'aggiunge à questo, che Giouannino mio seruitore m'ha riconosciuto, & à gran pena ho potuto scappar dalle sue mani. Di più, che mio padre è qui, sforzandomi ambedue à partir di Pisa, s'io non voglio lasciarmi scoprire per Ortensio; E lo scoprirmi dall'altro canto, se ben chiarisce la mia innocenza, ridonda nondimeno in danno di Flauio, e d'innocente mi fa diuenir colpeuole: Onde alla fine è meglio, ch'io sia tenuto da lui per traditore, e che nella verità del fatto poi gli sia fedele, poiche questo inganno gli gioua; che se egli mi stimasse per amico, e come à tale poi gli venisse à nuocere, e rompere le sue speranze à mezo il corso. Ma quando anco mi volessi scoprire, credo certo di non esser più à tempo, poiche già Isabella sarà diuenuta sua sposa: Et essendo questo, potrà vn'hora viuere più in Pisa Ortensio? Amore come il comportarà? oltre che darai di questo disgusto all'amico, il quale con molta ragione entrando in gelosia di te, non più mai con buon occhio ti mirarebbe; & Isabella constringendo la sua inclinatione con le leggi del matrimonio, fuggirebbe quanto più potesse di uederti: onde saresti non poca cagione dell'inquiete tua, e dell'amata, e dell'amico. Hor chi potrà saldar tante piaghe? riparare à tante rouine? Ma se Flauio si sconfidasse poter hauere per sua sposa Isabella, e fusse escluso da M Lorenzo; in tal caso ti potresti scoprire, che chiariresti la tua fede con l'amico, rallegraresti tuo padre, e si concluderebbe forsi teco il matrimonio d Isabella: Ma in questo t'è contraria la breuità del tempo; perche Flauio non potrà in guisa tale esser escluso, che perda à fatto la sua speranza così presto, che almeno non passino alcuni giorni, e tui sei forzato partire fra due hore, misero te; Et ecco, che la uenuta di tuo*

padre,

padre. la riconoscenza di Giouannino ti nuocono, che questi giorni addietro tanto desideraui, per testimonio, che tu eri Ortensio, quando ti fusse parso bene il discopriti. In fatto bisogna, che ti risolui, infelice, che, ò l'amor d'Isabella hai da seguire perdendo l'amicitia di Flauio, ò seguire l'amicitia di Flauio perdendo l'amor d'Isabella; che mantener fedelmente l'vno, e l'altro insieme non te'l concede la fortuna, la quale ti sforza hora appunto per sempre di douer prendere l'vltima risolutione, ch'io debba hora partir di Pisa, per non mai più riuederti, Isabella, dopò hauerti amata così suisceratamente tanti anni; è troppo dura cosa, ch'io ti tradisca, Flauio, dopò hauer riceuuto tanti, e tali beneficij da te, è troppo infame attione. Sapessi almeno Isabella quãto gran forza sia questa, che mi stringe à lasciarti, che non mi tenessi per disleale. Sapessi almeno Flauio quanto io misero lascio per seruire a te, che non mi tenesse per traditore: Ma non è egli desso quello, che esce dalla casa d'Isabella? oime, che già sarà concluso il matrimonio, oime, che vien tutto allegro.

ATTO QVINTO

SCENA SESTA.

Flauio, Lucio, & Giouannino.

Flau. *O Giorno felice, ò fortuna fauoreuole.*
Luc. *O giorno disgratiato, ò fortuna contraria.*
Flau. *Ma doue potrò trouar Lucio, che mi possa prendere buona pezza di spasso seco?*
Luc. *Incontriamolo, e non lo priuiamo di questa consolatione.*
Flau. *Oime, e doue il trouarò? ò fede d'amicitia non mai più intesa, ò dolce inganno, ò felice successo.*
Luc. *Signor Flauio, mi rallegro con voi, per hauerui veduto vscire dalla porta di casa nostra, argomento, che habbiate ottenuto il vostro desiderio; e spero di hauer tempo ancor io di farui conoscere la mia innocenza.*
Flau. *O Lucio mio, ò Lucio mio caro, à tempo mi troui; e chi ha cagione di rallegrarsi meco più di te? La memoria delle cose passate serui solo ad accrescere l'allegrezza delle presenti: per prima sappi, (non mi posso cõ-*

nere) che ho già ritrouati li miei parenti.

Luc. *Questo di più? me ne rallegro, e quali sono?*

Flau. *M. Lorenzo de gli Vberti è mio padre, & Isabella sua figlia, è mia sorella: vedi strano accidente.*

Luc. *Isabella è vostra sorella? eh mi volete burlare.*

Flau. *Così è, quando venne à Napoli M. Lorenzo mi lasciò qui con la Balia, che conducendomi a lui, per istrada fui rubbato: già è fatta compitamente la conoscenza, ne occorre più di dubitarne. Ma non sai, (il voglio hora affliggere) che ho dato marito à mia sorella.*

Luc. *Hauete maritato Isabella già? & à chi?*

Flau. *E mio padre ha confermato tutto quello, ch'io ho fatto.*

Luc. *M. Lorenzo ne è già contento? & Isabella?*

Flau. *Più ella di tutti due noi.*

Luc. *Et à chi l'hauete maritata?*

Flau. *Oh questo te'l dirò poi.*

Luc. *Deh ditemelo hora per vostra fè.*

Flau. *Al più fedele, al più grato huomo, che viua al mondo; ad vna persona, dalla quale ho riceuuto ogni fauore impossibile à potersi credere, al più grand'amico, che tu, & io habbiamo, à quello istesso, che ha voluto Isabella, non ti posso dir più, di già ne ho dato la parola.*

Luc. *Hauete già dato la parola? deh Sig. Flauio, non mi tenete più sospeso, ditemi liberamente à chi.*

Flau. *Al Sig. Ortensio. Ah Sig Ortensio, ancor volete finger meco? chi è il più fedele, il più grato huomo al mondo di voi? che sol per alcuni pochi seruigij vi sete affatto dimenticato di voi medesimo; e da qual persona ho riceuuti io incredibili fauori, se non da Voi? e qual'amico douemo hauer più caro noi due, che il Sig. Ortensio? e qual altro mai ha desiderato per isposo Isabella mia? Non occorre celarui più meco, Giouannino già vi ha riconosciuto, e con vostro padre, il quale è in casa vostra, si sono finiti d'aggiustare tutti li contrasegni: egli di più s'è contentato, che voi prendiate Isabella per moglie, la quale à mie preghiere, con molta volontà, lasciando ogni passata difficoltà da parte ve la concede M. Lorenzo; fra loro si son conuenuti del prezzo della dote, e stanno oltre modo allegri, per hauer amendue ritrouato i lor perduti figli.*

Luc. *Sig. Flauio, l'allegrezza così grande, e così repentina, che mi ha legato il cuore, mi lega ancor la lingua: scusatemi però, se non vi rendo quelle gratie, che sarei obligato di tanti fauori, habbiatemi compassione, se io vengo meno al debito mio. Io son fuor di me, non è capace la mia mẽte di vna tanta felicità, dopò vna tanta miseria, che dal Signor Flauio*

mio

mio tanto caro padrone mi sia data per moglie, essendo sua sorella la Sig. Isabella tanto amata, & hora seruita da me, che potrei io più desiderare fortuna? come à torto mi sono doluto di te? ecco, che mi hai donato assai più di quello, che ti ho saputo mai domandare.

Flau. *Fauorito son stato dalla fortuna ancor io al paro di voi, cognato mio caro Sig. Ortensio, la quale mi ha liberato da si gran pericolo, com'era quello di diuenir sposo di mia sorella, con farmi ritrouare li miei parenti, e con darmi in vn'istesso tempo potere (dandola a voi per moglie) di rimunerare per quanto posso la gratitudine dell'Animo vostro, che dimenticato de' suoi proprij affetti, si fidelmẽte s'è impiegato hoggi in mio seruigio ma venite in Casa à consolar uostro Padre, & Isabella, che ui aspetta:*

Luc. *Andiamo.*

Gio. *Non dubitate, c'hor' hora ue'l conduco, ecco che l' Sig. Flauio l' hà già ritrouato à Dio Sig. Ortensio.*

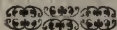
Luc. *A Dio Giouannino.*

Gio. *Correte Padrone, che sete aspettato ò quante cose ui hò da narrare, che felicità son queste? che miracoli che il procurar uoi che Isabella fusse moglie d'altri sia stato solo cagione, ch' ella diuenga uostra? s'è inteso mai più marauiglioso successo? ch'uno estremo dolore habbia parturito una estrema allegrezza? che felici mostri della fortuna? tutto io ueggo, & tocco con le mani, & à pena il credo.*

Flau. *Sig. Ortensio uenite, non ui fate tanto desiderare.*

IL FINE.

MORESCA

Della Deificatione d'Enea.

ORNITA la Comedia, e sparite le Scene, si vide vn grande, e spatioso Mare, che col moto dell'onde alternate dolcemente scherzaua col lito. Sorgeua intanto colà la bella Venere, posata sopra vna ricca conchiglia di madreperle, profilata di smeraldi, e di zafiri, e rimessa di rubini, e di giacinti, che col rifles-so delle lumiere rendeua di se gratiosa vista, e con piaceuol moto solcando l'onde così à poco à poco giũ-se à riua, la quale era aspersa, & adornata di mille petricciuole, di mille conchiglie, e di mille gemme. Scesa la Dea dalla Conca, col piede ignudo calcò l'arena; e portando in mano il pomo, simbolo della sua vittoria nel famoso giudicio di Paride, porse a' riguardanti vn contento infinito. Le chiome di lei premute da vna leggiadrissima ghirlanda di rose, di ligustri, e d'altri fiori, con singolar magistero distinte, & accommodate: Erano ornate ancora di piume con diuersi aggroppamenti di sottilissimi veli, e consperse di per-le, e di rubini, con molta gratia: In oltre in buona quantità ne cadeuano parte su gli homeri, e parte sul delicato collo, e rileuato petto; onde con lo suentolar di quelle hora ne veniua coperto, & hora aperto il tesoro delle bianche carni; ne per esser così sparse, e neglette erano men belle: poiche le negligenze ancora sono alle volte artificio. Le vesti poi erano di color celeste, asperse di fiammelle, co-perte di lasciuetti Amori, ripiene di trofei di fortunati, ed infelici amanti, con mille cuori, parte saettati, e parte inceneriti, che ben da douero si faceua anche

da'mediocremente intendenti per vera madre di bellezza, e d'Amore conoscere. Indi subito comparuero le Gratie Aglaia, Talia, e Pasitea, con le chiome sparse sopra il collo, e le spalle, ornate di vaghissime ghirlande tessute di veri fiori, e frondi, con altri vari intrecciamenti d'argento, e d'oro. Erano le lor vesti di sottilissimi veli, e riccamente di diuersi vccelli, fiori, frutti, piante, & arborscelli, ch'aggiungeuano (per dir così) gratia alle Gratie, e dopò hauer al suono di alquanti nobili instromenti danzato, Venere con delicatissima voce, tiratasi da parte, inuocò i Dei.

O Padre, ò de gli Dei superno Dio,
O non mai al cor mio duro, e ritroso,
Deh fatti à me più de l'vsato pio,
Fammi di noua gratia il cor giocoso:
Enea, auo ti fè del sangue mio,
Fà degno de l'eterno almo riposo;
Concedi à me Rettor santo, e superno,
Ch'io'l vegga Dio nel Regno alto, & eterno.

Fornita la preghiera, si sentì strepito in Mare, e Vidési Vno smisurato Delfino guizzar sopra l'onde, e spruzzando altamente gran copia d'acqua, venir al lito, con Nettuno Dio dell'istesso Mare su'l dorso, al quale precedeua Proteo pastore del gregge marino, con la lumaca sonando, e seguianlo due Tritoni sopra caualli marini, anch'essi sonando, e cantando. Saltò dal Delfino (che tosto attuffossi) con Vn leggier salto Nettuno in terra, hauendo il gran Tridente in mano, che quasi sempre gettò acqua odorifera, e girò intorno il rabbuffato ciglio. Haueua Nettuno Vna larga, & irsuta barba, e chioma quasi d'argento, e sopra d'essa vna ricchissima corona di singolar bellezza. Era vestito à squamme d'argento, guarnito con tutte le più preciose cose, & istrauaganti frutti, e pesci del Mare dorati, sparsi proportionatamente, e con appropriato disegno, che per esser questo da tutti gli habiti delli Dei diuerso, era notato, e riconosciuto per molto principale, & in particolare il Manto di color di mare, ch'oltre a'ricami, & a'fregi d'oro, era ripieno di minutissime lagrime, e di puntali di trasparenti, e lucidi cristalli, che pareuano tante gocciole di chiarissima acqua pendenti per cadere, che trapostoui quantità di perle, e di gran moltitudine di coralli, con alquante Sirene, conche di madreperle, cappe sante, e granceuole d'argento, lo faceuano

molto

molto riguardeuole. Dal Mare intanto si sentì vscire vn concerto d'instrementi appropriati à questo, concordante con quello della Terra, del Cielo, e dell'Inferno. Nell'istesso tempo fattasi vna larga apertura nel Palco, s'udì vn'horribile scoppio, e rimbombo, cadendo in vn subito vn buon pezzo della scarpa, & apparue lo spauentoso, e cauernoso Inferno, con viue fiamme ardenti, pieno di furie, di spiriti infernali, e d'horridi mostri, con molte pene delli dannati, tra' quali si vedeua Tantalo co' cibi, e con l'acqua; si scorgeua Isione al girar della ruota; si scorgeua Sisifo al rotolar del sasso sopra il monte, & altri; vdendosi voci dolorose, e mugiti misti col latrare di Cerbero (che ancor egli appariua) à canto al quale staua vn grande, & ispauenteuole Dragone, maggiore di tutti, che dalla bocca, dall'orecchie, e dalle narici gettaua fuoco, sopra il dorso del quale salì Plutone con fierezza, e con bieca, e torua guardatura, e dopò l'esserui stato in piede alquanto, orgogliosamente minacciando hor quà, hor là, d'vn smisurato salto si lanciò in mezo al Palco con istupor di tutti, mostrando forza, & agilità marauigliosa. Era vestito di broccato riccio sopra riccio nero, ma vago, e ricco per la quantità delle gioie, rose d'oro, Serpenti, Draghi, Idri, Sfingi, Mostri, Spirti incatenati con supplici in mano, e maschere con visi contrafatti d'argento, e d'oro. Portaua la capigliatura, e la barba ispida, folta, & oscura, con alcune fila d'oro, e soprà vna nobilissima corona, smaltata di nero, con gemme, e perle, che faceuano mostra di gran valuta col Bidente in mano, dal quale vsciua fuoco. Il Manto, che gli pendeua dalle spalle era similmente di broccato nero molto ricco dell'istesso lauoro, e guarnimento delle vesti, se bene con maggior quantità di perle, e di diamanti, e dall'Inferno s'vdiua vna strepitosa, e rauca musica: ma ben vnita di concerto con l'altre, ancorche in questa fossero incudini, martelli, gnaccari, & altri strepitosi suoni, e si trasse Plutone disdegnoso da parte. In quell'instante s'aperse à destra, & à sinistra il Cielo, & apparendo vn gran lume, si videro due bellissime nuuole, con ammirabile artificio, e con alto lauoro composte, sopra vna delle quali con marauigliosa maestà, e decoro posauano Gioue, Febo, & Himeneo, e sopra l'altra Bacco, Marte, e Mercurio tutti con le loro insegne in mano, vestiti nobilissimamente, e come par che si conuenga à Deità tali. Calando dette nuuole con inuisibil modo, attendeuosi con molto silentio l'arriuo di quelle in terra: Gioue con gratioso moto saltò sopra il palco, e diede di se vaga mostra, e gli altri seguendolo con variati, e diuersi salti mostrarono quanto in lor fosse d'arte, di forza, di destrezza, e di leggiadria. Le nuuole con l'istesso stupore de' riguardanti tornarono al Cielo. Risplendeua fuor dell'vsato Gioue col folgore vestito d'oro infocato, con gioie, perle, e splendori molto trasparenti, e vaghi. Era l'Imperial manto di color celeste, di scintillanti stelle ripieno, col radiante Sole, e con la lucida Luna in bella proportione fra lineamēti

 d'oro

d'oro effigiati vi sfauillauano anche gli altri Pianeti, mostrando esser vero Signore di tutti: e col preciosissimo Regno sopra l'aureo crine, ouunque passaua illuminaua, & abbelliua; e salutati i fratelli, fù da loro con riuerente maniera accolto, ballando poscia, e moreſcando tutti insieme. Era Febo vestito di cangiante in leggiadrissimo lauoro fatto di oro puro, guarnito di risplendenti gioie, e di nobilissime perle, hauendo il capo adornato di rubini, e di smeraldi con chioma lunga di lucidissimo oro, portando in fronte vn rilucente Sole, il quale per la bellezza, non meno del pomposo habito si rendeua marauiglioso; Nella sinistra mano teneua due saette, & vn'arco eccellentemente miniato, e di molto lauoro si mostraua. Himeneo, che appresso gli veniua con vn singolar girello pieno di tutte le più vaghe gioie, che si possano ritrouare (come anco il rimanente delle vestimenta sue) non meno dell'altro era adornato, e splendidamente acconcio, cō la sua face accesa aggiungeua ornamento à Gioue. Bacco anch'egli con la Tazza, e quantità di pietre preciose poste ne' vestiti, e con vna vaga ghirlanda di smeraldi, e di fiori d'argento sopra fronde di vite, tra gli altri si faceua vedere, e con molto gusto riguardare. Marte poi con vn superbo cimiero di variate piume, e con lucidissime arme d'oro, fregiate di Serpenti, e di Dragoni, terribile à tutti si dimostraua. Teneua ancora nel sinistro braccio vn rilucente scudo, intorniato di giacinti, d'elitropi, e di grisoliti, e dentro à quello vna face accesa, che sopra le cadeua pioggia, e grandine, col motto, ouero anima TANTO ARDENTIVS. Era in oltre il vestito di strauaganti colori, e riccamente gioiellato. Vltimamente Mercurio se ne veniua col pregiato Caduceo in mano di madreperle, & agate sopra fin'oro traposte con ali dorate, e rilucenti alla testa, & alli piedi, e pomposamente s'appresentò col lucidissimo, e ricchissimo vestito composto di gioie, e perle di gran valore, e capricciosamente ornato à guisa di pauone, poiche era coperto di vaghi occhi fatti di varie gioie, onde per singolare ogn'vno le riconosceua: Moreſcato c'hebbero per ispatio d'alcune sonate tutti insieme i Dei, Venere, e le Gratie sparirono, e cessò il suono, e così diedero fine alla prima parte chiamata Passo, e mezo. Riposati alquanto di nuouo incominciarono li conserti, e ritornati in Palco, e diedero principio alla seconda parte, Trapasso chiamata, e dopò hauer moreſcato, ballato, e saltato vn pezzo, fermossi Gioue in faccia della prospettiua, & i Dei li fecero corona, nel qual tēpo la Madre di Cupido gratiosamente, con debiti segni di riuerenza, al Padre Gioue il figlio Enea appresentò. In tanto da vn lato era scaturito vn fiume col Dio Numicio Signore di quello, con vestito honoreuole come ad esso conueniua, con squamme d'argento, e ricco girello di Sirene, pesci, caralli, e perle ripieno, inghirlandato di frutti di fiume, con barba, e chioma algosa, che parimente moreſcando con humil riuerenza s'inchinò à Gioue, dal quale gli fu consignato Enea

con

con barba lunga, e bianca chioma, venerabile in Vista, con nobil corona in testa, modestamente perciò vestito d'oscuri drappi, forniti di perle, canutiglie, e rondelle di smalto nero; onde condotto da questo Dio nel fiume, più volte immerso, purgato ne fù tratto, risorgendo giouine, vigoroso, e gagliardo, e talmente adobbato, ch'i Dei quasi inuidiosi lo riguardauano, e si come egli fingeua attione più che humana, così traeua vestiti da non mortal mano lauorati. Le vesti erano di finissima lama d'argento, di minute perle, e fila d'oro ricamate, piene di trofei, e di spoglie di Guerrieri in battaglia superati, e vinti. Vi si vedea effigiata la lunga peregrinatione del procelloso mare, col ricouro alla gran Cartagine. L'amore, e l'infelice morte sopra l'ardente rogo della bella, e sfortunata Dido, tanto al viuo ritratta con preciose gioie, e seta, che senza lagrime non si poteua gli occhi in quella fissare, il qual fuoco, e fiamme da rilucenti Rubini, fine granate, e veri topaci erano rappresentate. V'era l'arriuo, e lo sbarco nel Latio, con le guerre, e gli abbattimenti, e Turno istesso a' piedi d'Enea disteso, e vinto. E tutte queste fauolose historie, erano sì chiaramente mostrate con la varietà, e numero di tante pregiatissime gioie, che à guisa di artificiosissimo musaico, nel girare, e saltare d'Enea abbagliauano a' riguardanti la vista. Li stringeua il crine di fila d'oro vna leggiadrissima, e ricchissima corona. Il manto azurro compartito con eccellente, e raro disegno, & in mezo postoui lo Scorpione, il Leone, il Grancio, il Sagittario, e gli altri Celesti Segni dorati, & ingemmati, daua chiaro indicio ne gli Alti Chiostri esser compito. Il Dio Numicio à Gioue consegnò Enea, & ecco Aglaia, e Talia, che ballando appresentarono Un nobil Vaso con Olio precioso, & vna sontuosa Tazza piena di Nettare, e d'Ambrosia. Gioue riceuè, & à Venere porse, acciòche n'vngesse il Figliuolo, e di sua mano il soaue licore li facesse beuere, si come fece; Ond'Enea allegramente à tutti inchinossi, e come quello, che haueua deposto la mortal salma, in alto ageuolmente si leuò, e con vaghissime mutanze di sfoggiate capriole, e salti, fece conoscere, c'hora Vestiua altra persona, con istupor de' riguardanti; Poi tornato al nobil Coro, tutti li Dei insieme seguitarono la seconda parte, e di nuouo sparendo, tacquero anco i suoni. Indi à poco tornando, cominciarono l'vltima parte nominata Saltarello, facendo in questa col saltare ciascheduno l'vltimo di sua possa. Tornò intanto il Delfino, onde facendo Ala gli altri Dei, Nettuno s'accommiatò con riuerenza da Gioue, e spiccato vn veloce salto sopra quello lanciossi, che trattosi in alto notando fù da' Tritoni, e Proteo seguito, & in breue spatio attuffandosi tutti, più non s'vdì la musica maritima. Il Dio Numitio anch'esso nel Fiume s'immerse, e le Nuuole con l'istessa vaghezza, e marauiglia à terra giunsero, si che Gioue con ageuol salto, & ammirabil Maestà sopra vi salse co' Dei, con Venere, e col nouello Dio rin-

sor-

forzandosi in quell' instante la musica celeste, e crescendo in dolcezza, e sonuità, se bene al dileguarsi di quelle, anch' ella à poco à poco mancò. Spariròno parimente le Gratie; e Plutone rimasto solo, più che mai orgoglioso, e disdegnoso, dopò hauer fatto infernali più c' humani salti, sopra della gran Bestia di nuouo comparsa si lanciò, e nell' Inferno con dispetto, e raabia profondossi, e quello si chiuse, dando allegro, e marauiglioso fine allo spettacolo.

IL FINE.

IN RIMINI,
Nella Stamparia di Giouanni Simbeni.
MDCIX.